

# L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri  
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio  
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di  
Marco Milanese, Paola Ruggeri,  
Cinzia Vismara

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

37\*\*

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1<sup>a</sup> edizione, novembre 2010  
© copyright 2010 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004  
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)  
Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia,  
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:  
Carocci editore  
via Sardegna 50 - 00187 Roma  
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,  
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

*Comitato scientifico*

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

*Coordinamento scientifico*

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università  
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari  
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241  
e-mail: [africar@uniss.it](mailto:africar@uniss.it)

Ginetto Bacco, Tore Ganga, Christiana Oppo,  
Paolo Benito Serra, Monalisa Vacca,  
Renato Marcello Zanella, Raimondo Zucca

*Structores amphitheatri.*

A proposito dell'anfiteatro di *Forum Traiani*  
(*Sardinia*)

**L'anfiteatro di *Forum Traiani***

1. Gli *structores*, talora richiamati nella documentazione epigrafica<sup>1</sup>, coordinano le maestranze e le forniture di materiali e di servizi necessari alla realizzazione del progetto edilizio di un *architectus*<sup>2</sup>, in particolare per quelle strutture monumentali destinate all'*ornatus civitatis*, ma anche ad una precisa funzionalità nell'ambito delle direttrici urbanologiche della città romana.

Si vuole proporre, in questa sede un'analisi ricostruttiva dei cantieri edilizi, con il relativo personale tecnico, attivati rispettivamente in funzione della costruzione e dell'ampliamento del secondo edificio per gli spettacoli della *Sardinia*, per le sue dimensioni, l'anfiteatro di *Forum Traiani*, fatto oggetto di scavo archeologico fra i mesi di febbraio e settembre 2008, a cura della Soprintendenza archeologica della Sardegna in collaborazione con l'Università degli Studi di Sassari, il Comune di Fordongianus e la Casa Circondariale di Oristano<sup>3</sup>.

\* Raimondo Zucca, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari; Tore Ganga, Christiana Oppo, Monalisa Vacca, Renato Marcello Zanella, collaboratori Università degli Studi di Sassari; Ginetto Bacco, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano; Paolo Benito Serra, collaboratore della medesima Soprintendenza.

Il contributo è stato redatto da T. Ganga, C. Oppo, M. Vacca e R. Zucca, mentre le Appendici sono di G. Bacco (Appendice 1), P. B. Serra (Appendice 2), R. M. Zanella (Appendice 3).

1. Cfr. ad esempio C. Manius e G. (sic) Aemillus (sic) che furono gli *structores* del *templum Mercurio (dicatum)* da parte della città sufetale di Gales, nella pianura del Fahs, in *Africa Proconsularis* (CIL VIII, 23833).

2. DA, s.v. *Structor* [E. SAGLIO], p. 1536, osserva che se il termine *structor* è un «nom commun de tous ceux qui ont part à la construction d'un édifice, architecte, maçon, charpentier», l'*architectus* viene propriamente detto «*magister structors*».

3. Lo scavo archeologico, voluto dal Direttore regionale per Beni Culturali e

2. L'anfiteatro di *Forum Traiani* è localizzato nel suburbio meridionale della città antica, ricalcata dalla odierna Fordongianus (Oristano), e più precisamente nella vallecola di Apprezzau, compresa fra i rilievi di Montigu a oriente e di Iscalleddu a occidente (FIG. 1).

La prima notizia dell'edificio per gli spettacoli è contenuta nel volumetto, del 1906, di Francesco Zedda, *Forum Traiani*:

Un po' fuori paese, in una località detta volgarmente Aprezau, vi era l'Anfiteatro, di cui si possono scorgere ancora, benché imperfettamente, alcuni gradini slabbrati, nella parte occidentale, mentre in quella orientale si osservano, tuttora in buono stato, alcuni cavee, o luoghi di custodia delle fiere. Vi si vedono eziandio residui di muri laterali costrutti in calcestruzzo, e pezzi di lastre infrante e rovinate dal tempo, eloquenti testimoni allo studioso degli orribili e lacrimati spettacoli che ivi si celebravano<sup>4</sup>.

Il dato topografico, nonostante le amplificazioni retoriche della descrizione, fu assunto da L. Friedländer nella sua inventariazione degli anfiteatri del mondo romano<sup>5</sup>, ma venne negato da J.-C. Golvin nell'opera *L'amphithéâtre romain* del 1988<sup>6</sup>.

In realtà sin dalla prima edizione della *Guida della Sarde-*

Paesaggistici Paolo Scarpellini nel 2006 e dai tre Soprintendenti per i Beni Archeologici succedutesi nell'istituzione durante il progetto, Vincenzo Santoni, Giovanni Azzena e Fulvia Lo Schiavo, ha goduto del finanziamento di 200.000 euro, nell'ambito del P(rogramma) O(perativo) R(egionale) Sicurezza e Legalità, con il progetto ARCHEO "Liberiamo la Cultura" proposto dal Direttore della Casa Circondariale di Oristano Pier Luigi Farci, congiuntamente al Comune di Fordongianus, con il sindaco Efisio De Martis. L'anfiteatro di *Forum Traiani* è stato indagato sotto la direzione di Alessandro Usai, con la collaborazione di Ginetto Bacco e Paolo Benito Serra, per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici e di Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu per l'Università di Sassari. Partecipano al lavoro come archeologhe Christiana Oppo e Monalisa Vacca e il tecnico Tore Ganga, collaboratore dell'Università di Sassari. Hanno dato la entusiastica partecipazione allo scavo i detenuti della Casa Circondariale di Oristano con il personale della Polizia penitenziaria e i giovani di Fordongianus inseriti in un programma di lavoro dell'Amministrazione comunale.

4. ZEDDA (1906), p. 20.

5. FRIEDLÄNDER (1921), p. 217.

6. GOLVIN (1988), p. 257, n. 62. L'Autore sostiene che «l'existence d'un amphithéâtre n'est pas prouvée à *Vercellae* (Vercelli), *Augusta Taurinorum* (Turin) en Traspadane et à *Forum Traiani* (Fordongianus) en Sardaigne», soggiungendo in nota «Friedländer est le seul auteur à avoir supposé, sans preuve, l'existence d'un amphithéâtre à *Forum Traiani* (celui-ci n'existe probablement pas) *DSG* p. 217. Sur le site, D. Manconi, *Forum Traiani*, dans *PECS*, p. 339; et D. Manconi et <G>. Pianu, *Sardegna*, Rome-Bari 1981, p. 105-108».

gna (1918) del Touring Club Italiano era riportato il dato dell'esistenza dell'anfiteatro romano in località Apprezzau di Fordongianus<sup>7</sup>, da cui fu derivato il dato da Friedländer. Nel 1986 Raimondo Zucca ha dato la prima descrizione delle emergenze archeologiche dell'anfiteatro di Fordongianus<sup>8</sup>, ripresa in lavori di archeologia romana della *Sardinia* da S. Angiolillo<sup>9</sup>, P. Paola<sup>10</sup>, A. R. Ghiotto<sup>11</sup> e nel recente lavoro monografico su *Forum Traiani* di Mario Zedda<sup>12</sup>. L'anfiteatro forotraianense, infine, risulta inserito in studi sugli edifici per gli spettacoli romani<sup>13</sup> o in opere generali sulla Sardegna romana<sup>14</sup>.

Sin dal 1996 è stata acquisita al patrimonio del Comune di Fordongianus l'area archeologica dell'anfiteatro<sup>15</sup>, con l'eccezione del settore sud-occidentale, sede di un'attività artigianale, ancora di proprietà privata<sup>16</sup>.

Nel 1996 la Soprintendenza di Cagliari e Oristano aveva provveduto ad un primo intervento archeologico, effettuato con un finanziamento del Comune di Fordongianus e curato in loco da Ginnetto Bacco e Paolo Benito Serra.

Il nuovo cantiere archeologico, principiato il 4 febbraio 2008 e concluso il 7 settembre dello stesso anno, ha riguardato circa i tre quarti dell'anfiteatro, ricadenti nell'area di proprietà comunale. L'intervento, teso alla determinazione della topografia e delle fasi dell'anfiteatro, è consistito nell'asportazione delle Unità Stratigrafiche iniziali che hanno consentito di evidenziare due fasi costruttive distinte e l'impianto di un *coemeterium* altomedievale costituito all'interno ed all'esterno dell'anfiteatro, ormai destrutturato.

7. BERTARELLI (1918), p. 129. La notazione è attribuibile ad Antonio Taramelli, Soprintendente alle Antichità della Sardegna, collaboratore di Bertarelli nella redazione della *Guida* (ivi, p. 7). Il dato è ripreso nelle varie edizioni della "Guida rossa" *Sardegna* del Touring Club Italiano (Milano 1952<sup>3</sup>, p. 245; 1967<sup>4</sup>, p. 266; 2006<sup>5</sup>, p. 284).

8. ZUCCA (1986), pp. 17-8; vedi anche ID. (1988), pp. 7, 12, fig. 1; ID. (1989), p. 126; ID. (1990), p. 176; ID. (1994), p. 913; ID. (1998), p. 116; ID. (1999), p. 166; ID. (2003), p. 170; ID. (2005), pp. 300.

9. ANGIOLILLO (1987), p. 79; EAD. (2003), p. 25; EAD. (2005), p. 230.

10. PALA (1990), pp. 57, n. 1, 62; EAD. (2002), p. 125.

11. GHIOTTO (2004), p. 86.

12. ZEDDA (2004), p. 81.

13. FORNI (1958), p. 384; BUONOCORE (1992), p. 156; TOSI (2003), p. 645.

14. ROWLAND (1981), p. 47; ID. (1988), p. 747; MELONI (1990), p. 304.

15. Mapp. 680, 681, 682, F° 15 N.C.I. (Fordongianus).

16. Mapp. 683, F° 15 N.C.I. (Fordongianus), di proprietà Michele Tatti.

3. La localizzazione dell'anfiteatro nella valletta di Apprezzau, in un'area suburbana, a sud del centro antico, va senz'altro ricondotta alla prevalente ubicazione degli anfiteatri in ambito suburbano o extraurbano, in prossimità immediata di una via d'accesso alla città<sup>17</sup>. L'esistenza di una vallata, in prossimità del centro urbano, costituiva un'ambita occasione per gli *architecti* e gli *structores* dell'anfiteatro, in particolare per il tipo «à structure pleine»<sup>18</sup>, quale è, come vedremo, nella prima fase, l'anfiteatro forotraianense.

Il rapporto tra l'anfiteatro di Fordongianus, l'agglomerato urbano antico e la viabilità di accesso va comunque correlato alla cronologia della prima fase costruttiva.

Infatti si tratta di stabilire se lo stesso anfiteatro si raccordi all'agglomerato di *Aquae Ypsitanae*, sede di una guarnigione militare e nodo stradale delle due *viae a Turre* e *a Karalis*<sup>19</sup>, ovvero al successivo *Forum Traiani*, fondato da Traiano e unito con una *via nova* ad *Othoca* e a *Karales*.

Nell'incertezza cronologica si deve comunque notare che se è vero che la viabilità principale che metteva capo ad *Aquae Ypsitanae* era costituita dalla *via a Turre* a nord, e dalla *via a Karalis* a sud-est, è anche plausibile l'ipotesi che una via secondaria collegante *Aquae Ypsitanae* ad *Othoca* (Santa Giusta), il *portus* più prossimo a Fordongianus, preesistesse alla riformulazione della via centrale della *Sardinia*, ad opera di Traiano, che incorporò la sezione viaria fra le *Aquae Ypsitanae* e le *Aquae Neapolitanae* attraverso *Othoca*.

Questa via tra le *Aquae Ypsitanae* ed *Othoca*, coincidente con la "Via vecchia di Oristano" delle mappe catastali, assolveva anche al collegamento fra l'insediamento termale e l'anfiteatro.

4. La struttura originaria dell'anfiteatro di Fordongianus è costituita da due terrapieni curvilinei contrapposti, orientati in direzione nord-nordovest/sud-sudest, compartimentati da setti radiali, in blocchi litici irregolari, cementati con malta di fango<sup>20</sup> (FIG. 4).

17. GOLVIN (1988), pp. 408-12 ed in particolare p. 409.

18. GOLVIN (1988), pp. 75-6. L'autore osserva (p. 75) che «l'adossement de l'amphithéâtre au terrain naturel présentait un avantage considérable car toute une partie de la *cavea* était obtenue du même coup, sans qu'il ait été nécessaire de construire une structure élevée pour la souvenir. Cette solution était donc rapide et économique mais elle supposait de pouvoir toujours trouver à proximité de la ville un terrain en pente favorable ou un creux de vallon adéquat».

19. ZUCCA (2002), pp. 57-68.

20. Per la tipologia degli «amphithéâtres a *cavea* supportée par des remblais

Il terrapieno orientale si appoggia al pendio del colle di Montigu, inciso a mezza costa nella seconda metà del XIX secolo per realizzarvi il passaggio della strada provinciale, attualmente classificata strada statale 388. Il terrapieno occidentale, invece, collocato alla base del rilievo di Iscalleddu, risulta delimitato a ponente dalla Via vecchia di Oristano, erede della viabilità romana d'accesso all'anfiteatro.

Entrambi i terrapieni erano delimitati verso l'esterno da una struttura muraria costituita da pilastri, formati da quattro blocchi squadrati, messi in opera a secco, per una larghezza media di 1,30 m<sup>21</sup> ed uno spessore di 1,35 m, alternati a specchiature in opera cementizia con paramento esterno in *opus vittatum*, in tufelli di trachite grigia, con una lunghezza media di 1,23 m<sup>22</sup> e lo spessore di 1,35 m.

Verso l'arena i terrapieni sono delimitati dal muro del podio attualmente in *opus quadratum*<sup>23</sup> di blocchi di trachite grigia, disposti a filari, che si prolungano, nel settore nord-nordovest a definire l'ingresso principale dell'anfiteatro, verso il centro urbano, mentre è presumibile che un consimile accesso fosse realizzato nel settore opposto, non ancora scavato.

Il terrapieno occidentale era costituito da terra e ciottoli fluviali, presumibilmente scavati dal fondo della vallata destinata ad essere l'arena ellittica dell'anfiteatro, mentre quello orientale era formato prevalentemente da scapoli di trachite grigia.

L'unico *maenianum* della I fase, con una larghezza di 5,80 m (*pedes* 19,1/3), era dotato di *gradus* costituiti in cementizio, con *caementa* di medie dimensioni e pozzolana e calce di non grande qualità, disposto a strati ricorrenti, onde realizzare circa sei ordini di gradini, sostanzialmente non conservati.

Si è, finora, individuato un unico *vomitiorium*<sup>24</sup>, nel settore nord-occidentale della *cavea*, provvisto di un gradino in trachite residuo all'interno del filo della facciata, e in corrispondenza di uno

compartimentés», cui appartiene l'anfiteatro fordongianese di prima fase, cfr. GOLVIN (1988), pp. 109-48.

21. La larghezza dei pilastri varia da 1,15 m a 1,38 m, mentre lo spessore si mantiene costante.

22. La variabilità delle specchiature è compresa fra 1,31 m e 1,17 m; tuttavia una specchiatura del settore orientale presenta una lunghezza eccezionale di 2,05 m.

23. La pertinenza del *podium* e dell'ingresso nord-nordest in *opus quadratum* alla prima fase dell'anfiteatro non è dimostrata stratigraficamente.

24. Sui *vomitioria* e gli *scalaria* ad essi correlati cfr. GOLVIN (1988), pp. 367-8.

degli *scalaria*, strombato verso l'arena<sup>25</sup>, che delimitava due *cunei* della *cavea*, a destra e sinistra dello stesso *vomitorium*.

Gli accessi all'arena, come si è detto, si dispongono lungo l'asse maggiore, benché ci manchi la documentazione relativa al settore meridionale non indagato.

L'ingresso principale (*porta triumphalis*), rivolto ad *Aquae Ypsitanae*, e destinato alla *pompa* inaugurale, costruito in opera quadrata, forse dotato di un arco, misura  $5,10 \times 3,23$  m, risultando minore, per larghezza, della media (4,70 m)<sup>26</sup>.

Le dimensioni dell'anfiteatro di I fase sono, allo stato delle ricerche, ancora ipotetiche, ma paiono definire una struttura non perfettamente regolare<sup>27</sup>:

A – asse maggiore dell'anfiteatro 52,60 m (*pedes* 178);

B – asse minore dell'anfiteatro 41,55 m (*pedes* 140);

a – asse maggiore dell'arena 40,98 m (*pedes* 138);

b – asse minore dell'arena 29,53 m (*pedes* 100);

– superficie dell'arena 964 mq;

– superficie della *cavea* 758 mq.

Il numero di spettatori dell'anfiteatro di prima fase può calcolarsi in circa 1.895<sup>28</sup>.

La cronologia di questo primitivo impianto risulta problematica, poiché i dati stratigrafici acquisiti nello scavo non hanno recato luce sulla datazione assoluta, soprattutto in relazione ad un rovino-

25. Lunghezza residua 3,2 m; larghezza compresa fra 1,4 m (verso l'esterno) e 1,1 m (verso l'arena).

26. GOLVIN (1988), p. 323.

27. La regolarità dell'impianto è definita da GOLVIN (1988), p. 283, n. 1 mediante la relazione  $3: A-a = B-b$ , dove A e B sono gli assi maggiore e minore dell'anfiteatro e a e b gli assi maggiore e minore dell'arena. Ove l'equazione suddetta non si verifici si deve dedurre che l'edificio è irregolare ovvero che anche solo una delle dimensioni sia errata. Applicando la relazione 3 alle dimensioni proposte per l'anfiteatro di Fordongianus abbiamo  $A (52,60 \text{ m}) - a (40,98 \text{ m}) = 11,62 \text{ m}$  e  $B (41,55 \text{ m}) - b (29,53 \text{ m}) = 12,02 \text{ m}$  con  $11,62 \text{ m} < 12,02 \text{ m}$ . Conseguentemente apparirebbe probabile l'irregolarità dell'impianto, o, in seconda istanza, l'erroneità di uno o più dati dimensionali.

28. GOLVIN (1988), pp. 380-1. Il calcolo si fonda sul prodotto fra la cifra che esprime la superficie totale della *cavea* e il coefficiente 2,5, ottenuto sulla base del rapporto fra il numero di spettatori (20.500) dell'anfiteatro assai ben conservato di *Mediolanum Santonum* in *Aquitania*, calcolato sulla larghezza di un posto di 0,40 m, e la superficie utile della *cavea* (8.200 mq), ottenuta con la sottrazione dalla superficie totale della *cavea* di un 10% costituito dagli spazi non destinati alla seduta (*vomitoria*, *scalaria* ecc.).

so intervento di realizzazione della rete idrica, della metà del xx secolo, che ha comportato l'escavazione, con un mezzo meccanico, di una trincea lungo il settore occidentale della *cavea*.

Le tecniche edilizie utilizzate (*opus quadratum* dei pilastri del prospetto esterno e, se pertinenti alla prima fase, del *podium* e della *porta triumphalis*; *opus vittatum* delle specchiature della facciata; terrapieno rivestito in opera cementizia della *cavea*) denunciano l'attività di maestranze specializzate, connesse all'apertura di cave di trachite in Fordongianus, già avviate almeno in età augustea come si desume da un'*arula* con dedica ad *Aesculapius*<sup>29</sup>, ed alla produzione sia dei grandi cantoni, sia dei tufelli. L'*opus quadratum* già diffuso in Sardegna in età cartaginese e romana repubblicana, conosce attestazioni anche in periodo augusteo (teatro di Nora) ma pure in tutta l'età imperiale. Differente è il discorso sull'*opus vittatum*, privo di filari di laterizi, piuttosto raro in *Sardinia* benché attestato a Nora, Olbia e nello stesso *Forum Traiani* in strutture medio e tardo imperiali<sup>30</sup>.

Deve comunque notarsi che sia l'*opus quadratum*, sia l'*opus vittatum* sono utilizzati in strutture anfiteatrali sin dall'età augustea<sup>31</sup>.

La prima fase dell'anfiteatro è anteriore all'ampliamento, realizzato con largo uso dell'*opus vittatum mixtum*, riportabile con probabilità ad età severiana o posteriore<sup>32</sup>.

A. R. Ghiotto ha recentemente proposto una datazione dell'anfiteatro (prima che si riconoscesse una seconda fase) ad età traiana in rapporto alla monumentalizzazione del centro urbano all'atto della costituzione del *Forum Traiani*<sup>33</sup>.

Il *Forum Traiani* corrispondeva al punto mediano della nuova viabilità centrale della *Sardinia*, la *via a Turre Karales*. Il centro di fondazione, forse legato ad un trapianto di veterani traiane, appare costituito, sulla base delle indagini e dei rilievi di Tore Ganga, con un impianto rigorosamente quadrangolare, con strade che si inter-

29. SOTGIU (1985), pp. 117-24; ZUCCA (cds.).

30. GHIOTTO (2004), pp. 18, 20. Si aggiunga il *balneum* di Su Anzu-Narbolia (Oristano), forse del II secolo.

31. GOLVIN (1988), pp. 142-5, 1201-5; l'Autore nota la rarità dell'*opus quadratum* negli anfiteatri prima dell'età flavia (p. 144), considerando anche la possibilità di ricostruzioni del *podium* in opera quadrata in una fase successiva a quella originaria (p. 101: anfiteatro di *Theveste* del 74-79 d.C.), con rifacimento del *podium* al principio del III secolo.

32. GHIOTTO (2004), pp. 18-9.

33. GHIOTTO (2004), p. 86; su questa linea cfr. ZUCCA (2003), p. 170.

secano ad angolo retto, da cui si stacca la *via* verso *Othoca* e *Karales* che disimpegna l'anfiteatro.

Tuttavia è pure ipotizzabile per l'anfiteatro, in attesa che l'archeologia rechi dati definitivi, una cronologia in età augustea o giulio-claudia, in relazione a una possibile origine castrense dell'anfiteatro fordongianese<sup>34</sup>.

Il centro originario, corrispondente all'odierna Fordongianus, sorse in funzione delle scaturigini termali di *Caddas* "le (fonti) calde", localizzate sulla riva sinistra del fiume *Thyrsum*, ai piedi di una potente bancata trachitica. A prescindere dagli antecedenti preromani, individuabili nel centro (religioso e di mercato?) del *populus* indigeno degli \**Ypsitani*, dobbiamo collocare la fondazione delle *Aquae Ypsitanae*<sup>35</sup> entro l'età augustea, con la triplice funzione di "ville d'eaux"<sup>36</sup>, di nodo stradale della *via a Turre* e della *via a Karalis*, attraverso la *colonia Iulia Augusta Uselis*<sup>37</sup>, e di stanziamento militare della *cohors I Corsorum*, di cui conosciamo un *praefectus*, *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus*<sup>38</sup>, che rivestì in età augustea tale prefettura congiuntamente a quella delle *civitates Barbariae*, le comunità non urbanizzate *ultra Thyrsium*, che fecero atto di omaggio all'imperatore (Augusto o Tiberio) proprio presso le *Aquae Ypsitanae*<sup>39</sup>. Sul piano topografico si rileva la strutturazione del centro termale di *Aquae Ypsitanae* sulla riva del *Thyrsum fluvius* in un settore distinto dalla *statio* d'arrivo della *via a Karalis* e della *via a Turre*, da supporre sulla spianata trachitica sovrastante, a mezzogiorno, l'area termale. In questo *plateau* di trachiti dovevano essere, con estrema probabilità, i *castra* della *cohors I Corsorum* con il pretorio del *praefectus cohortis et civitatum Barbariae*.

Se non abbiamo documenti archeologici diretti relativi alla topografia dei *castra* della *cohors I Corsorum* delle *Aquae Ypsitanae*, è

34. Per questa cronologia cfr. MELONI (1990), p. 304; ZUCCA (1998), p. 116; ID. (1999), p. 166.

35. PTOL. III, 3, 7.

36. Il centro di *Aquae* ebbe inizialmente uno statuto indeterminato, benché possedesse schiavi dipendenti dal *fiscus* imperiale (*servi publici*), quali [*Felix Ypsita[norum (servus)]* (*ILSard* I, 194 con la lettura di GASPERINI, 1992, p. 591) e *Aque(n)sis fisci (servus)* (*AE*, 1992, 880). Il centro religioso è documentato da un'*arula* consacrata ad *Aesculap(ius)* in età augustea tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo della nostra era (SOTGIU, 1985, pp. 117-24).

37. ZUCCA (2002), pp. 57-68.

38. *CIL* XIV, 2954 = *ILS*, 2684.

39. *ILSard* I, 188 = *AE*, 1921, 86, cfr. *AE*, 1971, 118.

opportuno osservare che l'anfiteatro di Apprezzau potrebbe costituire il perno della strutturazione degli accampamenti militari della coorte.

In effetti, sin dal 1990, Y. Le Bohec aveva osservato che a Fordongianus «à l'exception de l'amphithéâtre d'Appezau qui, s'il n'est pas trop tardif, pourrait avoir été utilisé pour l'exercice, l'entraînement, l'archéologie n'a rien livré de militaire»<sup>40</sup>.

Lo studioso francese individuava, dunque, seppure dubitativamente, per l'anfiteatro fordongianese una possibile origine militare, in considerazione del carattere sistematico della costruzione di anfiteatri militari per tutti i grandi campi del *limes*<sup>41</sup>.

Deve essere comunque osservato che gli anfiteatri militari più antichi, fin qui conosciuti, risalenti ad età augustea, furono quelli realizzati dalle truppe stanziato, in ambito alpino occidentale<sup>42</sup> a *Segusium* (Susa)<sup>43</sup> e a *Cemelenum* (Cimiez)<sup>44</sup>, quest'ultimo con l'intervento di una *cobors Ligurum*<sup>45</sup>.

Entrambi gli anfiteatri, a struttura piena, di piccole dimensioni, riflettono la necessità di assicurare una struttura, simile per grandezza al *ludus* per l'esercizio dei gladiatori, nella quale i soldati potessero compiere le esercitazioni, stante anche il rapporto funzionale e di formazione fra il *ludus* e le armate<sup>46</sup>.

Appare significativo che l'anfiteatro di *Segusium* venne costituito nell'ambito della prefettura sulle *civitates* alpine<sup>47</sup> da parte dell'antico re *Cottius*, divenuto in virtù della cittadinanza romana *M. Iulius Cottius*<sup>48</sup>, così come nell'ipotesi di una costruzione dell'anfiteatro di Fordongianus in fase augustea o comunque giulio-claudia come edificio militare, sarebbe stato il *praefectus 1 cohortis Corsorum et civitat(i)um Barbariae* a fare eseguire un anfiteatro militare ai suoi soldati.

La *cobors 1 Corsorum* era, verosimilmente, una *cobors miliaria*<sup>49</sup>

40. LE BOHEC (1990), p. 71.

41. GOLVIN (1988), pp. 154-6.

42. GOLVIN (1988), p. 154.

43. GOLVIN (1988), p. 78, n. 15.

44. GOLVIN (1988), pp. 78-9, n. 16.

45. LAMBOGLIA (1947), pp. 21-8.

46. GOLVIN (1988), p. 154.

47. *CIL* v, 7231, iscrizione sull'arco di Susa: cfr. *Bimillenario* (1994).

48. LETTA (1976), pp. 37-7; *Id.* (2001), pp. 149-66.

49. Sulla *cobors 1 Corsorum* cfr. LE BOHEC (1990), pp. 27-8. Pur nell'incertezza dei dati parrebbe plausibile un carattere di *cobors miliaria* per la *cobors 1 Corsorum* in rela-

e, dunque, i suoi effettivi poterono costituire, all'origine, il pubblico principale<sup>50</sup> dell'anfiteatro fordongianese se effettivamente assolse alle funzioni di anfiteatro militare.

Vi è tuttavia da ricordare la frequenza delle *Aquae Ypsitanae* a scopo terapeutico, sicché una parte del pubblico poté essere formata dai frequentatori delle *aquae* salutare così come è attestato, ad esempio, ad *Aquae Neri* (Néris-les-Bains, Allier)<sup>51</sup>, ma anche ad *Aquae Flaviae* (Chaves)<sup>52</sup>, alle *Aquae Segetae* (Sceaux en Gâtinais, Loire)<sup>53</sup> e ad *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence, Bouches-du-Rhône)<sup>54</sup>.

5. Il *Forum Traiani* fu trasformato entro il periodo severiano (antecedentemente il 212-217) in *civitas Foritrai(an)ensium*<sup>55</sup>. All'accesso al rango di *civitas* dovette corrispondere una seconda monumentalizzazione del centro urbano, segnata fra l'altro dal nuovo complesso termale, a riscaldamento artificiale, delle *Aquae Ypsitanae*, dalla costruzione di terme cittadine nell'area compresa fra vico Doria 11-15 e via Vittorio Veneto 11, dall'edificazione di un complesso pubblico di natura incerta in via Vittorio Veneto 10, dalla realizzazione dell'acquedotto tutti edificati in opera cementizia con paramento in *opus vittatum mixtum*.

In questo quadro di rinnovato *ornatus civitatis* deve collocarsi, probabilmente, l'ampliamento dell'anfiteatro, con l'utilizzo prevalente del cementizio con paramenti in *opus vittatum mixtum*.

Gli *structores amphitheatri* possedevano le competenze operative per la realizzazione di arcate e di volte in opera cementizia, applicate in vari edifici della città ma soprattutto nelle terme *Ypsitanae* e nell'acquedotto.

zione alla successiva formazione delle due *cobortes 1 gemina Sardorum et Corsorum* e *11 gemina Ligurum et Corsorum* (CIL XVI, 34, 40), create con lo smembramento della *cobors 1 Corsorum*. Per l'attestazione nel I secolo della *cobors Ligurum* anche nell'area delle *civitates Barbariae* cfr. R. ZUCCA, *Forum Traiani porta delle civitates Barbariae* (cds.).

50. GOLVIN (1988), pp. 154-6, in particolare p. 156: «On voit qu'à l'origine, amphithéâtre *castrense* n'a pas en réalité et principalement de "militaire" que son public et que, pour tout le reste, il est assimilable à un *ludus* ordinaire».

51. GOLVIN (1988), pp. 80-1, n. 20. Cfr. anche GRENIER (1958), pp. 234-6 con l'ipotesi di un anfiteatro militare legato ad una coorte di Aquitani.

52. GOLVIN (1988), p. 262, n. 138.

53. GOLVIN (1988), pp. 226, n. 3, 227, 229 (semianfiteatro di tipo gallo-romano).

54. GOLVIN (1988), p. 262, n. 141.

55. AE, 1992, 892.

Un aumento demografico della popolazione di *Forum Traiani* ed un maggiore interesse generale per i *munera gladiatorum* e le *venationes*, dimostrato dalla costruzione in *Sardinia*, dopo l'anfiteatro flavio di *Karales*, degli anfiteatri di *Nora*, *Sulci* e *Tharros* entro il II-III secolo<sup>56</sup>, costituiscono i presupposti dell'ampliamento dell'anfiteatro forotraianense, consistito innanzitutto nella costruzione di una galleria periferica, obliterante la primitiva facciata.

Tale galleria era articolata all'esterno in arcate su pilastri di blocchi squadrati in trachite (connessi da incavi a coda di rondine), su cui si impostavano volte rampanti ammorsate alla facciata di prima fase. Sulle volte erano realizzati in opera cementizia i *gradus* del II *maenianum*, disposti probabilmente su quattro ordini<sup>57</sup>.

In sostanza l'anfiteatro di *Forum Traiani* dovette presentarsi all'esterno con una facciata ritmata da forniche, benché appaia probabile che, in relazione alle differenze di quota del fondo trachitico della zona, le stesse arcate avessero un'altezza differente dal piano di calpestio.

I forniche, in opera cementizia con rivestimento in laterizi rossi<sup>58</sup>, strombati verso l'interno della galleria<sup>59</sup>, allo stato delle indagini, sono stati individuati esclusivamente nel settore occidentale<sup>60</sup> e in quello nord-orientale<sup>61</sup>.

La struttura della facciata, a prescindere dai pilastri e dalle arcate, è in opera cementizia con rivestimento in *opus vittatum mixtum*, che alterna filari di due laterizi rossi a filari di un tufo in trachite, connessi da strati robusti di malta<sup>62</sup>.

56. GHIOTTO (2004), pp. 85-90.

57. Il maggiore dei frammenti di volte crollate, individuato l'11 febbraio 2008, ha rivelato tre ordini di gradini conservati, che presentano una seduta di 52/55 cm e un'alzata di 30/32 cm.

58. I laterizi, di probabile produzione locale, in base all'esame autoptico, sono lunghi da 35 cm a 43 cm; lo spessore della malta varia da 2,5 cm a 3 cm.

59. La misurazione della corda dell'arco è stata possibile esclusivamente per una arcata del settore nordorientale: 1,87 m (interno), 1,96 m (esterno). Lo spessore delle arcate è di 1,18 m nel settore nord-orientale e di 1,10/1,11 m in quello occidentale.

60. Due pilastri di un solo filare di quattro blocchi, fondati mediante un incasso realizzato nel fondo roccioso.

61. Due pilastri di un numero indeterminato di filari di quattro blocchi.

62. Modulo di due laterizi ed un tufo con i relativi tre strati di malta: 23 cm. Laterizi fratti, di lunghezza variabile fra 16 cm e 23 cm, con spessore compreso fra 3 cm, 1 cm e 4 cm. La malta è spessa 2,5/3 cm. I tufelli, di lunghezza compresa fra 17 cm e 20 cm hanno uno spessore di 8,5/9 cm.

L'architetto responsabile dell'ampliamento dell'anfiteatro di *Forum Traiani* provvede a effettuare due interventi funzionali rispettivamente alla creazione di *suggesta* e alla realizzazione del *sacellum* dell'anfiteatro.

Lungo l'asse minore dell'edificio, secondo i canoni anfiteatrali, a spese dei settori coassiali della *cavea* di prima fase, furono resecati due spazi quadrangolari, destinati rispettivamente quello a est-sudest a sede del *sacellum*, sormontato da un *suggestum*, quello a ovest-sudovest a sede di un secondo *suggestum*, accessibile dal piano dell'arena con una scaletta ammortata al *podium*.

Entrambi gli interventi furono realizzati in opera cementizia con paramento in *opus vittatum mixtum*.

Il *sacellum*, a pianta quadrangolare<sup>63</sup>, con volta a botte, presenta sul muro di fondo una nicchia<sup>64</sup> centinata, con armilla di laterizi, che esclude la natura di *carcer* dell'ambiente, anche in rapporto alla sua collocazione lungo l'asse minore dell'anfiteatro, suggerendo, invece, la funzione di sede della statua del culto dei *gladiatores* e dei *venatores*, forse *Nemesis-Diana*, a tener conto della frequenza di *Nemesea* negli anfiteatri<sup>65</sup>.

Sull'estradosso della volta, accessibile mediante una scaletta perduta, doveva impostarsi uno dei due *suggesta* o *pulvinaria* dell'anfiteatro, i posti riservati alle autorità civili, militari e religiose della città<sup>66</sup>.

Il secondo *suggestum*, conservato solamente alla base, nel settore ovest-sudovest, era accessibile mediante dieci gradini da parte delle autorità che dopo aver partecipato alla *pompa* iniziale, all'omaggio alla divinità nel *sacellum*, si portavano nello spazio riservato ad esse, sia al di sopra del *sacellum*, sia sul lato ovest-sudovest, meglio preservato.

Si è detto che l'*opus quadratum* del *podium* e della *porta triumphalis* potrebbe rimontare al generale rifacimento dell'anfiteatro di seconda fase. In effetti non pare cogliersi soluzione di continuità fra la *porta triumphalis* nella sua nuova costituzione, in rapporto alla galleria periferica, la primitiva *porta* e il *podium*.

63. Lunghezza residua 2,23 m; larghezza 2 m.

64. Larghezza 62 cm; altezza residua, dall'attuale riempimento, 61 cm.

65. GOLVIN (1988), pp. 337-40. Non possono essere escluse altre soluzioni, ad esempio *Hercules*, una cui statua è intagliata nella roccia calcarea in un ambiente dell'anfiteatro di *Karales* (PALA, 2002, p. 97, n. 131).

66. GOLVIN (1988), pp. 357-62.

L'anfiteatro di *Forum Traiani* nella sua seconda fase ha le seguenti dimensioni.

A – asse maggiore dell'anfiteatro 59,30 m (*pedes* 200);

B – asse minore dell'anfiteatro 48,25 m (*pedes* 163);

a – asse maggiore dell'arena 40,98 m (*pedes* 138)

b – asse minore dell'arena 29,53 m (*pedes* 100);

– superficie arena 964 mq;

– superficie della *cavea* 1.265,19 mq.

Gli spettatori calcolabili sono 3.163.

Le dimensioni di questo edificio per gli spettacoli sono inferiori in *Sardinia* solo a quelle dell'anfiteatro di *Karales*<sup>67</sup> per il quale si calcola una capienza complessiva di 12.283 spettatori<sup>68</sup>.

Non possediamo dati sugli spettacoli tenuti nell'anfiteatro di *Forum Traiani* anche se devono ipotizzarsi sia i *munera gladiatorum* sia le *venationes*. Alla cura di *gladiatores* potrebbe riferirsi uno strumento chirurgico in bronzo individuato nello scavo del settore settentrionale dell'arena.

6. Una possibile utilizzazione dell'anfiteatro di *Forum Traiani* per l'esecuzione della *poena capitis* potrebbe inferirsi dalla *Passio S. Luxurii*. Tale *passio*, composta in ambito sardo altomedievale<sup>69</sup>, analizzata da R. B. Motzo<sup>70</sup>, da K. Berg<sup>71</sup>, dallo scrivente<sup>72</sup>, da P. G. Spanu<sup>73</sup>, da G. P. Mele<sup>74</sup> e, ultimamente, da S. Tuzzo, cui si deve l'edizione critica dei testi<sup>75</sup>, è documentata attraverso due *recensiones* distinte da S. Tuzzo in una *recensio ruxoriana* e in una *recensio luxoriana*, che concordano sul nome del martire, *Ruxorius / Ruxu-*

67. Dimensioni: asse maggiore 92,8 m; asse minore 79,2 m; asse maggiore dell'arena 46,8 m; asse minore dell'arena 33,2 m. Cfr. GOLVIN (1988), p. 288.

68. *Ibid.*

69. Per la cronologia si riscontrano posizioni diverse fra gli studiosi: MOTZO (1934), p. 8 propone per il testo una forbice compresa fra il VII e il IX secolo. Happ ha invece ritenuto di far risalire il testo sino al VI secolo (HAPP, 1986, p. 145). Su un'ambientazione altomedievale si sono espressi MERCI (1981), p. 13; CAU (1990), p. 13; MELONI (1990), pp. 423-6; TURTAS (1999), pp. 45-6; MELE (2001), pp. 564-6; MANINCHEDA (2007), pp. 85, 91; TUZZO (2008), p. 7 e lo scrivente (ZUCCA, 2004, p. 190).

70. MOTZO (1934), pp. 3-11.

71. BERG (1968), pp. 227-8, 287-8, 293-4.

72. ZUCCA (2004), pp. 183-95.

73. SPANU (2000), pp. 98-103; 189-92.

74. MELE (2001), pp. 564-6; ID. (2005), pp. 6-10, 31-4.

75. TUZZO (2008), pp. 5-29.

*rius* nella prima *recensio*, *Luxurius* nella seconda<sup>76</sup>. Le due *recensiones* sono attestate rispettivamente la prima da quattro testimoni<sup>77</sup>, suddivisi in due famiglie<sup>78</sup>, la seconda da cinque testimoni<sup>79</sup>,

76. Per questa essenziale suddivisione cfr. TUZZO (2008), pp. 12-5. La distinzione è già postulata in ZUCCA (2004), p. 194, n. 53.

77. La *recensio ruxoriana* è costituita dai seguenti *codices*: 1) C – *Codex Caralitanus*, membranaceo, *deperditus*, da cui deriva l'apografo del secolo XVII della *Passio S. Ruxurii*, contenuto nel *Liber Diversorum A*, cc. 229<sup>f</sup> -231<sup>f21</sup>, conservato nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari (SULIS, 1881, pp. 87-91; MOTZO, 1934, p. 261); 2) F – *Codex Florentinus*, Biblioteca Riccardiana 225, membranaceo del secolo XI, ff. 1<sup>ra</sup>-2<sup>ra</sup>; 3) Va1 – *Codex Vat. Lat.* 6453, ff. 81<sup>ra</sup>-82<sup>rb27</sup>, membranaceo del principio del secolo XII (PONCELET, 1920, p. 470), di probabile origine pisana; 4) Va2 – *Codex Vat. Lat.* 6458, ff. 88<sup>v</sup>-91<sup>v28</sup>, membranaceo del secolo XVI-XVII della Biblioteca Apostolica Vaticana (PONCELET, 1920, p. 195). Alla *recensio ruxoriana* dovette appartenere anche un *Codex Turritanus*, *deperditus*, alla base della narrazione della *vita Ruxurii* nel *De rebus sardois* di FARA (1992), pp. 150-3.

78. Alla famiglia *z* pertengono i codici C ed F, mentre alla famiglia *h*, costituente una rielaborazione letteraria, i codici Va1 e Va2. La conclusione di Sabina Tuzzo è che «lo stato del testo di *z* sia il più antico e vicino all'originale» (TUZZO, 2008, p. 12).

79. I cinque testimoni della *recensio luxoriana* sono i seguenti: 1) H – *Codex Sancrucensis* 13, ff. 238<sup>vb</sup>-239<sup>rb23</sup>, membranaceo della fine del secolo XII, appartenente alla abbazia cistercense di Heiligenkreuz presso Baden. Il *codex* trascrive il *Magnum legendarium Austriacum*: cfr. «Analecta Bollandiana», XVIII, 1898, pp. 27, 81, nr. 20. 2) Me – *Codex Mellicensis* 6, ff. 95<sup>va</sup>-96<sup>va25</sup>, del secolo XV, custodito nell'abbazia benedettina di Melk, recante il *Magnum legendarium Austriacum*: cfr. «Analecta Bollandiana», XVIII, 1898, pp. 31-2. Dal *Codex Sancrucensis* deriva, a giudizio di TUZZO (2008), p. 12, anche il testimone 3) L – *Codex Campiliensis* 60, ff. 245<sup>va</sup>-246<sup>ra24</sup>, membranaceo del secolo XIII, conservato nell'abbazia cistercense di Lilienfeld, contenente il *Magnum legendarium Austriacum*. cfr. «Analecta Bollandiana», XVIII, 1898, pp. 28-9. 4) V – *Codex Vallicellensis* H 7, ff. 77<sup>f</sup>-79<sup>v26</sup>, cartaceo della fine del XVI-inizi del XVII secolo, della Biblioteca Vallicelliana di Roma (PONCELET, 1909, p. 416). 5) Va3 – *Codex Barb. Lat.* 650, ff. 289<sup>f</sup>-290<sup>v29</sup>, cartaceo del XVII secolo, della Biblioteca Apostolica Vaticana (PONCELET, 1920, p. 470). A questa *recensio luxoriana* si ricorda l'epitome della *passio* presente in un *Codex* della Biblioteca Capitolare di Milano, ff. 217<sup>b</sup>-218<sup>a</sup>, contenente il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* della seconda metà del XIII secolo (MAGISTRETTI, MONNERET DE VILLARD, 1917, c. 210, n. 232). Infine, la prima edizione a stampa della *Passio* deriva da un *codex deperditus*, appartenente alla *recensio luxoriana*, utilizzato da MOMBRIITIUS (1920), pp. 116-7. Non consta da quale codice il Mombritius, agiografo e umanista milanese del secolo XV, abbia derivato il testo della *passio* (MOMBRIITIUS, 1920, pp. VII, X). Tuttavia può ritenersi che il *codex* recante la *passio S. Luxurii* appartenesse ad un fondo mediolanense, poiché dallo stesso *codex* utilizzato dal Mombritius potrebbe derivare l'epitome della *passio* contenuta nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani*. Secondo TUZZO (2008, p. 16) il *codex deperditus* del Mombritius potrebbe «essere molto vicino, ed in alcuni casi quasi coincidere con il codice Barberino 650 (Va3), nonché con un altro testimone, il Vallicelliano H 7 (V), entrambi risalenti ai secoli XVI-XVII, e discendenti da

distinti anch'essi in due famiglie<sup>80</sup>. La *recensio ruxoriana*, attestata a partire da un testimone dell'XI secolo, si sviluppa in ambito caralitano e pisano, in relazione al culto del martire sardo connesso alla traslazione delle reliquie di *Ruxorius*, *Cisellus* e *Camerinus* a Pisa, nel tardo XI secolo<sup>81</sup>.

La forma del nome del martire *Ruxurius*, benché non esclusiva<sup>82</sup>, è tipica dell'areale pisano, come documentano, fra l'altro i tre sacramentari che segnano la festa di *Ruxorius* il 21 agosto: si tratta del ms. 2 (f. 7<sup>v</sup>) del fondo della Certosa di Calci, della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, del terzo quarto del XII secolo, del *codex* 737 (f. 3<sup>v</sup>), della Pierpont Morgan Library di New York, di origine fiorentina, del XII secolo<sup>83</sup> e del *kalendarium* (f. 174<sup>r</sup>) inserito nel *Evangeliarium* dell'Aula Capitolare del Duomo di Pisa<sup>84</sup>.

un comune capostipite perduto, forse proprio quello utilizzato dal più antico editore». Negli *Acta Sanctorum* Aug. T. IV, 1739, pp. 414-7 Bollandisti riprodussero il testo della *Passio* del Mombritius, corredato da varianti di un testimone vaticano, forse coincidente con il *codex* Va1 (TUZZO, 2008, p. 16).

80. Alla famiglia g appartengono i manoscritti H (e il derivato L) e Me, mentre alla famiglia d i codici V, Va3, e il *codex deperditus* utilizzato dal Mombritius. Sabina Tuzzo ha distinto le due famiglie g e d in base ad «una nutrita serie di espressioni e di rese sintattiche e lessicali palesemente diverse» (TUZZO, 2008, pp. 14-5).

81. I *corpora* dei *martyres Luxorius* e *Camerinus* furono deposti il 22 settembre 1106 dall'Arcivescovo Pietro Moriconi in un'urna all'atto della già citata consacrazione della chiesa di San Lussorio della Selva del Tombolo. Cfr. RONZANI (1992), pp. 177-8, 217, nn. 10, 100; CECCARELLI LEMUT, GARZELLA (2001), p. 97.

82. L'attestazione in Sardegna della forma *Ruxurius* / *Ruxorius* (a parte il codice cartaceo caralitano con la *Passio* pertinente appunto alla *recensio ruxoriana*) è rara. Il passaggio di /l/ ad /r/ in principio di parola è comunque fenomeno fonetico documentato nel sardo (WAGNER, 1984, pp. 209-10). La documentazione medievale di *Ruxurius* in Sardegna è la seguente: *Sanctus Ruxorius* è attestato in tre documenti pontifici, il primo di Alessandro III del 19 aprile 1176 indirizzata all'abate di San Michele di Plaiano relativo alle sedici chiese nel Giudicato di Torres appartenenti all'abbazia, tra cui un *Sanctus Ruxorius* (COSTA, 1907, pp. 275-6; MELE, 2005, p. 18), il secondo e il terzo di Onorio III del 1218 e del 1224 relativi rispettivamente ad una *domus de villa s. Ruxorii* nella diocesi sulcitana (MOTZO, 1924, p. 217) ed alla chiesa fortraianese: *ecclesia Sancti Ruxorii et Pantaleonis de Foro Traiani* (SCANO, 1940, p. 59), doc. XC). In un documento del 22 agosto 1257 è citata la chiesa di *S. Russurgiu in Macumera* (Macomer) (BESTA, 1908, pp. 227-8, n. 1; MELE, 2005, p. 24, n. 83bis). Vedi ancora, per le attestazioni toponomastiche ed antropomastiche di *Rixori* e *Rossorio*, MELE (2005), p. 24. Rilevante è anche l'attestazione della forma *Risoriu* / *Risorius* in Corsica, se non è una interpretazione dotta del conosciuto *Saint Luxor* / *San Lusortu* (MELE, 2005, pp. 18-9, 24).

83. TUZZO (2008), p. 6, n. 4; cfr. inoltre MELE (2005), p. 22.

84. MELE (2005), pp. 21-2.

La *recensio luxoriana* tramanda, invece, l'esatta forma del nome del martire – *Luxurius* – così come una serie di dati istituzionali, onomastici e toponomastici storici, forse in rapporto alla primitiva traslazione delle reliquie dei tre martiri a *Ticinum* (Pavia), nell'VIII secolo.

In ogni caso si deve concordare con Sabina Tuzzo nel ritenere

più prudente, pur non escludendo un'eventuale discendenza di tutta la tradizione da un archetipo comune, non considerare le due recensioni come due rami indipendenti di una passione primitiva, ma accordare una certa anteriorità alla recensione *ruxoriana* [...] che sembrerebbe conservare uno stato del testo più vicino a quello primitivo rispetto a quanto trasmesso della recensione *luxoriana* [...] e che va considerata un prodotto derivato dalla recensione *ruxoriana*<sup>85</sup>.

I dati relativi alla *decollatio* di *Luxurius* nella *passio Sancti Luxurii*, nelle due *recensiones*, sono registrati nel capitolo VIII della *Passio*.

La *recensio ruxoriana* reca il seguente testo:

*Sanctum vero Ruxorium iussit praeses in loco deserto deferri et ibidem decollari, ne a Christianis inveniretur et sibi eum martirem facerent. Tunc milites praesidis duxerunt beatum Ruxorium in territorio ubi dicitur Forum Traiani extra civitatem Calaritanam, ibique caput beatissimi martyris amputaverunt sub die duodecimo calendarum septembrium. Innumera enim multitudo Christianorum ex diversis partibus ibidem convenerunt audientes famam virtutis eius, et cum hymnis et luminaribus et diversis aromatibus condiderunt corpus eius in cripta et sepelierunt extra oppidum. Agentes gratias creatori, salvatori et redemptori nostro Deo implorantes beneficia beati martyris Ruxorii. Martirizati sunt autem beatissimi martyres Christi Ruxorius, Cessellus atque Camerinus sub Diocletiano et Maximiano imperatoribus duodecimo calendarum septembrium, praesidente Delasio praeside. Regnante vero Domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen*<sup>86</sup>.

La *recensio luxoriana* ha un testo più abbreviato:

*Sanctum quoque Luxorium (praeses) iussit deserto loco capite plecti, ut non eum Christiani colligerent et sibi martyrem facerent. Tunc sa-*

85. TUZZO (2008), p. 12.

86. TUZZO (2008), pp. 26, 28.

*tellites praesidis duxerunt eum in territorium Fani Traianensis et extra municipium decollaverunt eum. Nam quod homines iniquissimi putaverunt in eremo sanctum Luxorium perdere posse, pro suo nomine Christus paradisum illi ibidem ostendit. Tam et tanta multitudo Christianorum ad famam martyris huius ex diversis locis ibidem convenit, quam dinumerare nemo poterat, quae eum hymnis et diversis luminaribus conditum suavibus odoramentis extra oppidum in cripta sepelierunt. Cuius fidem passionis unusquisque prout necesse fuerit, habet qui eum invocaverint, salutaria consequantur beneficia, agentes gratias Iesu Christo Domino nostro, qui tam dignum martyrem sibi coronavit, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen*<sup>87</sup>.

La *recensio ruxoriana* reca l'indicazione del martirio in un *locus desertus*, per evitare che i cristiani del luogo serbassero la memoria del martire, *in territorio ubi dicitur*<sup>88</sup> *Forum Traiani*<sup>89</sup>, falsamente inteso dall'agiografo *extra civitatem calaritanam* nei codici F (di origine pisa-

87. TUZZO (2008), pp. 27, 29.

88. Il sintagma *in territorio (loco) ubi dicitur* + il toponimo è tipicamente post classico, con una diffusione estesa fra l'alto medioevo e il principio dell'età moderna. Tra i numerosissimi esempi si citano i seguenti: *Codice diplomatico longobardo*, 262. † *Charta donationis*. 4 marzo †772, Bergamo?, menzionata in un placito del febbraio 843 dell'archivio capitolare di Bergamo: *locus ubi dicitur Ursianica*; 264. † *Charta conventientiae*. Marzo 772, (c. metà-fine), Roselle (Grosseto): *ubi dicitur Iuncarico*; 293. *Charta ordinationis et dispositionis*. Maggio 774, Bergomum: *locus ubi dicitur [?] [...] locus ubi dicitur Roboreta [...] locus ubi dicitur Grauanate*; *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. BAZZANA, I, Roma 1903, pp. 228, 24 (anno 875): *in territorio Amiterno [...] ubi dicitur Marruce*; p. 223, 19-20 (anno 872-880): *et in Furcone ubi dicitur Ophide*; p. 302, 2-4 (anno 920): *in territorio Novertino ubi dicitur Capitianus*; *Regesta Chartarum Italiae. Liber largitorius vel notarius Monasterii Pharpensis*, a cura di G. ZUCCHETTI, I, Roma 1913, p. 30 (gennaio 792). *In territorio Sabinensi, loco qui dicitur Acutianus*; p. 31 (21 ottobre 801). *Sito Sabinis, ubi dicitur Acutianus*; p. 36 (19 febbraio 834). *In Toure, ubi dicitur Campus*. M. CALLEI (a cura di), *Le carte del Monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, Genova 1991, pp. 11-2, doc. 6 (anno 980): *in finibus Laviensis, locus ubi dicitur Macinola*. Per il tardo medioevo si cita, fra i moltissimi riferimenti, L. VIGNATI GORLA, *Le pergamene medioevali medievali del nord Italia*. Archivio della Mensa Vescovile di Lodi (<http://www.nautilus.com/crs/pergamene/goffredo.htm>). 1303, aprile 1, Lodi, Pergamene, Armario VIII, tab. VI, n. 4 (Bonomi), n. 864 (Gavazzi): *in dicto territorio ubi dicitur in Butriancho [...] in dicto territorio ubi dicitur in Caxarola [...] in dicto territorio ubi dicitur ad Campum Pape [...] in eodem territorio ubi dicitur ad Dosum Custodie [...] in dicto territorio ubi dicitur ad Feminam Mortam [...]*.

89. La forma *Forum Traiani* è documentata nei codici fiorentino F e vaticano Va2; quella *Foro Traiani* nel codice vaticano Va1, mentre il codice caralitano C reca la forma medievale *Frotoriani* (cfr. ZUCCA, 1990, p. 170; ID., 2008, pp. 123-34).

na) dell'XI secolo, C (cagliaritano) pertinenti alla famiglia **z** e **Va2** della Biblioteca Apostolica Vaticana, appartenente alla famiglia  $\eta^{90}$ . Nel *locus desertus*, dove avvenne l'esecuzione capitale, *ex diversis partibus ibidem convenerunt* i cristiani, attratti dalla fama del martire, e gli stessi cristiani *conditum corpus eius in cripta et sepelierunt extra oppidum*.

La *recensio luxoriana* presenta ugualmente il riferimento al *desertus locus* dove *Luxurius* sarebbe stato decapitato. La sentenza del *praeses* comporta il trasferimento del condannato *in territorium Fani traianensis*, da emendersi *Foritraianensis*<sup>91</sup> («nel territorio del Forotraianense»), e la sua esecuzione all'esterno della città (*et extra municipium decollaverunt eum (Luxurium)*). L'agiografo specifica che il martirio avvenne *in eremo*, corrispondente al *locus desertus* preteso dal *praeses*. Infine una *multitudo Christianorum ex diversis locis ibidem convenit*. Raccolto il *corpus* del martire, i *Christiani*, *extra oppidum in cripta sepelierunt (Luxurium)*.

Indubbiamente la *recensio luxoriana*, oltre a recare il nome primitivo del martire, *Luxurius*, documenta nei dati sul *locus decollationis* e sul *locus depositionis* una pregnanza sia giuridica, sia topografica, che non sembrerebbero essere banalmente topiche delle *passiones*. In effetti l'inciso *territorium Foritraianensis* parrebbe riflettere una cognizione del valore in diritto pubblico del *territorium* di una *civitas*, specificato ulteriormente dall'indicazione *extra municipium* (i.e. *Fori Traiani*), senza che si possa allo stato delle conoscenze riconoscerci necessariamente un riferimento allo *status* di *municipium* di *Forum Traiani*, piuttosto che l'uso altomedievale di *municipium* come sinonimo di *castellum*<sup>92</sup>.

L'agiografo conosceva la *decollatio* del martire nel territorio forotraianense *extra municipium*, in area suburbana, senza altra specificazione.

Potrebbe indursi che l'area suburbana corrispondesse proprio all'anfiteatro di *Forum Traiani*, anche perché è difficile ammettere

90. Nel codice vaticano Var della stessa famiglia  $\eta$ , la specificazione *Calaritanam* è omissa. Cfr. TUZZO (2008), p. 26 (apparato critico).

91. I codici V, Va3 e il *codex deperditus* utilizzato dal Mombricitus della famiglia  $\delta$  recano *Fori traiensis*, forma aplografica attestata con una variante anche in una iscrizione sarda dell'età di Caracalla (*AE*, 1992, 892). Gli altri codici H (e il derivato L) e Me della famiglia  $\gamma$  hanno *Fani traianensis* (TUZZO, 2008, p. 27, apparato critico). Evidentemente la forma originaria recava *territorium Fori traianensis*.

92. DU CANGE (1885), p. 548, s.v. *municipium*; ARALDI, SMIRAGLIA (2002), p. 348, s.v. *Municipium*.

che un'esecuzione capitale avvenisse in un luogo distinto dall'edificio per gli spettacoli dove questo esisteva; potremmo di conseguenza proporre l'ipotesi che l'esecuzione dell'*apparitor Luxurius* avvenisse proprio nell'anfiteatro di *Forum Traiani*, cui parrebbe alludere una xilografia fiorentina del 1559<sup>93</sup>.

L'utilizzo degli edifici per gli spettacoli ed in particolare degli anfiteatri per le esecuzioni capitali è documentato da un'imponente serie di testimonianze.

Restringendoci ai casi più famosi possiamo citare: l'utilizzo dei *christiani* nelle *venationes* organizzate da Nerone nel circo del colle Vaticano dopo l'incendio di Roma del 64, attestato da Tacito<sup>94</sup>. Ancora è l'anfiteatro di *Lugdunum* il luogo delle condanne a morte dei martiri lionesi del 177<sup>95</sup>. Nel 202 si attua nell'anfiteatro di Cartagine il martirio di Perpetua e dei suoi compagni<sup>96</sup>. Il martirio del vescovo *Fructuosus* e dei *diaconi Augurius* ed *Eulogius* avviene, mediante un rogo, nell'anfiteatro di *Tarraco* nel 259, sotto Valeriano<sup>97</sup>. Nel 281, in Frigia, si consuma nell'anfiteatro di *Synnada* il martirio di Trofimo e Dorimedone, condannati *ad bestias* dal tribunale provinciale<sup>98</sup>. Poiché non furono divorati dalle *bestiae* (un orso, una pantera e un leone), vennero decapitati<sup>99</sup>.

Abbiamo per *Luxurius* una targa marmorea allusiva al *locus martyrii*: si tratta di una lastra del VI secolo immurata attualmente nella chiesa medievale di San Lussorio presso Fordongianus.

93. Un'iconografia cinquecentesca di *San Rossore martire*, messa in valore da MELE (2005) p. 10, n. 31, documenta San Rossore, rinchiuso nel *carcer* o forse meglio in una gabbia, attorniato da un leone, un orso, un leopardo, un quadrupede non identificato, un cinghiale in atteggiamento di attacco ed un serpente, ed osservato da tre spettatori (ZAMPIERI, 1997, p. 161, tav. 102). La xilografia parrebbero rimandare al tema delle belve che dovrebbero dilaniare il martire, che in tale versione sarebbe *damnatus ad bestias* nell'anfiteatro.

94. TAC., *ann.* XIV, 14. Cfr. ALLARD (1931), pp. 42-3.

95. ALLARD (1931), pp. 375-79.

96. ALLARD (1935), pp. 115-9.

97. ALLARD (1923), pp. 97-9.

98. Negli *Acta sanctorum Trophimi, Sabbatii, Dorimedonis* (Acta SS., Settembre, VII, pp. 9-33) si distingue un primo processo con l'irrogazione della tortura (e la morte conseguente di *Trophimus*) a livello cittadino in Antiochia di Pisidia, poi l'invio dei due cristiani superstiti al tribunale provinciale di *Synnada*. L'agiografo attribuisce al tempo di Probo una suddivisione provinciale attuata da Diocleziano, con il passaggio di Antiochia alla provincia della *Phrigia secunda*, successivamente detta *Salutaris*, e la costituzione di *Synnada* come *caput provinciae*. Cfr. ALLARD (1923), pp. 269-75.

99. ALLARD (1923), p. 279.

† (*H*)ic effusus est sangu(is) / beatissimi martyris / Luxuri. Celebratur / natale eius XII c(a)l(e)ndas S(e)p(tem)b(re)s †<sup>100</sup>.

Se il luogo primitivo della targa fosse stato uno spazio dell'anfiteatro, forse il *sacellum*, riconvertito alla *memoria* del *locus martyrii*, potremmo giustificare meglio l'assenza nel testo della memoria del *locus depositionis*.

D'altro canto una memoria del *locus martyrii* distinta dal *martyrium* del *locus depositionis* è ben documentata nell'*orbis Christianus* anche nella stessa *Sardinia*, in *Karales*, con la duplice memoria di *Saturninus*.

L'ipotizzata riconversione dell'anfiteatro a luogo del culto del martire locale *Luxurius*, nel quadro di una politica vescovile forotraianense, fortemente avversa ai culti pagani come dimostra la *damnatio* degli altari delle Ninfe delle *Aquae Ypsitanae* e il loro riutilizzo nella *natatio* principale, giustificerebbe meglio la creazione in fase bizantina, se non già vandalica, di un *coemeterium* dell'anfiteatro, distinto da quelli della *ecclesia cathedralis* (?) di San Pietro e del *martyrium* di *Luxurius*.

Lo scavo, infatti, ha rivelato che, dopo una serie di restauri della galleria periferica, soprattutto nel settore nord-orientale, all'atto del degrado dei *maeniana* in cementizio, si procedette allo spoglio della struttura, soprattutto in rapporto ai preziosi blocchi squadrati, e all'impianto di tombe a fossa, sia nell'area del *maenianum* inferiore, sia nell'arena, a ridosso del *podium*, sia nella galleria superiore nord-orientale, sia infine all'esterno dell'anfiteatro, a ridosso della facciata presso la *porta triumphalis*.

100. *AE* 1990, 459. Successivamente, forse nel VII secolo, all'iscrizione fu aggiunta un nuovo testo relativo a lavori di rinnovamento di una struttura legata al martire, al tempo del vescovo forotraianense *Helia*: † *Renobatu(m) sup temporibus Helia(e) ep(is)c(o)p(i)* † (GASPERINI, 1990, pp. 316 ss., nr. 9). Recentemente DADEA (1994), p. 276, n. 51, ha rilevato l'assenza dell'ultima linea nelle più antiche letture del testo epigrafico (G. F. Fara e G. P. Arca della fine del XVI secolo), mostrandosi scettico su un'eventuale imprecisione degli autori del Cinquecento o sulla parziale copertura con intonaco dell'epigrafe. Il dubbio inespresso di M. Dadea è che l'ultima linea sia un'aggiunta seriore, eventualmente del XVII secolo, poiché nel 1639 l'iscrizione è trascritta integralmente, con errori di lettura, da DE VICO (1639), pp. 26-7. In attesa dell'annunziato approfondimento della questione promesso da Mauro Dadea, chi scrive ritiene più congruo, per ragioni paleografiche e storiche, mantenere anche l'ultima linea del testo in ambito altomedievale, entro il VII secolo.

Le tombe si riportano ad ambito bizantino in relazione a fibbie enee, ad un anello con un'aquila e ad armi in ferro.

Una moneta in bronzo di Giustiniano II Rinotmeta, databile fra il 10 luglio 685 e la fine del 695, rinvenuta nell'area dell'anfiteatro in una US del riempimento della trincea per la condotta idrica della metà del XX secolo, costituisce il documento archeologico più recente individuato nell'anfiteatro di *Forum Traiani*.

## Appendice 1

### Gli interventi di scavo nell'area dell'anfiteatro di *Forum Traiani*

L'indagine 1996

In linea con gli auspici del Padre Francesco Zedda, che nel primo Novecento ne richiamò la presenza, dedicandogli brevi quanto puntuali annotazioni<sup>101</sup>, l'anfiteatro di *Forum Traiani* ha ricevuto l'attenzione della ricerca scientifica sul finire dello stesso secolo, ad opera della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, che nel 1996 vi ha effettuato un primo intervento di indagine, promosso dall'Amministrazione locale<sup>102</sup>, nell'ambito di un più ampio progetto operativo, finalizzato allo scavo, alla conservazione e alla valorizzazione delle terme romane di Caddas<sup>103</sup>.

All'intervento, pur di breve durata<sup>104</sup>, si deve l'acquisizione dei primi

101. ZEDDA (1906), p. 20; nessuna menzione dell'anfiteatro in TARAMELLI (1903), pp. 469-92, mentre nella seconda metà del Novecento, dopo una fuggevole menzione in MANCONI, PIANU (1981), p.108, la struttura anfiteatrale è stata per la prima volta richiamata con dettagli, anche dimensionali, in ZUCCA (1986), pp. 8, 17-8.

102. Sindaco il sig. Efsio Demartis.

103. Il piano d'intervento nell'area dell'anfiteatro (lire 100.000.000) fa parte del Progetto PNIC-Misura 1.2 "Itinerari turistico-culturali", finanziamento complessivo lire 600.000.000, predisposto dall'architetto Antonio Loddo, cui si deve anche la direzione tecnica dei lavori, realizzati dall'impresa aggiudicataria geom. Giovanni Oppo di Oristano. Sotto la direzione scientifica del Soprintendente ai Beni Archeologici dott. Vincenzo Santoni e la consulenza specialistica, per gli aspetti conservativi e del restauro, dell'architetto Pio Baldi, Soprintendente ai Beni Ambientali e Architetonici per il Lazio, hanno curato l'indagine archeologica ed il coordinamento tecnico-scientifico delle operazioni di cantiere il dott. Paolo Benito Serra e lo scrivente. Il rilevamento e la restituzione grafica dello scavo, delle strutture termali e dell'anfiteatro sono opera del geom. Luca Cabras. Ulteriori dettagli sull'articolato progetto in SERRA, BACCO (1998), p. 1213, note 1, 3.

104. Dal 7 febbraio al 29 aprile 1996. L'area interessata dai resti, distinta in casto al F. 15, mappali 680-681-682 del Comune di Fordongianus, è vincolata ai sensi della L. 1089/1939 con D.M. 25.IX.1978 ed è stata acquisita al patrimonio comunale nel 1996.

dettagli conoscitivi in ordine alla preesistenza archeologica, che si inserisce nella vallecola di Apprezzau, alla periferia meridionale dell'abitato di Fordongianus, lungo i tornanti della strada statale n. 388, in un ambito morfologico favorevole all'insediamento della distinta opera pubblica (FIG. 1 e FIG. 2, a). Di indubbio interesse tanto la morfologia naturale, che restituiva i declivi idonei a ricevere l'edificio, quanto la giacitura topografica, discosta, ma non lontana dall'agglomerato di *Forum Traiani*, come, di fatto, ancor oggi riscontrabile nel rapporto areale tra l'anfiteatro di Apprezzau e l'abitato di Fordongianus (cfr. *supra*, p. 1373)<sup>105</sup>.

Le operazioni archeologiche, nell'area ricoperta da vegetazione ed ingombra da detriti, nonché rimaneggiata dai lavori agrari succedutisi nel tempo, sono state in prevalenza operazioni di superficie (decespugliamento, diserbo, spietramento, rinettamento dalle risulze), tese essenzialmente alla messa in luce delle molteplici evidenze ruderali presenti sul campo ed alla relativa registrazione plano-volumetrica. Di qui le scarse e affatto parziali risultanze derivate dall'indagine, delle quali si dà conto brevemente in questa sede.

I resti archeologici si distendono nella vallecola naturale, occupandone l'epicentro per tutta la relativa ampiezza traversa (FIG. 2, b). Essi investono, infatti, il fondo dell'avvallamento e in prosecuzione i fianchi digradanti, orientale e occidentale, ai quali mostrano di conformarsi secondo la stesura oblunga del manufatto, orientato nord-sud, dunque con asse maggiore coincidente con quello del medesimo avvallamento. Nella macerie di blocchi squadrati erratici di trachite locale, di laterizi e soprattutto di spezzoni di *opus caementicium*, che si distribuiscono fittamente alla superficie del terreno (FIG. 3, a-b), staccano le evidenze del "costruito", rappresentate essenzialmente da due robusti corpi allungati o terrapieni, che si fronteggiano dalle sponde opposte della vallecola e, con andamento arcuato, demarcando al centro uno spazio ribassato, restituiscono, pur in modo lacunoso e parziale, l'andamento ellittico di pianta della struttura anfiteatrale (FIG. 4). I corpi strutturali, assai degradati, oggetto di spoglio nel passato recente, come già, verosimilmente, in antico<sup>106</sup>, si conservano in maniera diseguale, a quota più elevata quello del fianco est (-0,54 m), che si adegua al declivio ovest di Montigu, oggi lambito dalla strada statale 388, a quota nettamente inferiore quello opposto (-2,75 m), che sembra residuare per circa un terzo dell'elevato di origine (FIG. 5, b). Gli stessi bracci, poi, a nord-nordest appaiono disconnessi per via di una estesa lacuna, mentre, in direzione sud, nessuna osservazione è consentita, essendo i resti obliterati sotto una coltre potente di pietrame e di terra<sup>107</sup>.

105. In precedenza, ZUCCA (1989), p. 126; ID. (2004), p. 170.

106. Cfr. COLAVITTI (2000), p. 256; ZUCCA (2004), p. 176 ed ora SERRA, *infra*, n. 274.

107. Nell'area, al momento occupata da un impianto artigianale, non è stato effettuato alcun saggio di verifica della consistenza delle strutture interrato.

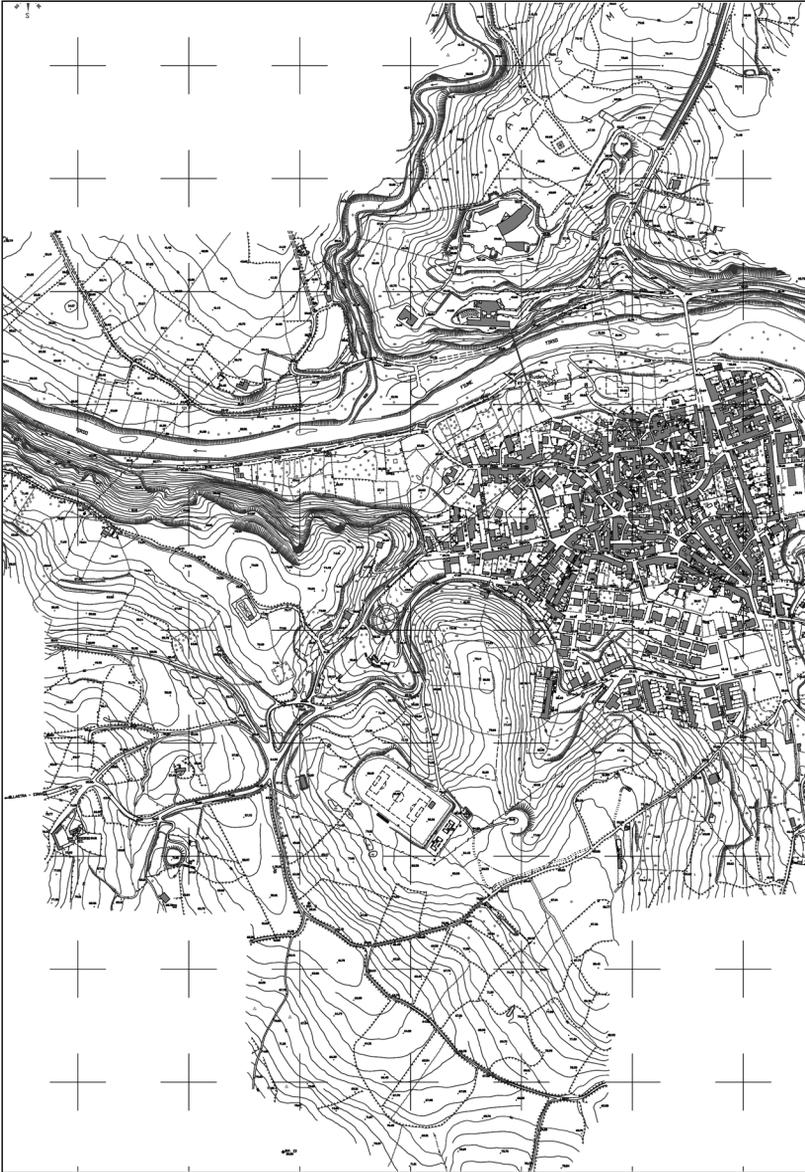


Fig. 1: *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani*, localizzazione dell'anfiteatro (rilievo di T. Ganga).



a



b

Fig. 2, a-b: Fordongianus, anfiteatro, la vallecola di Apprezzau da sud-ovest, alle prime operazioni di superficie nel 1996 (foto C. Buffa, Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano).



a



b

Fig. 3, a-b: Fordongianus, anfiteatro, veduta del settore nord-orientale al termine dell'intervento del 1996 (foto C. Buffa, Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano).

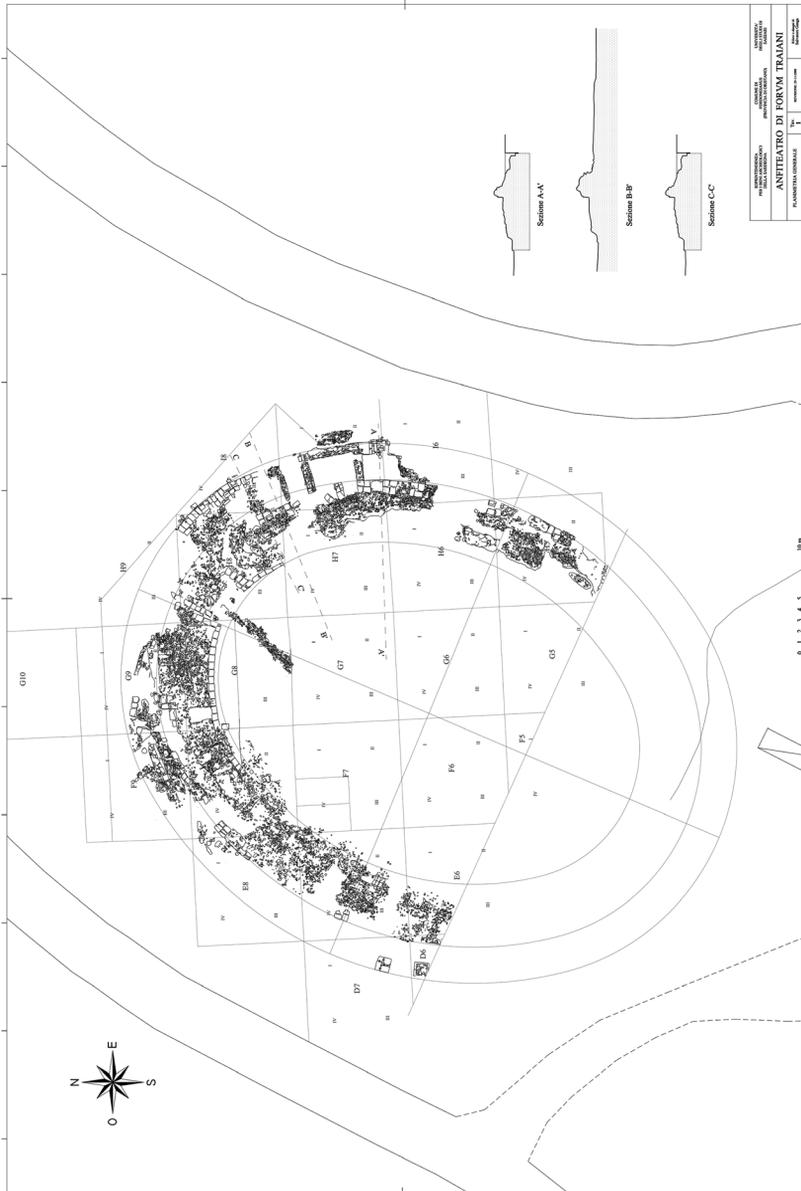


Fig. 4: *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani*, rilievo dell'anfiteatro (rilievo di T. Ganga).

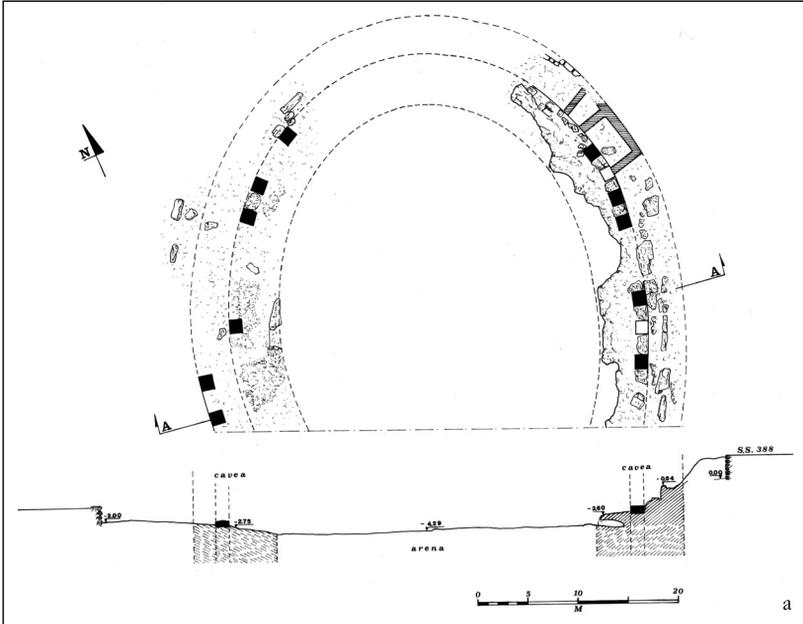


Fig. 5, a-b: a) Planimetria e sezione dell'anfiteatro con la definizione di due *moeniana* come rilevabili a seguito dell'intervento del 1996 (rilievo di L. Cabras; restituzione grafica di G. Bacco); b) veduta aerea dell'impianto anfiteatrale al termine dell'indagine 2008 (foto G. Alvito).

Allo stato della ricerca 1996, è questo, essenzialmente, il quadro degli elementi strutturali che concorrono a delineare gli emicicli della *cavea* e lo spazio interposto dell'arena.

I dati di rilevamento acquisiti consentono di avanzare, per essa, in termini largamente approssimati, le dimensioni di  $30 \times 45$  m e, coerentemente, per la *cavea* le misure di  $45 \times 60$  m<sup>108</sup>. Sono misure che depongono di una struttura complessivamente modesta, ben minore dell'anfiteatro più noto e meglio conservato in Sardegna, quello di *Karales*, in parte costruito e in parte scavato nella roccia calcarea della valle di Palabanda<sup>109</sup>, e non definiscono la conformazione più o meno ellittica dell'anello anfiteatrale.

Dei due emicicli si apprezza, come detto, in migliore stato di conservazione complessiva, quello orientale, da cui sembra possibile ricavare i primi "punti fermi" in ordine all'articolazione strutturale del manufatto, che mostra di dotarsi, nella fascia periferica esterna, di un duplice ordine di robusti pilastri quadrangolari scanditi per intervalli, plausibilmente riferibile al prospetto architettonico originario dell'edificio (FIG. 5, a). In corrispondenza della linea perimetrale esterna, si apprezza, inoltre, ma a quota ribassata, un tratto di muratura in blocchi squadri, cui si addossano, dall'interno, degli ambienti quadrangolari giustapposti, di incerta destinazione (vani nn. 1-3), i quali spiccano per l'evidente paramento in *opus vittatum mixtum*. Nel fianco digradante della *cavea* si distende a vista l'*opus caementicium*, in forma di espandimenti sbrecciati e dilavati, che non conservano traccia dei gradini originari, né rendono in qualche modo percepibile la linea muraria di definizione tra la medesima *cavea* e l'arena.

Nell'emiciclo occidentale, complessivamente più degradato<sup>110</sup>, emerge, come ad est, quale dato di spicco, la presenza di pilastri quadrangolari in duplice ordine, costruiti con la messa in opera di quattro blocchi squadri di trachite, che restituiscono, in un caso, gli incavi di alloggiamento di grappe metalliche a coda di rondine.

L'indagine archeologica non ha consentito di acquisire altri dettagli tecnici di ordine strutturale. Ha tuttavia fornito elementi orientativi in ordine alla possibile localizzazione della porta di accesso all'anfiteatro, lungo l'asse maggiore, nel versante nord, dove, non a caso, il quadro della restituzione icnografica presenta una vistosa lacuna, che interrompe gli emicicli orientale e occidentale della *cavea*.

Va, infine, detto che la campagna di scavi ha contemplato, tra le lavora-

108. Si rimarca l'assoluta approssimazione delle misure riportate.

109. Gli assi dell'edificio misurano  $92,80 \times 79,20$  m: PALA (2002), p. 64; ZUCCA (2004), p. 168; DADEA (2006), p. 13. Non si dispone invece di misure complessive attendibili per gli altri anfiteatri documentati in Sardegna, a *Tharros*, a *Sulci* e a *Nora*, l'unica città, questa, che conservi, insieme ad un teatro, anche elementi probanti, seppur parziali, di un anfiteatro.

110. Interessato, intorno agli anni Settanta del secolo scorso, dai lavori di escavazione di una condotta idrica, che ha rimestato il terreno in profondità.

zioni, anche lo scotico in alcuni quadrati dell'arena (E6-7, F6-7-8, G6-7-8 per una potenza media di 0,20 m). L'asportazione del deposito, prevalentemente *humus* sconvolto dalle operazioni agrarie, non ha restituito che sporadici elementi di cultura materiale, esclusivamente ceramici, qualche frammento di sigillata africana D e di ceramica grezza tardoromana-altomedievale, affatto insufficienti a fornire indicazioni sul monumento e le sue fasi di vita.

### L'indagine 2008

Dopo una pluriennale interruzione dei lavori, la seconda campagna di scavi, nell'area dell'anfiteatro di Apprezzau, si sviluppa nel corso dell'anno 2008<sup>111</sup>, grazie ad un inedito progetto operativo che, sotto la direzione scientifica congiunta della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano e del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, vede la compartecipazione sul campo, vuoi di personale generico, avviato dal Comune di Fordongianus, vuoi di personale penitenziario, individuato all'interno della Casa Circondariale di Oristano (FIG. 5, b)<sup>112</sup>.

L'indagine programmata si propone, sulla scorta delle risultanze del cantiere 1996 e in correlazione con le medesime, di dare ampio spazio allo scavo archeologico, così da favorire la visibilità del manufatto e contestualmente consentire l'acquisizione dei dati tipologico-strutturali di riferimento.

Con tali finalità, le operazioni si sono complessivamente dispiegate su una nutrita maglia di quadrati di scavo<sup>113</sup>, impostati a coprire l'intera porzione delle strutture emergenti dell'anfiteatro, circa i tre quarti dell'anello, nel relativo versante settentrionale<sup>114</sup>, dove le evidenze ruderali affiorano in superficie con leggero interro, di contro allo spazio dell'arena, che appare invece obliterato da fitto riempimento.

### L'emiciclo occidentale

È costituito da un massiccio terrapieno ricurvo<sup>115</sup>, che, fiancheggiato ad ovest da uno stradello in asfalto<sup>116</sup>, al piede dell'altura di appoggio del medesimo terrapieno, si presenta scapitozzato a pari quota con la sede strada-

111. Dal 4 febbraio al 7 settembre dello stesso anno.

112. Ulteriori dati di dettaglio, relativamente al progetto e alla organizzazione del cantiere, in ZUCCA *et al.*, *supra*, nota 3.

113. La maglia della quadratura è scandita dalle lettere A-B-C-D-E-F-G-H-I e dai numeri 1-2-3-4-5-6-7-8, con capisaldi fissati alla distanza di 10 m. I singoli quadrati sono suddivisi nei quadranti I-II-III-IV.

114. Rimane esente dai lavori la porzione residua meridionale, ricadente in terreno ancora di proprietà privata.

115. Interessato dai quadrati E6, E7, E8, F8, F9, G8, G9, H8.

116. È la Via vecchia di Oristano delle carte catastali: «erede della viabilità romana di accesso all'anfiteatro» (cfr. ZUCCA *et al.*, *supra*).

le, essendo stato investito, in anni recenti<sup>117</sup>, dai lavori di escavazione di una condotta idrica, che hanno finito per intaccarne incisivamente la struttura, spargendone gli spezzoni di *opus caementicium* e rescandola in piano, tra le quote -2,75/-3,20 m, al limite inferiore dell'*ima cavea*.

Per tale stato di cose, che ha determinato, in sostanza, l'esposizione sul campo di un cospicuo spaccato planimetrico del massiccio corpo strutturale, l'intervento di scavo si dispiega con operazioni di rinettamento e di scottico, che investono lembi superficiali di debole potenza, ampiamente rimastati (UUSS 1, 2, 3, 4), nei quali i reperti di deposito recente sono frammi-schiati ad abbondantissimo pezzame litico, a grumi di malta cementizia ed a frammenti di laterizio (UUSS 18, 20, 23). Previa la loro rimozione, compare netto il limite superiore del terrapieno, simile ad una platea di conglomerato cementizio, a tratti compatta, a tratti incoerente, larga nella relativa sezione trasversa est-ovest circa 9 m, la quale rimanda con evidenza l'articolazione tipologica dell'anfiteatro a "struttura piena"<sup>118</sup>.

Si apprezza, in dettaglio, la linea perimetrale esterna, scandita da pilastri quadrangolari in opera quadrata, che ricadono a intervalli regolari, depo- nendo di un originario prospetto architettonico dell'edificio. I pilastri misu- rano 1,20/1,30 m di lato e sono ottenuti con la messa in opera di 4 blocchi squadri, per la cui connessione è documentato, in un caso (Q. D7II), come detto, l'impiego di grappe metalliche a coda di rondine.

A breve distanza corre parallelo, nel lato interno, un secondo ordine di pilastri di analoga fattura e dimensione, che si presentano raccordati tra loro da diaframmi murari in opera cementizia e che sembra corretto immaginare in nesso strutturale con i pilastri della linea esterna per dare luogo ad un deambulatorio o galleria voltata a botte.

Nell'area mediana si distende una fascia di riempimento, composta da terra e pietre brute, cementate e non, che, alla quota di scavo, appare come segmentata da setti radiali, realizzati in pietrame poliedrico e malta cementizia<sup>119</sup>; i diaframmi murari misurano intorno a 3,60/3,80 m di lun- ghezza e 0,56/0,60 m di larghezza e delimitano spazi giustapposti di figura trapezoidale (4,40/2,80 m alle basi × 3,60 m di altezza), empiti da materiale incoerente, tra il quale ciottoli fluitati.

Nel giro perimetrale più interno, infine, si staglia, a profilo netto, la mu- ratura del *podium* (FIG. 6, a), che lo scavo mette in luce presso l'estremità settentrionale dell'emiciclo in esame, per una lunghezza di circa 15 m, sotto un lembo di deposito di scarsa potenza, in connessione con il fianco nord- ovest dell'ingresso principale all'arena (vedi oltre). Il muro del podio, che si conserva apparentemente poco sotto la quota sommitale di origine<sup>120</sup>, è reso

117. Cfr. *supra*, nota 110.

118. GOLVIN (1988), pp. 75-6.

119. Cfr., al riguardo, GOLVIN (1988), pp. 109 ss., pl. II, c.

120. Verosimilmente manca solo il filare più alto.



a



b

Fig. 6, a-b: Fordongianus, anfiteatro: a) particolare del podio nel settore nord-occidentale; b) particolare delle membrature nell'area della *porta triumphalis* (foto C. Oppò).

in *opus quadratum*, che vede l'impiego di blocchi parallelepipedi di trachite locale accuratamente connessi e sovrapposti per assise regolari<sup>121</sup>. Afferiscono senza dubbio al podio alcuni elementi litici distinti, venuti in luce in giacitura di crollo (US74), i quali mostrano una faccia ampiamente stondata o convessa, che li rende verosimilmente funzionali a comporre, con gusto decorativo, il filare alto di coronamento del medesimo podio (FIG. 6, b).

Sempre in ordine al podio va detto che esso, circa a metà dell'emiciclo in argomento (Q. E7I-III), è interrotto da una breve rampa gradonata di raccordo tra la *cavea* e l'arena. Apprezzabile, al momento, per quattro gradini, essa è larga 1 m ed è interamente rivestita in cotto nelle rispettive alzate e pedate, che misurano entrambe 0,30 m.

Nel Q. G9II è oggi posizionata, in giacitura erratica, una corposa porzione cementizia di volta a botte (US 54), nel cui estradosso si conserva, nettamente profilato, un gradino della *cavea*.

Insieme agli elementi strutturali, nell'emiciclo occidentale, si configura di specifico interesse la presenza di alcune deposizioni funerarie, che lo scavo mette in luce in giacitura stratigrafica di superficie, sostanzialmente allo sveltamento del terrapieno cementizio, acclarandole danneggiate e sconvolte, del tutto prive della delimitazione litica di pertinenza. L'indagine consente di determinare, comunque, la presenza di almeno quattro sepolture, una singola, le altre collettive: la n. 1, nel Q. E7, coperta dalla US 27, è data da poche ossa scheletriche sparse; le nn. 2-3-4, ravvicinate nei QQ. F8II-IV, sono costituite da ossa in parziale connessione e frammiste ad elementi di abbigliamento ed equipaggiamento in bronzo, ferro, argento e pasta vitrea da riferire ad ambito culturale bizantino (VIII secolo). Le deposizioni tombali, che interessano anche l'emiciclo opposto, all'interno e all'esterno della *cavea* (vedi oltre), sottendono, dunque, con la loro presenza, un momento di cesura e di destrutturazione dell'anfiteatro ed esplicitano la sua riconversione ad uso cimiteriale, in tempi che, sulla scorta degli elementi di corredo sopra menzionati, sono da inquadrare nell'altomedioevo (cfr. *infra*, Appendice, n. 2).

### *Il settore d'ingresso*

In stretta connessione con la muratura del podio, lo scavo registra, a nord-est, dunque lungo l'asse maggiore, l'articolazione di un ingresso all'anfiteatro (Q. H8), mettendone in luce le relative linee di fiancata sotto una spessa macerie di crollo (US 74), nella quale abbondano gli spezzoni di blocchi squadri, anche nella variante con la faccia convessa, nonché qualche concio radiale. In tale direzione, come già ipotizzato nel corso dell'intervento 1996, si localizza, dunque, la *porta triumphalis*, orientata in proiezione visi-

121. I blocchi hanno tutti misure oscillanti intorno a 0,70 m di lunghezza × 0,50 m di profondità × 0,50 m di spessore.

va sull'immediato areale urbano di *Forum Traiani* ed in plausibile raccordo con un asse viario di servizio del centro abitato. Nella galleria assiale, che attraversa l'anello della *cavea* per l'intero spessore e che pare corretto immaginare originariamente archivoltata, si apprezza, al momento, in maniera più compiuta, la fiancata occidentale (US 44), che mostra di essere resa in opera quadrata a doppio ordine di conci, mentre la fiancata opposta (US 71), complessivamente più degradata, conserva distinto il blocco d'angolo sull'arena configurato a battente per la porta di chiusura.

### *L'emiciclo orientale*

Addossato al piede del declivio occidentale dell'altura di Montigu, il terrapieno orientale della *cavea*, oggi sovrastato dai tornanti della strada statale 388, si conserva a quota nettamente più elevata dell'emiciclo contrapposto, restituendo in superficie robusti spezzoni di laterizi ed *opus caementicium*, da riferire agli elevati murari ed alle volte a botte. Anche in tale fianco, privo di sostanziale interro, come già quello occidentale, le operazioni di scavo si limitano al rinettamento delle evidenze ruderali dal pietrame sciolto, dal terriccio di superficie e dalle grosse radici, dispiegandosi a quote più profonde solo a nord-est, nel settore dell'ingresso (Q. H8), dove viene in luce, nel relativo zoccolo basale in opera quadrata, la definizione esterna dell'anfiteatro (Q. I8III-IV) e, per breve tratto, quella interna del podio, svettata a pari quota con l'omologa del fianco ovest.

Fatta eccezione per questi brevi quanto marcati tratti murari, che danno le linee perimetrali della *cavea*, il quadro delle restanti articolazioni contigue non differisce, se non per minimi dettagli, dall'impianto edilizio-icnografico già registrato nella prima campagna di scavo. Viene, cioè, confermata, quale dato saliente, la presenza dei due ordini periferici di pilastri in opera quadrata, i quali, dislocati ad intervalli regolari, corrono paralleli a determinare, come detto, un plausibile deambulatorio archivoltato o galleria e sono del tutto analoghi, nelle modalità costruttive e nelle dimensioni, ai pilastri del braccio occidentale, postulando un omogeneo prospetto architettonico per l'intero anello anfiteatrale.

Diversamente dall'emiciclo ovest, dove l'osservazione non è consentita a causa dell'intervenuto scapitozzamento, nell'emiciclo est lo spazio in lungo del deambulatorio o galleria (Q. I7III-IV) appare come tramezzato da molteplici setti murari, che determinano ambienti quadrangolari giustapposti di incerta funzione. La tecnica edilizia di tali tramezzature, che occludono sistematicamente gli spazi tra i pilastri in opera quadrata, è l'*opus vittatum mixtum*, il cui impiego può essere attendibilmente correlato con fasi edilizie di modifica e/o trasformazione, se non con operazioni di vero e proprio ampliamento (cfr. *supra*, par. 4), intervenute in un momento seriore d'uso dell'anfiteatro).

Nel fianco dirupato residuo dell'emiciclo, corrispondente in quota all'*ima cavea*, non è dato cogliere la presenza di gradini, ma solo espandimenti

sbrecciati e abrasì di *opus caementicium*, che si spingono fino al limite del podio, di cui si coglie l'invito all'incontro con il fianco nord-est dell'ingresso all'arena. Circa a metà dell'emiciclo, ad altezza di podio, si localizza un'apertura voltata a botte, che rimane da interpretare nella relativa funzione di servizio, poiché ancora interrata nei tre quarti basali e dunque apprezzabile, al momento, nella sola definizione arcuata superiore.

Va detto, infine, che anche l'emiciclo orientale della *cavea* mostra di essere interessato da deposizioni funerarie. Largamente apprezzabile la Tomba 5, che viene in luce, al tetto del deposito, in un vano quadrangolare in *opus vittatum mixtum* (Q. I7III) e, a differenza delle altre dell'emiciclo occidentale, si presenta inviolata, restituendo le ossa in connessione scheletrica, contenute entro una cassa litica subrettangolare, che su due lati è definita da piccole pietre, negli altri due sfrutta le murature d'angolo del vano. La sepoltura è priva di corredo, come sembrerebbero anche le altre due, Tomba 6 e Tomba 7, che vengono in luce all'esterno della *cavea*<sup>122</sup>, nel fianco nord-est (Q. H8I), adossate al muro perimetrale in opera quadrata. Ove le tre deposizioni fossero correlabili, sul piano cronologico e culturale, con le tombe altomedievali del fianco opposto, riceverebbe ulteriore forza l'attestazione dell'uso cimiteriale, anche a *Forum Traiani*, delle articolazioni dismesse dell'anfiteatro (cfr. *infra*, Appendice, n. 2).

#### Elementi ceramici dallo scavo

L'indagine di scavo, condotta in estensione e in superficie, non ha intercettato, come detto, lembi inalterati di deposito antropico, tranne che in qualche deposizione tombale, mettendo in luce un insieme di reperti ceramici complessivamente modesto e in giacitura rimestata, composto da fittili molto frammentari, eterogenei e in commistione con elementi di deposito recente.

Pur in presenza di un quadro siffatto, pare utile dare conto, anche per linee assai generali, dei documenti diagnostici più rappresentativi, che vengono richiamati, sulla scorta dell'esame tipologico, con riferimento alla classe vascolare di appartenenza<sup>123</sup>.

Il reperto più alto nel tempo è costituito dal frammento di coppa emisferica in ceramica sigillata italica FTA 1, che restituisce, nella fascia verticale tra orlo e listello, la decorazione alla barbotina di un motivo a doppia palmetta contrapposta (FIG. 7: 1). Il pezzo, che afferisce al Tipo Goudineau

122. Lo scavo non è stato ultimato.

123. In assenza di un'inventariazione interna, ai reperti vascolari, oggetto di trattazione, viene assegnato in questa sede, per sinteticità, un numero progressivo di riferimento, secondo la seguente corrispondenza: 1 = US1-F8II/14.4.2008; 2 = US1-H8II-III/3.6.2008; 3 = US3-E7II/3.4.2008; 4 = US1-I8III/18.6.2008; 5 = US33-E7III/3.5.2008; 6 = US65-I8II-IV/28.7.2008; 7 = US1-F8I-IV/19.5.2008; 8 = US1-F8I-IV/20.6.2008; 9 = US1-F8I-IV/20.5.2008; 10 = US1H9III/31.7.2008; 11 = US67-F9II-III/

38b<sup>124</sup> = Conspectus 34.1.2<sup>125</sup>, inquadrabile nel relativo sviluppo per tutta la seconda metà del I secolo, trova agevoli confronti formali, in Sardegna, vuoi in ambito urbano, nelle stratigrafie abitative della "Villa di Tigellio"<sup>126</sup> e di Vico III Lanusei a Cagliari<sup>127</sup>, vuoi in ambito rurale, nei lembi di frequentazione storica del complesso nuragico del Losa di Abbasanta<sup>128</sup>, cui si aggiungono i riscontri con la coppa derivata dall'insediamento di S'Ungroni-Arborea<sup>129</sup>, con l'analogia dalla tomba a incinerazione n. 38, A<sub>3</sub> della necropoli di Cea Romana di Villasalto<sup>130</sup>, nonché con la parallela restituita dalla tomba a inumazione n. 21 bis di Bidd'e Cresia-Sanluri<sup>131</sup>.

Meglio rappresentata la ceramica sigillata A da frammenti di coppe carenate, decorate all'esterno da motivi a rotella, sotto l'orlo e alla carena, le quali sono ascrivibili, in due casi (FTA 2, FIG. 7: 2; FTA 3, FIG. 7: 3) alla Forma Hayes 8 = Atlante, I, tav. XIV, 3-5, e, in un terzo caso (FTA 4, FIG. 7: 4), alla Forma Hayes 9 = Atlante, I, tav. XIV, 9 e sono insieme inquadrabili, sul piano cronologico, tra la fine del I e tutto il II secolo. I confronti tipologici di ambito insulare indirizzano, oltre che verso le coppe, di provenienza sconosciuta, conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari<sup>132</sup>, soprattutto verso gli esemplari messi in luce, da scavi recenti, nel complesso del nuraghe Cobulas di Milis<sup>133</sup> e nell'area di Vico III Lanusei a Cagliari<sup>134</sup>. Fittili analoghi sono, poi, noti dagli scavi ottocenteschi e di primo Novecento del nuraghe Losa di Abbasanta<sup>135</sup>, nonché da raccolte di superficie nei territori, a titolo esemplificativo, di Villaspesiosa<sup>136</sup>, di Gesturi<sup>137</sup> e di Villasimius<sup>138</sup>. Merita, al riguardo, citare, da area contermina

20.6.2008; 12 = US1-F9II-III/16.6.2008; 13 = US55-G8I/1.7.2008; 14 = US74/22.7.2008; 15 = US65-I8II-IV/30.7.2008; 16 = US1-H9III/31.7.2008; 17 = US69-G8I-IV/3.7.2008; 18 = US49/28.7.2008; 19 = US1-E7/5.9.2008; 20 = US35-G9IV/16.5.2008; 21 = US35-G9IV/16.5.2008; 22 = US87-H8I/4.8.2008; 23 = US106-H8IV/3.9.2008; 24 = US78-H8I/17.7.2008; 25 = US1-H8I-IV/19.6.2008; 26 = US1/19.6.2008; 27 = US67-F9II-III/20.6.2008.

124. GOUDINEAU (1968), pp. 305-6.

125. ETTLINGER (1990), pp. 112-3.

126. Cagliari (1986), p. 230, fig. 28, T8783.

127. MARTORELLI, MUREDDU (2006), p. 103, C10, 38.

128. TRONCHETTI (1994), p. 114, tav. II, 11.

129. ZUCCA (1987), p. 116, tav. 39, 6.

130. VENTURA (1990), pp. 42-3, fig. 7.

131. PADERI (1982), pp. 67-8, 72, tav. XXXIX, 146.

132. BONINU (1973), pp. 295-7, figg. 1-3.

133. SERRA (1991), p. 953, tav. V, 2.

134. MARTORELLI, MUREDDU (2006), pp. 105-6, tav. C12, 45-46.

135. SERRA (1994), pp. 130-1, tav. IV, 3-4.

136. Villaspesiosa (1984), p. 105, tav. XXXIX, 197.

137. Gesturi (1985), pp. 214-6, tav. LX, 943, 945, 948-949, 958, 960, 962.

138. Villasimius (1982), p. 110, fig. 16, n, 1.

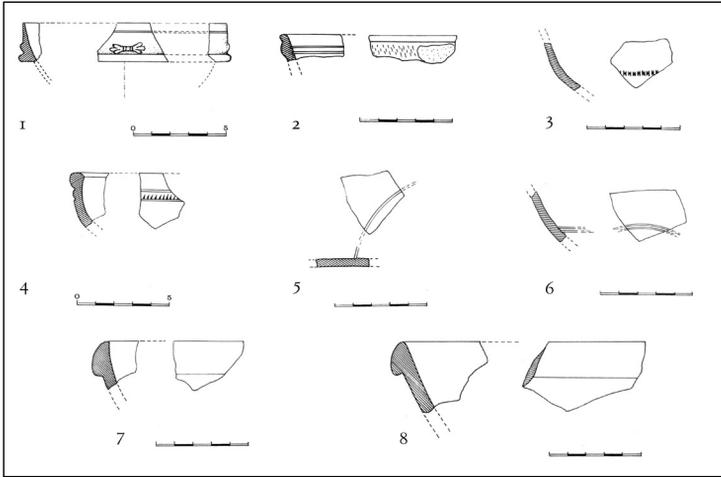


Fig. 7: Fordongianus, anfiteatro: 1) ceramica sigillata italia; 2-6) ceramica sigillata A; 7-8) ceramica sigillata D (disegno di G. Bacco).

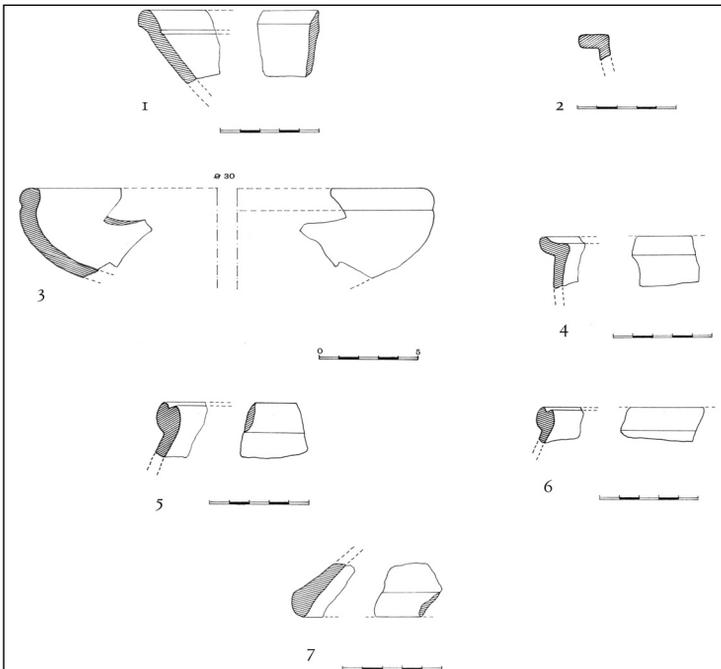


Fig. 8: Fordongianus, anfiteatro: 1-3) ceramica sigillata D; 4-7) ceramica sigillata (disegno di G. Bacco).

e in antico gravitante su *Forum Traiani*, anche i diversi esemplari inediti di coppe in sigillata, integri e/o ricomposti per intero, derivati dal deposito antropico afferente al riuso storico (I-VIII secolo) del nuraghe Sa Jacca di Busachi<sup>139</sup> (FIG. 11: 1-2).

Non sono, invece, tipologicamente determinabili altri piccoli frammenti in sigillata A dall'anfiteatro di Apprezzau, due relativi a fondi di patere, con cerchio semplice inscritto all'interno (FTA 5, FIG. 7: 5), ovvero con cerchio duplice (FTA 6, FIG. 7: 6), ed un terzo frammento restitutivo di un fondo con piede ad anello in marcato stacco (US 1-Q18II-IV del 17.6.2008).

Documentano la ceramica sigillata D due piccole porzioni di coppa con orlo a mandorla (FTA 7 e FTA 8), verosimilmente parti dello stesso vaso, afferenti alla Forma Hayes 99 = Atlante, I, tav. LI, 1-5 e inquadrabili nel pieno del VI secolo. La forma vascolare (FIG. 7: 7-8), di larga attestazione nell'Isola, rimanda, per confronti, all'area del complesso paleocristiano di Cornus-Cuglieri<sup>140</sup> e del sagrato della Cattedrale di Oristano<sup>141</sup>, nonché agli scavi cagliaritari sotto la chiesa di Sant'Eulalia<sup>142</sup> e di Vico III Lanusei<sup>143</sup>. Riscontra, poi, in ambito rurale, con sigillate di pari foggia messe in luce nei siti pluristratificati del nuraghe Cobulas di Milis<sup>144</sup> e del nuraghe Losa di Abbasanta<sup>145</sup>. È altresì noto l'omologo esemplare integro, in esposizione nel Museo Civico di Cabras<sup>146</sup>.

Si aggiungono, in sigillata D, un frammento di scodella con orlo semplice, lievemente ingrossato, con scanalatura interna poco sotto l'orlo (FTA 9, FIG. 8: 1), assimilabile alla Forma Hayes 87 = Atlante, I, tav. XLI, 5-7 (seconda metà del V secolo), e un frammento di piatto con orlo piano estroflesso a tesa (FTA 10, FIG. 8: 2), che ripete la forma Hayes 32 = Atlante, I, tav. XXXII, 8, documentata, fra l'altro, ad Ostia in strati di fine IV-inizi V secolo.

Rimane, invece, priva di riscontri tipologici una coppa a parete marcata-mente ricurva con orlo ingrossato e arrotondato, segnato all'esterno da breve gola (FTA 11, FIG. 8: 3), inquadrabile, per la resa tecnologica, come prodotto di imitazione.

Tra i fittili vascolari in ceramica da cucina tre sono pertinenti a caseruole, del tipo a patina cinerognola, ora con orlo ingrossato a mandorla, superiormente bipartito (FTA 12-FTA 13, FIG. 8: 5-6), ora con orlo orizzontale espanso e gradonato per la posa del coperchio (FTA 14, FIG. 8: 4).

139. Scavi G. Bacco, G. Pinna, 1974. Sull'intervento archeologico e le fasi di frequentazione storica romana e post-romana, documentate nel deposito culturale interno alla camera del nuraghe, cfr. BACCO (1997), pp. 21-38, tavv. XXIX-XLIX.

140. GIUNTELLA (1985), p. 72, fig. 64, tav. IX, 1; EAD. (1986), p. 141, tav. LXV, 3.

141. DEPALMAS (1995), p. 223, tav. III, 4.

142. MARTORELLI, MUREDDU (2002), p. 291.

143. MARTORELLI, MUREDDU (2006), p. 108.

144. SERRA (1991), p. 959, fig. 7, 5.

145. SERRA (1994), p. 142, tav. XI, 2.

146. CAMPISI (1997), pp. 327-8, tavv. I, c, II, b.

Essi sono assimilabili rispettivamente alla Forma Ostia I = Atlante, I, CVIII,13 e Atlante, I, CVIII,3, che insieme coprono un arco temporale di III-IV secolo ed oltre. Nell'ampio ventaglio dei confronti proponibili, si richiamano gli esemplari attestati a Cagliari, negli scavi sotto la chiesa di Sant'Eulalia<sup>147</sup> e di Vico III Lanusei<sup>148</sup> e nel contesto urbano di Nora<sup>149</sup>, nonché derivati da nuraghi e/o villaggi nuragici rifrequentati, quali, nell'ambito territoriale vicino a Fordongianus, il Losa di Abbasanta<sup>150</sup> e il Sa Jacca di Busachi<sup>151</sup>, che ha restituito pezzi largamente apprezzabili nella relativa compiutezza formale (FIG. 11: 3-4).

In ordine alla ceramica da cucina, l'area di Apprezzau restituisce anche un piatto-coperchio con orlo ingrossato annerito, labbro pendente e parete concava (FTA 15, FIG. 8: 7), ascrivibile alla Forma Ostia IV,60 = Atlante I, CIV,8, attestato ad Ostia in contesti di fine IV-inizi V secolo. Esso trova confronti puntuali tra i reperti derivati dagli scavi di Sant'Eulalia-Cagliari<sup>152</sup>, Cornus-Cuglieri<sup>153</sup> e Losa-Abbasanta<sup>154</sup>.

Si aggiungono, in ceramica comune, altri due esemplari di casseruola con orlo subtriangolare piatto, a mò di piccola tesa orizzontale, in un caso liscia (FTA 16, FIG. 9: 1), in un altro segnata da scanalatura presso il bordo interno e da leggere strigilature nel margine esterno (FTA 17, FIG. 9: 2). La pasta è in entrambi mediamente depurata, di tonalità rossastra, e la superficie di colore giallo albicocca con inclusi biancastrì affioranti. Sono pezzi che trovano confronti di sagoma con reperti dell'area cimiteriale di Cornus-Cuglieri<sup>155</sup> e di San Cromazio di Villaspeciosa<sup>156</sup> e nelle casseruole e casseruole/olle "con decorazioni lineari polite" documentate negli scavi di Sant'Eulalia<sup>157</sup> e di Vico III Lanusei a Cagliari<sup>158</sup>.

Documentano la ceramica grezza diversi frammenti vascolari prevalentemente caratterizzati da impasti grossolani, ricchi di inclusi e pietruzze, e da una modellazione artigianale poco curata, riferibili in due casi a pentole da fuoco (FTA 18, FIG. 9: 3 e FTA 19, FIG. 9: 4) e in altro ad un fondo piano, molto spesso e pesante, di probabile dolio per la conservazione delle derrate (FTA 20, FIG. 9: 5).

147. MARTORELLI, MUREDDU (2002), p. 295, tav. II, 13.

148. MARTORELLI, MUREDDU (2006), p. 189, tav. C70, 171.

149. TRONCHETTI (1996), pp. 135-40, tav. VII, 52.

150. SERRA (1994), pp. 149-50, tav. XVIII, 1-2, 6.

151. Vedi *supra*, nota 37.

152. ANGIOLILLO (a cura di) (2002), p. 102, fig. 53b.

153. GIUNTELLA (1985), p. 103, n. 137, tav. XXX.

154. SERRA (1994), p. 151, tav. XX, 1-2.

155. SERENI (2000), pp. 290-1, tav. LXVIII, 8-11.

156. PINNA (1982-83), pp. 410-2, figg. 1-4.

157. MARTORELLI, MUREDDU (2002), p. 302, tavv. III, 8-15; IV, 1.

158. MARTORELLI, MUREDDU (2006), p. 168, tav. C51, 62.

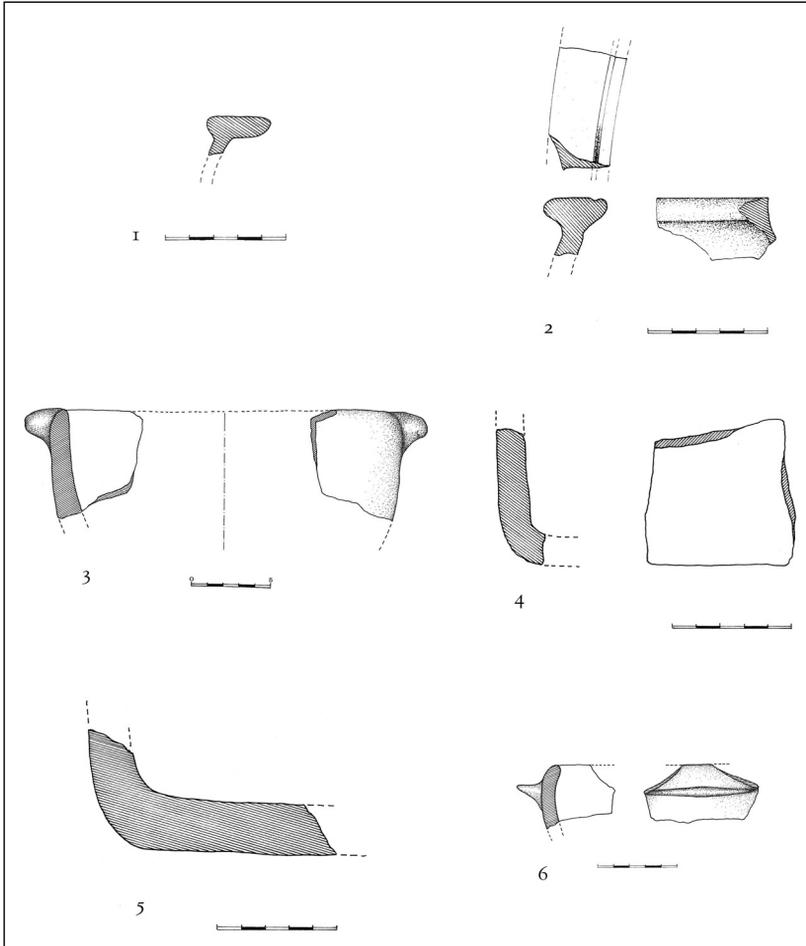


Fig. 9: Fordongianus, anfiteatro: 1-2) ceramica comune, 3-6) ceramica grezza (disegno di G. Bacco).

Rappresentativa e ben apprezzabile, anche per il relativo stato di conservazione, la pentola FTA 18, che restituisce il corpo troncoconico con pareti tendenti al convesso ed orlo semplice arrotondato con grossa bozza ellittica assai prominente. Per la forma, per l'impasto, nero carbonioso, poco coeso e mal cotto, e per la sommaria fattura, il pezzo vascolare ben si confronta con gli analoghi contenitori domestici attestati in numerosi siti insulari, referenti della produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedieva-

le<sup>159</sup>. Si richiamano, a titolo esemplificativo, nelle aree contermini a Fordongianus e/o vicini, i siti nuragici del Losa di Abbasanta<sup>160</sup> e del Sa Jacca di Busachi<sup>161</sup>, dove la foggia vascolare si arricchisce della decorazione stampigliata, vuoi a cerchiello semplice, vuoi a motivo circolare cruciforme.

Sempre in ceramica grezza, si richiama il frammento di pentola da fuoco FTA 21 (FIG. 9: 6), che presenta parete ricurva, orlo semplice e presa orizzontale a breve lingua semiellittica sotto l'orlo, ma si distingue dal manufatto precedente per un impasto più compatto, semidepurato, di colore marrone-terra, e per una esecuzione complessivamente più curata, nella quale è meglio riscontrabile l'uso di un tornio lento.

Il fittile trova puntuale riscontro nella pentola in "ceramica grezza modellata", che, nella variante con quattro prese diametrali e con orlo ingrossato, variamente sagomato, anche a gradino per la posa del coperchio, è stato messo in luce da P. B. Serra nella Cap. 2 del villaggio adiacente al nuraghe Cobulas-Milis<sup>162</sup>, in un contesto stratigrafico delimitabile cronologicamente tra il secondo venticinquennio del IV secolo e la fine del VI secolo. Si tratta di un tipo vascolare che conosce ampia diffusione nell'Isola, trovando analogie calzanti vuoi in ambito urbano – ad esempio nell'area di *Karales*, messa in luce sotto la chiesa di Sant'Eulalia<sup>163</sup> – vuoi, in ambito rurale come, tra gli altri, l'insediamento altomedievale di Santa Filitica di Sorso<sup>164</sup> ovvero il nuraghe Losa di Abbasanta<sup>165</sup>, il nuraghe Santa Barbara di Villanova Truschedu<sup>166</sup> e, di recente, anche il nuraghe Nuracale di Scano Montiferro<sup>167</sup>.

Si aggiungono due frammenti in ceramica costolata di colore giallo avorio, uno a costolature ravvicinate (FTA 22, FIG. 10: 1), l'altro a costolature mediamente distanziate (FTA 23, FIG. 10: 2), che, afferenti rispettivamente a parete e spalla di contenitori di media grandezza, non orientano tuttavia sulla identificazione del tipo morfologico di appartenenza. Generici richiami possono essere instaurati con gli analoghi fittili noti dal più volte citato nuraghe Losa di Abbasanta<sup>168</sup>, dall'Ambiente H, Tomba 15 di Cornus-

159. Largamente orientativa, al riguardo, la carta areale dei siti con ceramica grezza stampigliata in BACCO (1998), pp. 100-8, tav. A.

160. BACCO (1998), pp. 13, 15, tavv. VII, 3-4, XII, 1.

161. BACCO (1998), pp. 27-8, tavv. XXXVII, 1-2, XXXVIII, 1-3.

162. SERRA (1991), pp. 967-9, fig. 8, 1, tav. VII, 1.

163. MARTORELLI, MUREDDU (2002), pp. 310-1, tav. IX, 1-4.

164. GARAU (1999), p. 197, tav. I, 6.

165. BACCO (1998), p. 15, tav. XII, 3.

166. Esemplari inediti. Scavi di V. Santoni e G. Bacco, 1991-92: anticipazioni in BACCO (1998), pp. 32-3.

167. USAI, COSSU, DETTORI (2009), p. 301, fig. 4, 1.

168. SERRA (1994), p. 154, tav. XI, 5-7; ID. (1995), p. 184, tav. III, 5-7.

Cuglieri<sup>169</sup>, ed ancora dall'area di Sant'Eulalia a Cagliari, qui con datazione al VI-VII secolo<sup>170</sup>.

Vanno, infine, tenuti presenti tre orli frammentari di anfore da trasporto in pasta di colore rossastro con velo superficiale esterno beige o biancogiallognolo: un orlo, ingrossato ad echino con incavo all'interno su collo tronco-conico (FTA24, FIG. 10: 3) ed un altro, meno ispessito, grosso modo a mandorla (FTA 25, FIG. 10: 4), sono riconducibili rispettivamente agli esemplari Keay III B, fig. 38, 4 e 7. Si tratta di contenitori di produzione africana – il tipo è noto anche come “africana piccola” – destinati soprattutto al trasporto di olio, largamente diffusi nel Mediterraneo e di apprezzabile diffusione anche in Sardegna.

Orli frammentari analoghi sono noti, a titolo esemplificativo, dal nuraghe Santu Antine di Torralba<sup>171</sup> e dall'area di Vico III Lanusei a Cagliari<sup>172</sup>, databili tra la seconda metà del III ed il V secolo.

Il terzo orlo, di foggia diversificata, ripiegato “a becco” (FTA 26, FIG. 10: 5), ascrivibile al Tipo Keay LXII A, fig. 141,1, afferisce ad un contenitore cilindrico di grandi dimensioni e, pur esso, di notevole diffusione dal nord al sud dell'Isola. Nelle aree centrali dell'Oristanese, si richiamano, come più pertinenti, gli esemplari dal sagrato della Cattedrale di Oristano<sup>173</sup>, dal nuraghe Cobulas di Milis<sup>174</sup> e dal Losa di Abbasanta<sup>175</sup>, attestati nelle stratigrafie di Cartagine con datazione V-VI secolo.

Completa il quadro vascolare in esame un peso fittile discoidale a ciambella con foro centrale pervio, dall'impasto arancio-mattone con inclusi macroscopici quarzosi (FTA 27, FIG. 10: 6) il quale, tra i numerosi esemplari omologhi nell'Isola, trova ampio ventaglio di confronti nei diversi pesi da telaio derivati dai lembi di frequentazione tardoromana e altomedievale del nuraghe Losa di Abbasanta, dove i reperti sono stati fatti oggetto di specifica trattazione insieme a fusaiole, coti, coti-pendaglio e affilatoi<sup>176</sup>. Notevole, tra essi, un esemplare decorato su una faccia da due cerchielli impressi a crudo con cannuccia, il quale richiama motivi elementari della variegata tematica esornativa della ceramica grezza in Sardegna e fa il paio con altri due pesi da telaio, uno a ciambella ovaleggiante, l'altro troncopiramidale, noti rispettivamente da Genna 'e Omos e da Polcilis di Meana Sardo<sup>177</sup>. Il

169. GIUNTELLA (1985), pp. 81-2, fig. 74; p. 106, tavv. XXXVII-XXXIX.

170. ANGIOLILLO (a cura di) (2002), pp. 105-6, fig. 55.

171. MANCA DI MORES (1988), p. 293, fig. 8, 51.

172. MARTORELLI, MUREDDU (2006), p. 125, tav. C28, 40, 42.

173. DEPALMAS (1995), p. 223, tav. IV, 7.

174. SERRA (1991), pp. 971-2, fig. 11, 1-2.

175. SERRA (1994), p. 156, tav. XXI, 1.

176. SERRA (1994), pp. 158-9), tavv. XXII, 1-8, XXIII, 1-4; ID. (1995), p. 184, tav.

VII, 1, a, b, c.

177. LILLIU (1989), p. 89, fig. 34.

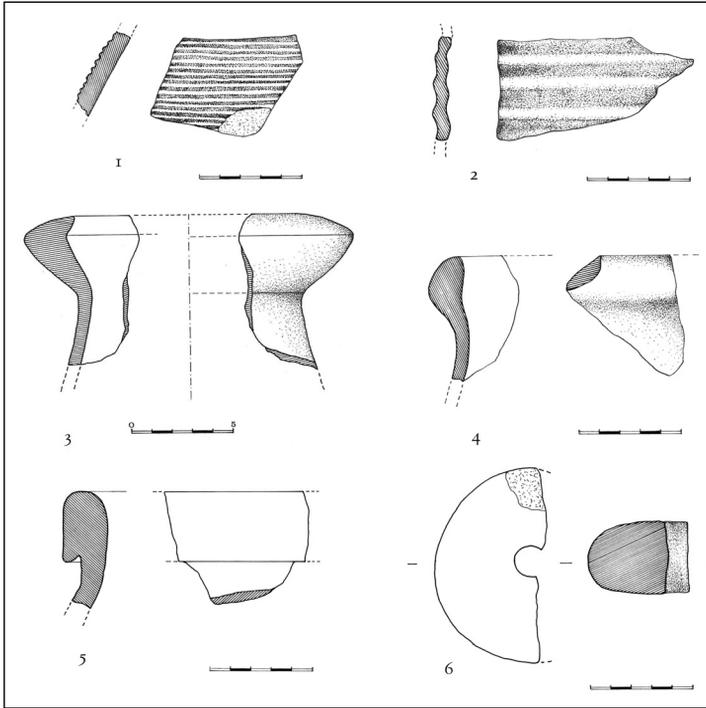


Fig. 10: Fordongianus, anfiteatro: 1-2) ceramica costolata; 3-5) anfore; 6) peso fittile (disegno di G. Bacco).

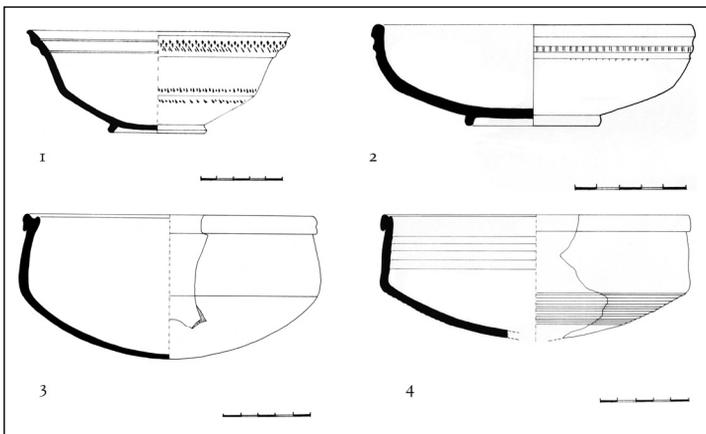


Fig. 11: Busachi, nuraghe Sa Jacca: 1-2) ceramica sigillata; 3-4) ceramica da cucina (disegno di G. Bacco).

reperto si accosta anche ad un altro peso fittile discoidale, noto da Seminis (Sant'Aleni)-San Sperate<sup>178</sup>, che restituisce su una faccia una stampiglia circolare cruciforme e si inquadra, con larga attendibilità, in ambito altomedievale (VII-VIII secolo).

La giacitura acontestuale dei documenti vascolari, venuti dallo scavo, insieme alla scarsità degli elevati messi in luce, non consente di avanzare valutazioni sulle fasi costruttive dell'anfiteatro, ma soltanto indicazioni preliminari di massima sull'arco cronologico-culturale di frequentazione della struttura.

Le classi vascolari rappresentate, la sigillata italyca, la sigillata africana A, la sigillata africana D, la ceramica africana da cucina, la ceramica comune, la ceramica grezza e le anfore africane da trasporto, nonché il peso da telaio, orientano di fatto per un *excursus* temporale dilatato, che, come al momento delineabile, si estende da tempi alto-medio imperiali (I-II secolo) a comprendere fasi del tardo impero e della tarda romanità (III-VI secolo), nonché dell'altomedioevo (VII-VIII secolo). In coerente parallelo si muove la documentazione monetale, egualmente derivata dallo scavo, composta da n. 31 bronzi, che si riportano, i più alti nel tempo, agli imperatori Domiziano e Traiano e, il più recente, a Giustiniano II Rinotmeta (fine VII-inizi VIII secolo) (cfr. *infra*, Appendice, n. 3).

Nell'attesa dei futuri sviluppi dell'indagine archeologica, un momento di distinto interesse è certamente rappresentato dalla ceramica grezza, la cui presenza, rimarcata anche da molteplici frammenti non diagnostici, verosimilmente correlandosi con le deposizioni funerarie di ambito bizantino, concorre ad evidenziare i modi e l'intensità del riuso cimiteriale dell'anfiteatro di *Forum Traiani* nell'altomedioevo (cfr. *infra*, Appendice, n. 2).

## Appendice 2

### Sepolcreto altomedievale nell'area dell'anfiteatro: oggetti dell'ornamento muliebre e dell'equipaggiamento maschile

Le emergenze architettoniche ruderali dell'anfiteatro romano di *Forum Traiani*, ancora largamente visibili e apprezzabili sul piano di campagna all'avvio del Novecento<sup>179</sup>, hanno ospitato, in analogia con quanto si registra in numerosi altri consimili monumenti di pari orizzonte cronologico e culturale, un sepolcreto di ambito altomedievale che gli scavi archeologici attivati nel corso del 2008 hanno posto in luce, nei lembi culturali indagati stratigraficamente, sia all'interno<sup>180</sup> nei settori, occidentali, nord-occidentali

178. UGAS (1993), p. 174, tav. LXX, a.

179. ZEDDA (1906), p. 20; da ultimo ZUCCA (2004a), p. 170.

180. Lo scavo stratigrafico 2008 ha perfezionato l'indagine avviata nel primo intervento del 1996 e condotta prevalentemente nelle porzioni degli emicicli e dell'arena dell'anfiteatro già inserite in una maglia quadrettata orientata: cfr. *supra* Appendice 1.

e orientali dell'*ima cavea*, sia all'esterno nel settore nordorientale dell'edificio, nelle immediate adiacenze della *porta triumphalis*<sup>181</sup>.

L'indagine di scavo 2008 ha potuto documentare solo in parte l'estensione e la consistenza di questo polo cimiteriale che si colloca, nel rispetto della legislazione imperiale tardoromana e della prassi altomedievale<sup>182</sup>, in ambito extraurbano, plausibilmente all'esterno del circuito murario difensivo (*extra moenia*) di cui in precedenza *Forum Traiani* aveva potuto fare a meno<sup>183</sup> e che invece, dopo la disfatta dei Vandali e la riconquista bizantina, Giustiniano volle fosse apprestato onde rintuzzare efficacemente gli attacchi devastanti dei Mauri-Barbaricini (*Μαυροῦσιου/Βαρβαρικίνου*)<sup>184</sup>.

La documentazione materiale finora acquisita, afferente a corredi funebri di inumazioni per lo più sconvolte e in giacitura secondaria, proviene quasi tutta da deposizioni in tombe inserite nell'ordito della struttura edilizia. Si tratta prevalentemente di oggetti dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento personale degli inumati, le cui peculiarità distintive consentono di collocare agevolmente il sepolcreto nell'arco cronologico del maturo secolo VIII, all'avvio dell'età medio bizantina.

Allo stato attuale, le sequenze stratigrafiche dell'indagine nell'anfiteatro di *Forum Traiani* non hanno registrato preesistenze funerarie di età romana imperiale e di ambito cristiano e/o giudaico; la qual cosa lascia ipotizzare che le deposizioni riportate in luce possano far parte di un più ampio polo cimiteriale, plausibilmente di nuova istituzione<sup>185</sup>, inserito nel corpo destrutturato e dismesso del monumento.

181. Ciò, nonostante le demolizioni intervenute nel corpo della *cavea* orientale in concomitanza con i lavori stradali della seconda metà del secolo XIX per la realizzazione della strada statale 388 che hanno comportato lo scapitozzamento di gran parte dell'alzato. In questo settore, l'indagine scientifica ha interessato il lembo superficiale di riempimento recente che ha restituito soprattutto accumuli di residui urbani della seconda metà del secolo XX. Nel settore occidentale contrapposto lo scavo stratigrafico ha registrato la grave devastazione dell'elevato della struttura per la realizzazione della condotta idrica pubblica e conseguentemente dell'area funeraria inserita nell'*ima cavea*, poco al di sopra della quota di svettamento del *podium*.

182. Sulle tombe *in urbe* ed *extra urbem* si veda TESTA (1990), pp. 77 ss, e, da ultimo, LAMBERT (1997), pp. 285 ss. L'ubicazione delle sepolture nel corpo ellittico dell'anfiteatro e la dislocazione topografica dello stesso all'esterno del circuito urbano, come peraltro lo stesso *coemeterium extra urbem* del *martyrium* di San Lussorio, sembrano indiziare a *Forum Traiani* nuove tendenze e nuove pratiche funerarie connesse e in sintonia con le prescrizioni legislative dell'età tardoromana.

183. PROCOP., VI, 7, 13, (ed. *Procopius of Caesarea, Buildings*, Harvard University Press, Cambridge, 2000, p. 390: ταύτην τευχίρη πεποήται Ἰουστινιανός, οὐ πός, οὐ πρότερον ὄσαν). Cfr. SERRA (2006), pp. 305-6.

184. Cfr. ZUCCA (2004), p. 55. Cfr. da ultimo SERRA (2006), pp. 303 ss. con la relativa bibliografia sull'argomento.

185. Sono note da tempo altre tre necropoli (cfr. ZUCCA, 1989, pp. 127 ss.; SER-

L'indagine 2008 ha finora posto in luce un piccolo gruppo di tombe situate quasi tutte a pari quota nell'emiciclo occidentale dell'anfiteatro tra l'anello del *podium* e i setti radiali basali dell'*ima cavea*<sup>186</sup>, ove si colgono i segni più vistosi del degrado strutturale. Altre inumazioni sono state rinvenute nel settore orientale e nordorientale dove i defunti sono stati originariamente tumulati sia nell'area esterna contigua all'accesso principale sia in spazi d'uso ritagliati tra il *podium*, il *maenianum primum* e il relativo ambulacro.

Sulla base delle evidenze e delle sequenze stratigrafiche si rileva che il settore occidentale e nordoccidentale dell'anfiteatro è contraddistinto da tombe in fossa, a taglio irregolarmente ovale, scavate nei livelli di crollo della struttura e nel riempimento originario di ciottoli misti a terriccio dei setti radiali. In parallelo, nell'emiciclo opposto, in corrispondenza del settore nordorientale, si registra la presenza di almeno due tombe a cassone litico addossate al paramento esterno dell'edificio, in prossimità del fianco sinistro della *porta triumphalis*.

Inumazioni singole sono state registrate nella T. 2 (FIG. 12, a) e nella T. 5 (FIG. 13, a) ma sono attestate anche le sepolture collettive da riferire, verosimilmente, a deposizioni di gruppi parentali come nella T. 3 (FIG. 12, b) e nella T. 4 (FIG. 12, c).

Le tombe messe in luce nel settore occidentale risultano nella maggior parte dei casi gravemente danneggiate. Nel corso delle operazioni dello scavo si è infatti registrato lo sconvolgimento e, talvolta, anche la rimozione di alcune deposizioni o di parti delle stesse: di fatto, resti osteologici delle strutture scheletriche degli inumati, frammenti di scatole craniche e mandibole parzialmente conservate sono stati riportati in luce qua e là in sequenze stratigrafiche irrimediabilmente sconvolte e compromesse dall'uso sconsi-

RA, 2002a, pp. 84-5) ubicate la prima, *ultra Thyrsum*, non ancora indagata, in località Sa Señora caratterizzata da una tomba ad arcosolio scavata in roccia; la seconda di ambito giudeo-cristiano nello spazio urbano interessato dall'edificio chiesastico dei Santi Pietro e Archelao; la terza in area cimiteriale pluristratificata, extraurbana, contraddistinta dal santuario-*martyrium* di San Lussorio, dalle *depositiones episcoporum* e dei personaggi di rango dell'aristocrazia e dell'élite cittadina. Fra queste ultime si rivelano di particolare interesse scientifico la tomba in muratura voltata a botte di un personaggio non altrimenti noto (SERRA, 2007, pp. 67-8) e la tomba mosaicata di *Flavius Rogatianus* (SANGIORGI, 2002, p. 357, fig. 23) con tutta evidenza un fervente cristiano, se il suo mosaico può esibire un fiume marginale ribollente di *pisciculi* (non rilevati da SANGIORGI, 2002, p. 357 e nota 51). Sull'area cimiteriale del *martyrium* di San Lussorio vedi, da ultimo, SPANU (1998), p. 68 ss.; ID. (2000), pp. 109 ss. (con la relativa bibliografia) e ID. (2004b), pp. 56-62.

186. Resti di ossa umane, degli arti e di almeno due crani, assolutamente scomposti, sono stati evidenziati nel rimestato del Q F8III-IV.



a



b



c

---

Fig. 12: Sepolcreto altomedievale: a) Tomba 2, b) Tomba 3, c) Tomba 4 (foto C. Oppo).



a



b



c

Fig. 13: Sepolcreto altomedievale: a) Tomba 5, b) Tomba 6, c) Tomba 7 (foto C. Oppo).

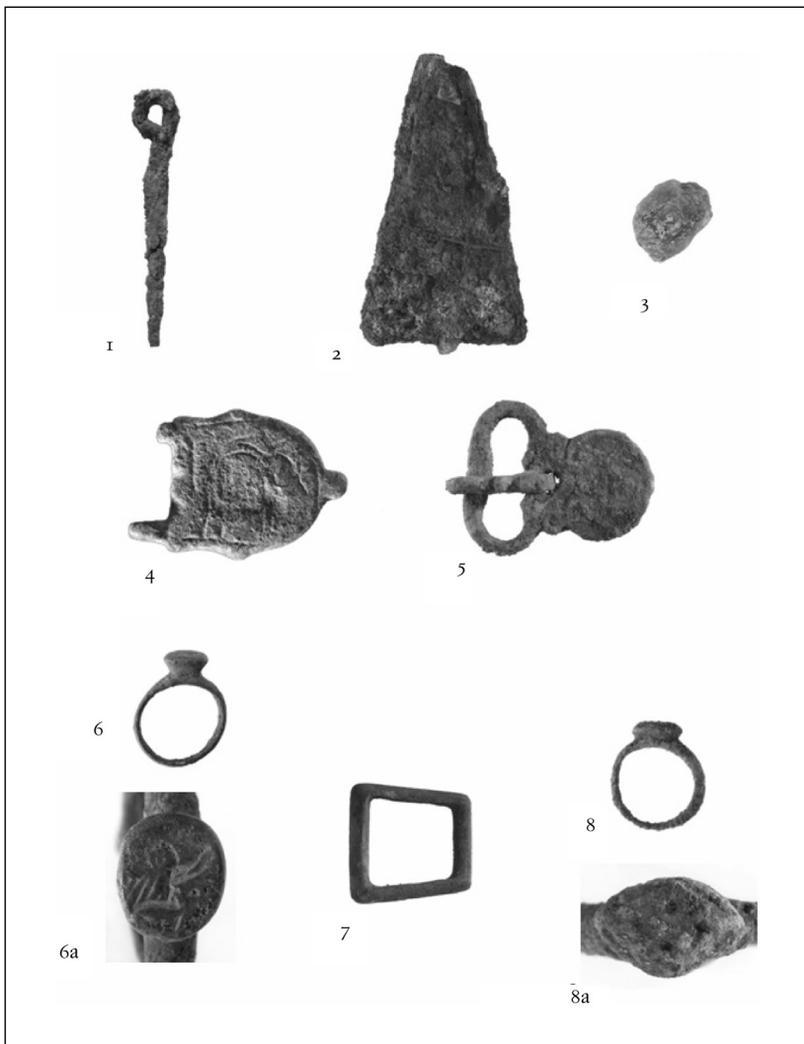


Fig. 14: Reperti di corredi personali tombali: 1) spillo in ferro di acciarino, erratico in US 1001; 2) acciarino in ferro a piastra trapezoidale, da T. 3; 3) pietra focaia in selce, da T. 3; 4) placca di fibbia in bronzo (*schildformigen Beschlag*) dalla risulta delle TT. 2-4; 5) fibbia in bronzo di tipo Siracusa, da T. 4; 6) e 6a) anello digitale in bronzo decorato, erratico in US 1; 7) anello trapezoidale in bronzo di fibbia, erratico in US 46; 8) e 8a) anello digitale in bronzo con castone a losanga decorato da T. 4 (foto C. Buffa-Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano).

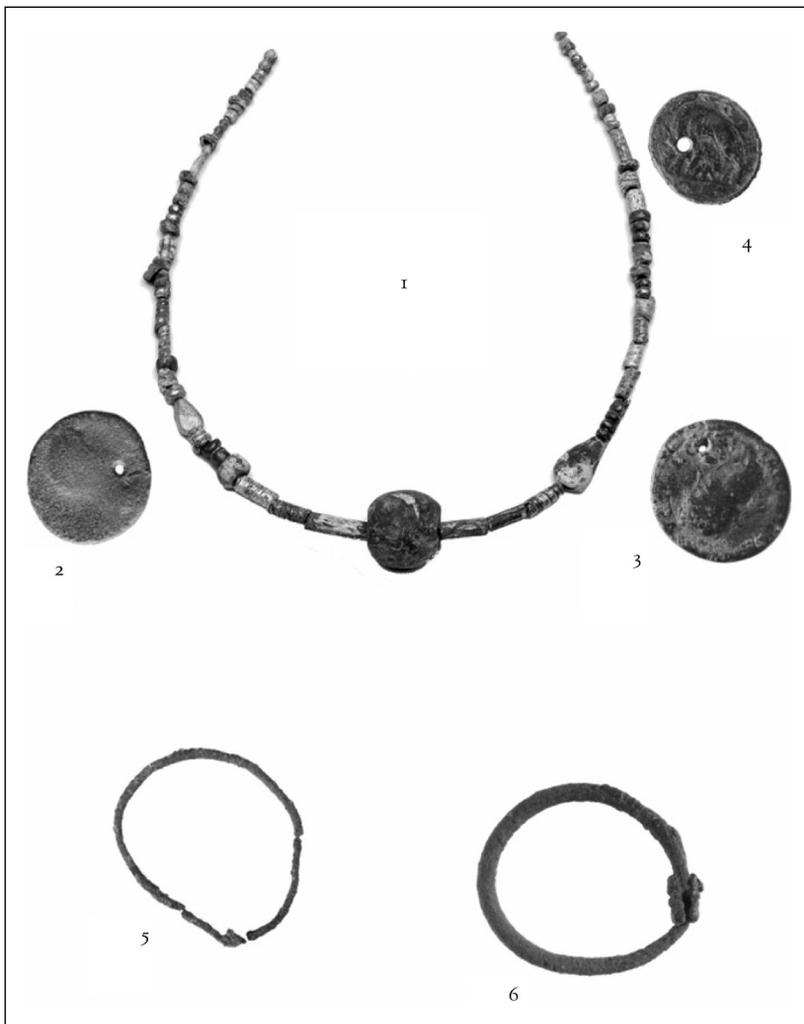


Fig. 15: Reperti di corredi personali tombali: 1) vaghi in pasta vitrea variegata, da T. 3; 2) asse in bronzo forato di Antonino Pio, erratico in US 42; 3) asse in bronzo di Domiziano, erratico in US 50; 4) *follis* di Costantino I Magno, erratico in US 50; 5) orecchino in filo d'argento, erratico in US 27; 6) orecchino in filo d'argento da T. 3 (foto C. Buffa-Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano).

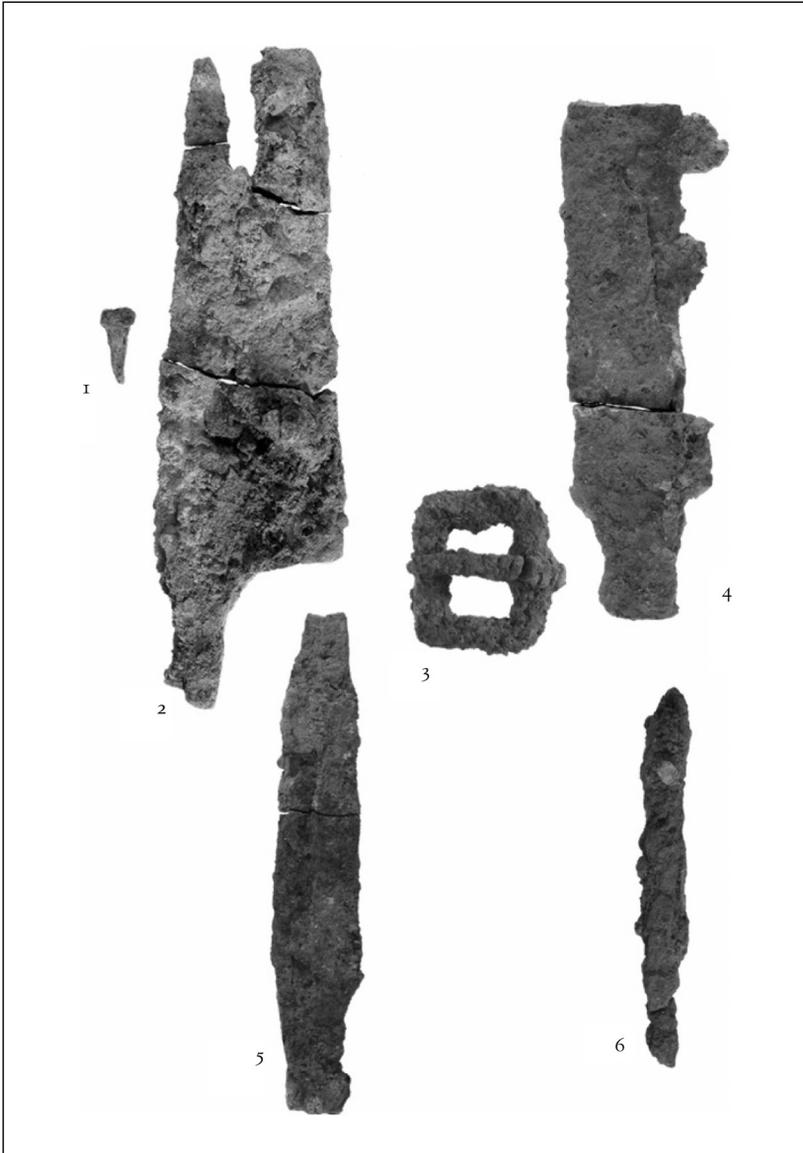


Fig. 16: Reperti metallici tombali: 1) chiodo in ferro di fodero (?) da T. 3; 2) lame in ferro di pugnali, da T. 3; 3) fibbia quadrangolare in ferro, da T. 3; 4) cuspid lacunosa in ferro di lancia, da T. 3; 5) cuspid lacunosa in ferro di lancia, da T. 3; 6) cuspid di freccia in ferro, erratica in US 1 (foto C. Buffa-Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano).

derato di mezzi meccanici introdotti nell'area, all'avvio degli anni Sessanta del XX secolo, in occasione dei lavori per la posa condotta idrica comunale.

Nel settore orientale e nordorientale contrapposto l'ampliamento dell'indagine archeologica ha consentito di visualizzare altre tre tombe (TT. 5, 6, 7) fortunatamente non danneggiate nei lavori di sbancamento del fianco della vallecchia di *Montigu* eseguiti nella seconda metà del secolo XIX per la realizzazione del tracciato della attuale strada statale 338.

Nella T. 5 (FIG. 13, a), indagata nel Q I7III dagli allievi della Facoltà di Archeologia Subacquea della Università di Sassari, si è riportata alla luce in connessione anatomica la deposizione di un adulto, orientata a ovest, purtroppo priva sia del corredo personale sia di quello rituale che, se presenti, avrebbero reso meno problematico l'inquadramento cronologico del contesto tombale.

Il sepolcreto altomedievale mostra di estendersi anche all'esterno della struttura dell'anfiteatro e più precisamente sul fianco orientale contermina alla *porta triumphalis*, ove sono state evidenziate la T. 6 (FIG. 13, b) e la T. 7 (FIG. 13, c), entrambe in un unico ampio cassone litico, di buona fattura: le deposizioni, ben conservate e in connessione anatomica, giacciono sul medesimo asse con orientamento diametralmente opposto, la prima a ovest e la seconda ad est. Analogamente con quanto si è registrato per tutte le altre tombe, anche nel riempimento di questo cassone si rilevano labili indizi di coperci e di *signacula*.

Lo scavo dei vani funerari, non ultimato, non ha consentito di acquisire elementi materiali datanti; tuttavia la definizione cronologica dell'insieme in ambito altomedievale viene suggerita attualmente dalla loro dislocazione topografica nel lembo stratigrafico di riferimento (US 92) e dalla dispersione di taluni oggetti riferibili all'equipaggiamento dei militari, rinvenuti nei lembi rimastati, all'esterno dell'accesso principale, nei QQ H8IV-I8IV.

Più in dettaglio l'indagine archeologica ha fornito i seguenti elementi di valutazione:

T.1 (?): ubicata nel Q E7I, sotto la US 27, completamente sconvolta dai mezzi meccanici; dell'inumato residuano alcuni frammenti di una calotta cranica, di una mandibola e di ossa non identificate rimescolati all'interno di uno spazio delimitato da spezzoni in cementizio pur essi non *in situ*.

T. 2 (FIG. 12, a): nel Q F8III compare la deposizione di un individuo adulto, inumato supino e rivolto a sud: si rinvennero i resti della cassa toracica e, del lato destro, l'omero, il femore e la tibia. Lo scavo riporta alla luce anche il bacino e il femore sinistro, così pure le ossa del braccio destro ripiegato sul grembo. Si tratta verosimilmente di una deposizione femminile alla quale sembra riferibile l'unico elemento materiale dell'ornamento personale ritrovato, un orecchino in filo d'argento a sezione circolare restituito in tre frammenti ricomponibili con chiusura nelle estremità a occhio e a gancetto.

T. 3 (FIG. 12, b): nel Q F8III contigua da nord alla T. 2. Si tratta di una tomba collettiva con deposizioni maschili e femminili. L'indagine archeologica ha infatti evidenziato nel lembo superiore residuo disturbato un insieme di ossa in giacitura secondaria, rimescolate, tra le quali si riconoscono come pertinenti alle strutture scheletriche di più individui tre femori, ossa di una cassa toracica, una mandibola e un cranio, e ai corredi funebri almeno quattro frammenti di lame di pugnale in ferro e un chiodino a testa quadrata, pur esso in ferro. L'approfondimento dell'indagine consente di riconoscere e di riportare alla luce i resti di altre due deposizioni, in giacitura contrapposta, pertinenti a inumati rispettivamente di sesso maschile e di sesso femminile: al primo defunto si riferiscono alcuni oggetti in ferro dell'equipaggiamento personale, un coltello frammentario, un codolo a cannone, una fibbia quadrangolare (quota: 48,185), un acciarino trapezoidale (quota: 47,300) con la relativa pietra focaia; al secondo, di sesso plausibilmente femminile numerosi vaghi di collana in pasta vitrea (quota: 48,223), come pure un orecchino d'argento con fermapunta sagomato a rocchetto (quota: 48,236). Con ogni evidenza alla deposizione maschile e quindi al relativo corredo personale può essere riferita anche la placca di fibbia in bronzo, sagomata, del tipo Schildformigen, rinvenuta nella risulta delle TT. 2-4. I materiali dei corredi funebri attestati fanno ragionevolmente pensare che possa trattarsi di un piccolo nucleo familiare.

T. 4 (FIG. 12, c): localizzata in Q F8III-IV, restituisce, tra gli altri resti ossei umani scomposti, quattro crani frammentari, di cui tre rispettivamente di adulti, il quarto di un bambino. Alle deposizioni di questa tomba collettiva si riferiscono i pochi elementi in bronzo dell'abbigliamento e dell'ornamento personale restituiti dallo scavo e cioè una fibbia integra del tipo Siracusa e un anello digitale. Al corredo rituale sembra pertinente un elemento, pur esso in bronzo, interpretabile quale possibile ansa di secchiello. I resti scheletrici della T. 4 sembrano apparentemente riferibili a non meno di quattro inumati, uniti da plausibili vincoli di parentela.

Come precedentemente anticipato, l'indagine archeologica ha registrato la dispersione in orizzontale e in verticale dei resti scheletrici di alcune inumazioni e dei relativi corredi funebri. Fra gli altri si richiamano i frammenti ossei umani e vascolari nel rimestato della rampa di scala nella US 25 del settore occidentale, come pure quelli della US 35 nei QQ G9III, H8I-IV, apparentemente associati a un mezzo *follis* in bronzo di Giustiniano II (685-711)<sup>187</sup>, a frammenti di contenitori in ceramica grezza "modellata", a un fondo di sigillata africana chiara decorato a rotella, a ceramica comune, rinvenuti quasi tutti in una sequenza disturbata da presenze di rifiuti urbani recenti.

La dispersione dei reperti dei corredi personali si registra inoltre nella US 46 (Q H8I-III) e nella US 42 (Q G8IV) che restituiscono rispettivamente

187. La moneta deriva precisamente dal Q F8I interessato dalla US 35.

un anello quadrangolare in bronzo di fibbia (FIG. 14: 7)<sup>188</sup> e un asse in bronzo forato marginalmente di Antonino Pio (FIG. 15: 2). Un altro asse in bronzo di Domiziano (FIG. 15: 3), e un *follis* di Costantino I Magno (FIG. 15: 4), pur essi con foro marginale pervio di sospensione, provengono dalla US 50, con ogni evidenza da un corredo funebre femminile smembrato e disseminato nei lembi stratigrafici contigui.

Dal rimestato della US1, registrato nel Q H8IV e Q I8IV, derivano due interessanti reperti dell'ornamento personale e dell'equipaggiamento militare, riferibili a deposizioni sconvolte *ab antiquo*: il primo è un anello digitale in bronzo con castone circolare nel quale si apprezza l'iconografia di un volatile (colomba o aquilotto) (FIG. 14: 6) impressa a punzone; il secondo è un reperto metallico in ferro che restituisce la sagoma di una cuspidi di freccia di cui residua il gambo con una estremità appuntita (FIG. 16: 6).

Una analoga situazione si registra nel Q I6IV interessato dalla US 1001, dove si rinviene uno spillo in ferro di acciarino, in due frammenti ricomponibili, appena lacunoso nel gambo e nell'estremità appuntita (FIG. 14: 1).

Il quadro dei materiali restituiti dall'indagine stratigrafica appare fortemente condizionato sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo vuoi per la dispersione degli oggetti dei corredi funerari che sono stati restituiti solo in minima parte nel rimestato, vuoi perché lo scavo non ultimato di alcune tombe (TT. 6-7) nel settore esterno nordoccidentale non ha consentito di visualizzare gli eventuali complementi dell'abbigliamento, dell'ornamento, e delle possibili offerte rituali posti a corredo delle deposizioni che, allo stato attuale, ne risultano apparentemente prive.

Ciò nondimeno, nel suo complesso, l'analisi della documentazione archeologica finora posta in luce consente di avanzare, in via del tutto preliminare, insieme alle coordinate cronologiche del sepolcreto, alcune ipotesi sul rito funebre locale, sulla condizione economica e sullo stato sociale degli inumati.

I reperti metallici, i vaghi di collana e le monete forate riportate in luce, sia in connessione con le deposizioni sia isolati dai contesti originari, sono quasi tutti riferibili con largo margine di attendibilità a complementi dell'abbigliamento maschile e dell'ornamento femminile, in almeno un caso all'equipaggiamento di un adulto armato.

Tra i reperti dell'ornamento personale femminile spiccano i vaghi in pasta vitrea variegata (FIG. 15: 1)<sup>189</sup> per collane e/o braccialetti, rinvenuti numerosi quasi tutti nella T. 3. Sono con ogni evidenza pertinenti a questa

188. Il reperto proviene in effetti dal lembo di contatto tra la US 1 e la US 46 caratterizzata da un muretto a secco interpodereale (?) posto in opera con grossi frammenti di opera cementizia derivati dalla struttura dell'anfiteatro.

189. Restituiti prevalentemente dalla grigliatura del terriccio delle tombe.

categoria di monili anche le tre monete in bronzo forate (FIG. 15: 2-4) precedentemente richiamate, ancorché non si escluda per le stesse altra plausibile destinazione d'uso.

Perline in pasta vitrea sono note soprattutto dal sepolcreto altomedievale di Lochele-Sedilo<sup>190</sup>, dal Domu Beccia di Uras<sup>191</sup>, dal mausoleo di Cirredis di Villaputzu<sup>192</sup>, dalla Domus dell'Ariete di Perfugas<sup>193</sup>, di Riu Sa Mela di Guasila<sup>194</sup> e da altri contesti funebri di pari orizzonte cronologico e culturale dell'Isola.

Per quanto riguarda le monete forate, che si rinvennero solitamente associate a vaghi in pasta vitrea di collane nei corredi tombali altomedievali dell'Isola<sup>195</sup>, occorre sottolineare che esse si propongono ora anche quali pendenti di cintura, stando alla evidenza del recente ritrovamento nel corredo della T. II/2001 del sepolcreto di San Lussorio di Selargius<sup>196</sup>.

Tra le monete forate della cintura della T. II/2001, un mezzo *folles* in bronzo di Tiberio III Absimaro (698-705) costituisce, insieme ai *tremissi* aurei di Astolfo e di Desiderio del Domu Beccia di Uras associati a complementi dell'equipaggiamento militare<sup>197</sup> di fanti e di cavalieri, un ottimo *terminus* di riferimento cronologico per i *coemeteria* altomedievali dell'Isola e, in particolare, per il sepolcreto dell'anfiteatro di *Forum Traiani*.

Com'è noto monete forate in bronzo, ma anche in metallo nobile, venivano spesso utilizzate come pendenti di cinturini nell'abbigliamento maschile e femminile di ambito altomedievale e, più frequentemente, come elementi integrativi delle collane e dei braccialetti, quando non si disponeva di altri pendaglietti preziosi d'argento e/o d'oro, quali quelli sagomati a mandorla da *Tbarros* (?)-Cabras e da Brunku S'Olia di Dolianova, conservati rispettivamente nel British Museum di Londra e nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari<sup>198</sup>.

In Sardegna monete forate in bronzo sono ben documentate in tombe d'età bizantina tra le quali si richiamano, a titolo esemplificativo, quelle di Settimo San Pietro, Serramanna, Sant'Andrea Frius, Serri e Nuggedu Santa Vittoria; pendenti di monete forate si riscontrano altresì nella penisola italiana in sepolcreti romani dell'orizzonte longobardo (Romans d'Isonzo, Ro-

190. MELIS (1989), pp. 82-90, tavv. VII-IX; SERRA (2001), p. 361, tav. III,5; SERRA (cds.), tav. 208, 2.

191. SERRA (2001), p. 361, tavv. III, 6, IV, 1-3; ID. (2009), pp. 735-7 (Torre D, cortile G, ingresso mastio A), figg. 5, 7; 6, 3.

192. SALVI (2002), p. 120, fig. 4.

193. LO SCHIAVO (1982), pp. 160-2, fig. 10.

194. LAI (2008), pp. 426-7, tav. 3.

195. Sulle monete forate nelle tombe dell'orizzonte altomedievale dell'Isola v. SERRA (2002), p. 155.

196. MANUNZA (2007), pp. 89 ss., tavv. V-IX.

197. MANUNZA (2007), p. 104; SERRA (2001), p. 363, tav. IX, 3-4a; ID. (2009), p. x.

198. SERRA (2001), p. 362 e nota 101 (con la bibliografia).

mano Lombardo-Cremona, Fiesole, Bolsena, Castel Trosino, Nocera Umbra), come pure nelle necropoli alamanne e longobarde della Pannonia e dell'Albania<sup>199</sup>.

Fra i monili dell'ornamento femminile della T. 3 figura anche un interessante orecchino in filo d'argento (FIG. 7: 6), rinvenuto in prossimità del bacino di uno dei defunti, a pari quota con un anello quadrangolare di fibbia in ferro. Il gioiello, spaiato, è restituito nella tipologia più comune data da una verga metallica a sezione circolare, con una estremità dotata di fermapunta a rocchetto modanato ad astralago. Esempari del tutto simili sono ora attestati nel mausoleo di Cirredis-Villaputzu, ove peraltro sono presenti anche gli esemplari più complessi con pendente a sferette sovrapposte<sup>200</sup>. Nella penisola italiana una coppia di orecchini pur essa in argento con analogo fermapunta ingrossato a rocchetto si registra nella T. 31 di Santo Stefano "in Pertica" a Cividale, datata tra la seconda metà del secolo VI e la prima metà del secolo VII<sup>201</sup>.

Di particolare significato culturale e cronologico la fibbia in bronzo (FIG. 14: 5)<sup>202</sup> pressoché integra, di tipo Siracusa, rinvenuta associata ad un anello digitale nella tomba collettiva T. 4 (FIG. 14: 8 e 8a). Come è noto, si tratta di una classe di fibbie di dimensioni ridotte rispetto alle restanti altre destinate all'abbigliamento e, in particolare, all'equipaggiamento personale<sup>203</sup>.

In Sardegna si propone indubbiamente distinto e rivela particolare interesse scientifico un gruppo di dieci di queste fibbie proveniente verosimilmente dall'insediamento rurale di San Giorgio Megalomartire nell'agro di Cabras, a breve distanza dal centro fortificato bizantino di *Tharros*: a parte un piccolo esemplare, i restanti nove si lasciano apprezzare per le dimen-

199. SERRA (2001), p. 362 e nota 100; ID. (2002), p. 155. Vedi ora anche MANUNZA (2007 alle pp. 97-8 con le relative note. Una collana di vaghi in pasta vitrea e pendenti integrati con monete in bronzo forate è esposta nell'Antiquarium Turritano di Porto Torres: cfr. MASTINO (1992), p. 56, fig. 50.

200. SALVI (2002), p. 120, fig. 3: 11-13. Per gli orecchini con pendente a gocce o a sferette sovrapposte in tombe altomedievali della Sardegna e della penisola italiana cfr. SERRA (1997), p. 341, note 66-70, tav. III, 8. Due esemplari di orecchini in bronzo a gocce sovrapposte in triplice ordine con fermapunta a rocchetto sono documentati nella T. 6/2003 del sepolcreto bizantino della lottizzazione "Salux" di San Lussorio-Selargius. Nella medesima necropoli la T. 10/2003 restituisce, tra gli altri oggetti di corredo personale, due splendidi esempi di orecchini d'argento con fermapunta a rocchetto ben sagomato (MANUNZA, 2007, pp. 94 ss., tavv. XVI, 1, XVIII, 3-4).

201. AHUMADA SILVA (1990), pp. 81-4, fig. 61.

202. Lungh. 4,1 cm; nella superficie interna due magliette integre, una lacunosa. Anello 3,3 × 1,6 cm. La fibbia, non ancora restaurata, consente di leggere una decorazione vegetale a palmette simmetriche contrapposte. Alla base dell'ardiglione forse un ornato a punto e virgola impresso a punzone.

203. Cfr. da ultimo, OGNIBENI (2002), p. 2, che rileva in circa 141 esemplari in bronzo, bronzo dorato, argento, ferro, dimensioni oscillanti fra 3,5 cm e 5 cm.

sioni al di sopra della norma e per la decorazione che restituisce i consueti motivi a palmette stilizzate<sup>204</sup>.

J. Werner ritiene che le fibbie tipo Siracusa siano state prodotte in serie in una miriade di piccoli *ateliers* specializzati bizantini che le hanno anche commercializzate diffondendole, nel maturo secolo VII, insieme ad altri prodotti dell'artigianato, in tutte le aree romanizzate del bacino del Mediterraneo (Turchia, Russia meridionale, Egitto, Ungheria, Bulgaria, Grecia, ex Iugoslavia, Italia, Sicilia, Sardegna, Tunisia) e dell'Europa continentale (Germania, Belgio, Inghilterra)<sup>205</sup>.

Fra le altre fibbie tipo Siracusa, acquisite in tempi relativamente recenti, si richiamano lo splendido esemplare in bronzo dorato, ornato con motivi a "punti e virgole", da Samo<sup>206</sup> e gli altri due in bronzo rispettivamente dalla T. 61 della necropoli di Santi di Sopra a Calvisano<sup>207</sup> e dalla fattoria produttiva di Ain Wassel nell'Alto Tell tunisino<sup>208</sup>, riferiti entrambi alla seconda metà del secolo VII.

In Sardegna le fibbie tipo Siracusa sono attestate oltre che nelle tombe (?) della chiesa e dell'insediamento di San Giorgio Megalomartire a Cabras precedentemente richiamate, in sepolcreti attestati rispettivamente a Gadoni (?)<sup>209</sup>,

204. SPANU (2004a), p. 80. Il quantitativo del tutto eccezionale dei reperti (sigilli, fibbie, linguette, aghi crinali, anelli digitali, monete, *exagia* ecc.) provenienti dal sito suggeriscono diverse ipotesi, tra le quali sembra proponibile quella di una originaria provenienza da un plausibile *atelier* attivo nell'area, in analogia con quanto si suppone per le matrici di linguette altomedievali decorate a "punti e a virgole" dal limetrofo complesso nuragico di Tzricotu-Cabras, v. SERRA (2008), pp. 334-7.

205. WERNER (1955), p. 37, taf. 5, 8-9, 11-12, 14-16, Liste 2 zu Karte 1: Typ *Syracus*. Cfr. *supra*, nota 16 e HESSEN (1983), p. 30. Cfr. CSALLANY (1954), pp. 343-4, tavv. II, 7-9, III, 1-7 (2<sup>e</sup> groupe: «Boucles rigides décorées de palmettes»).

206. STECKNER (1989), p. 2732, abb. 4.

207. DE MARCHI (1997), p. 398, fig. 10.

208. OGNIBENI (2002), p. 1. Cfr. DE VOS (2000), fig. 58.14. Si tratta verosimilmente di una fattoria fortificata controllata e gestita da un contingente di soldatocoloni. L'indagine di scavo ha posto in luce una serie di ambienti di lavoro eretti in *opus africanum* a telaio. È stata accertata altresì la rifrequentazione dell'insediamento in età vandalo-bizantina, mentre il relativo abbandono è della prima metà del secolo VII.

209. Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari, già nella collezione Spano, inv. n. 2277 (SERRA, 1997, p. 345, tav. IV, 6 e nota 155). Al medesimo sepolcreto di ambito urbano sembrano attribuibili le due armille in bronzo con terminazioni decorate, a clava, recentemente edite (ROVINA, 2002, p. 172, fig. 168; SERRA, 2002, fig. 168 p. 153). Esemplari a estremità ingrossate a clava si apprezzano ora nella T. 6/2003 del sepolcreto bizantino della lottizzazione "Salux" di San Lussorio-Selargius (MANUNZA, 2007, p. 95, tav. XV, 5-6), alcune *phalerae* (SERRA, 1997, p. 342 e nota 91) e una interessante fibbia a placca fissa, lunata, con estremità a protomi di rapace (SERRA, 1995b, p. 397, fig. 25, nota 108; ID., 1997, p. 364, nota 91) pur esse in bronzo.

a *Tharros*<sup>210</sup>, a *Sestu*<sup>211</sup>, a *Selargius*<sup>212</sup> e in località indeterminate dell'Isola<sup>213</sup>.

Nell'insieme dei materiali metallici afferenti all'equipaggiamento maschile della T. 3 si riconoscono alcune lame di coltelli o pugnali, un codolo a cannone di cuspidi di lancia, un chiodino, verosimilmente di fodero e un acciarino con la relativa selce. Si tratta di suppellettili metallica tipica della dotazione bellica dei soldati e caratteristica degli uomini liberi, di condizione sociale ed economica privilegiata, in quanto in grado di provvedere alle spese per l'acquisto della panoplia personale e dei monili per il gruppo femminile parentale.

La suppellettile in ferro (lame di coltelli e codolo di cuspidi di lancia) (FIG. 16: 2, 4-5), restituita in pessimo stato di conservazione, non consente al momento di istituire significativi paralleli se non con armi di tipologia comune standardizzata.

Una analisi dettagliata merita l'acciarino in ferro (FIG. 14: 2), a piastra metallica, di forma trapezoidale dalla T. 3 che richiama quella di una piccola accetta, peculiarmente distintiva di tutti i consimili esemplari altomedievali dell'Isola. Come è noto, nel parallelo orizzonte longobardo e romanzo della penisola italiana, come pure in quello europeo e mediterraneo, gli acciarini in ferro, fatte salve alcune eccezioni, sono caratterizzati invece da una forma c.d. a "mezzaluna" o ad "omega".

In Sardegna gli acciarini in ferro con la relativa pietra focaia sono ora ben attestati nei corredi funebri delle tombe di ambito bizantino che annoverano, tra gli altri accessori e complementi, armi in ferro di varia tipologia pertinenti all'equipaggiamento di fanti e di cavalieri.

L'esemplare della T. 3 dell'anfiteatro di *Forum Traiani* trova, in ambito interno, utili termini di confronto comparativo in un cospicuo quantitativo di acciarini a piastra trapezoidale, affatto simili, da tombe rispettivamente di *Pani Loriga-Santadi*, di *Sos Furrighesos-Cheremule*, di *San Giovanni Battista di Nurachi*, di *Sant'Andrea Frius*, di *San Pietro di Sorres-Borutta* e di *Domu Beccia di Uras*<sup>214</sup>.

210. Scavi G. Pesce: cfr. SERRA (1997), p. 345 e nota 154. Cfr., da ultimo, MANUNZA (2006), p. 117, fig. 2; EAD. (2007), p. 99, tav. XII, 2.

211. Località Seurru a nord-ovest dell'attuale centro abitato, in area agricola con presenze di un pozzo e di frammenti vascolari di età storica indeterminata: cfr. MANUNZA (2006), pp. 117-9, fig. 1.

212. Località San Lussorio, lottizzazione "Salux", tomba 9/2003 con inumato "di grossa taglia". La fibbia è posizionata in corrispondenza di uno dei piedi: MANUNZA (2006), pp. 117 ss., figg. 7-8.

213. Collezione Franco d'Aspro (MANUNZA, 2006, p. 119, figg. 4-5; EAD., 2007, p. 124, tav. XII, 3-4). Altro esemplare nel Museo Archeologico Nazionale di Torino (WERNER, 1955, p. 46, n. 24), donato verosimilmente da Gaetano Cara, ma non censito in HESSEN (1974).

214. SERRA (1995b), p. 391, fig. 10; ID. (2002), pp. 150-1, figg. 121, 128.

In ambito extrainsulare, un acciarino in ferro a piastra trapezoidale si riconosce nel corredo della T. 16 della necropoli bizantina di Salemi<sup>215</sup> e un analogo esemplare è ora attestato, in parallelo con quelli precedentemente richiamati a “mezzaluna”, nella T. 25 di Romans d’Isonzo, che ha restituito anche lo spillo e la pietra focaia insieme a un coltello, un punteruolo e una cote in arenaria bruna, conservati con ogni evidenza all’interno di una borsetta in materiale organico deperibile<sup>216</sup>.

All’equipaggiamento bellico di uno degli inumati dell’anfiteatro di *Forum Traiani* si può plausibilmente riferire anche una cuspidi di freccia in ferro (FIG. 16: 6), rinvenuta purtroppo isolata dal suo contesto originario nel Q I8IV interessato dal rimestato della US 1. Tale punta di freccia (lung. 7 cm) trova positivi e calzanti confronti in esemplari affatto simili dalle sepolture della necropoli bizantina di San Pietro di Sorres-Borutta<sup>217</sup>, ove i numerosi elementi materiali in metallo, afferenti a corredi funebri maschili di armati, hanno consentito in passato di ipotizzare lo stanziamento di un contingente di soldati con i rispettivi gruppi parentali<sup>218</sup>.

Un ulteriore parallelo di massima si può istituire con una punta di freccia in ferro a profilo triangolare e stelo a sezione rettangolare dall’area archeologica stratificata di Vico III Lanusei a Cagliari, purtroppo isolata dal suo originario contesto plausibilmente altomedievale e pur essa rinvenuta nel rimestato della US A. 70<sup>219</sup>.

La tipologia della freccia di *Forum Traiani* per il corpo allungato a sezione quadrata e per la cuspidi ingrossata e appuntita richiama quella delle frecce sicuramente bizantine poste in luce nelle indagini di scavo del castello di Ibligo-Invillino in Friuli<sup>220</sup>.

Nel quadro materiale restituito dalle necropoli altomedievali dell’Istria offrono interessanti paralleli di congrua pertinenza alcune cuspidi in ferro di frecce dal sepolcreto di Meizza, e in particolare si rivela significativo il confronto con l’esemplare pressoché integro della T. 112<sup>221</sup>. La cuspidi, appuntita, strettamente imparentata con le tipologie di ambito bizantino, è

215. Cfr. SERRA (1995b), p. 395 e nota 101 con la bibliografia.

216. DEGRASSI, GIOVANNINI (1989), pp. 45-6, tav. III,4 c<sup>1</sup>-c<sup>3</sup>.

217. MAETZKE (1966), pp. 370 ss. Per le cuspidi di frecce cfr. ivi, p. 373 e, da ultimo, SERRA (1988), tav. VI, 7.

218. MAETZKE (1966), pp. 370, 374; SERRA (1988), p. 109.

219. DEIANA (2006), p. 358, n. 182, tav. M7, fig. 236.

220. FINGERLIN, GARBSCH, WERNER (1968), col. 121, fig. 8, 8-11.

221. TORCELLAN (1986), pp. 52, 72, tav. 25,10: gambo a sezione circolare alla base e a sezione quadrata nel tratto medio superiore; cuspidi appuntita; lung. 8 cm rinvenuta nella seconda campagna di scavi del 1896. Di altra cuspidi di freccia, completa di codolo pieno di immanicatura, si offre esclusivamente la riproduzione grafica alla tav. 5,8, con la generica informazione della provenienza da uno dei saggi di scavo nella necropoli di Meizza. Non si fornisce invece, nel corpo del testo, la relativa scheda descrittiva.

associata a un anello semicircolare di fibbia in bronzo e a una fibula a bracci uguali (*gleicharmig*), pur essa in bronzo, fittamente decorata con motivi punzonati a occhio di dado<sup>222</sup>. Com'è noto le fibule a bracci uguali sono tipiche dell'abbigliamento della popolazione romanza che le ha utilizzate dalla fine del VI fino al maturo VIII secolo<sup>223</sup>.

Con ogni evidenza la cuspidi di freccia del corredo funebre della T. 112 di Meizza apparteneva a un uomo armato di arco, come è plausibile ipotizzare anche per l'esemplare erratico dell'anfiteatro di *Forum Traiani*.

Tra i reperti restituiti dalla T. 3 sembra riferibile ai finimenti in cuoio di cavalli ma anche a bandoliere dell'equipaggiamento personale la fibbia in ferro (lung. 3,4 cm × largh. 4,2 cm × 0,8 cm di spess.) di sagoma quadrangolare (FIG. 16: 3) venuta in luce nelle operazioni di scavo insieme a un codolo a cannone di una cuspidi di lancia e all'orecchino d'argento con fermapunta sagomato a rocchetto precedentemente richiamati. Essa si ricollega alla tipologia dei fermagli a semplice anello quadrangolare o anche ovale dotate di robusto ardiglione, ben nota nell'ambito dei corredi funerari altomedievali dell'orizzonte romano e longobardo.

Nell'Isola numerose fibbie d'identica sagoma sono attestate, fra le altre, nei corredi dei soldati-coloni di Laerru, di Nughedu-San Pietro di Sorres (Borutta), di Lochele-Sedilo, del Candala di Sorradile e del Domu Beccia di Uras<sup>224</sup>. Ulteriori esempi di fibbie quadrangolari in ferro del tutto simile alle fibbie precedentemente richiamate si riscontrano nell'insieme dei reperti altomedievali dal mausoleo di Cirredis-Villaputzu e in due sepolture nell'edificio cruciforme absidato di Santa Filitica di Sorso (Sassari)<sup>225</sup>.

A sua volta l'anello di fibbia trapezoidale (FIG. 14: 7) in bronzo (2,7 × 2,6/2,2 × 0,7/0,8 cm di spess.), rinvenuto erratico tra la US 1 e la US 46 nel Q H81-III, trova in ambito interno un ottimo parallelo nell'esemplare, pur esso

222. TORCELLAN (1986), pp. 48, 50-1, 72, tav. 25,8 (anello di fibbia), 9 (fibula a bracci uguali).

223. HESSEN (1983), pp. 15-6.

224. SERRA (cds.), p. 681. Le fibbie di Laerru, già nella collezione V. Dessì, attualmente conservate nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari sono a tutt'oggi inedite. Tra le altre si richiamano la n. 1754 e la n. 1782, entrambe leggibili nonostante le incrostazioni di ossido e di terriccio. Per le fibbie di Lochele-Sedilo v. SERRA (2001), p. 360 e nota 85. La fibbia quadrangolare di Borutta proviene dal corredo funebre di due militari inumati nella domus de janas A di Nughedu-Borutta, in area prossimale alla necropoli bizantina di San Pietro di Sorres. Cfr. SERRA (2001), p. 359 e nota 75. Per le fibbie in ferro dal Domu Beccia di Uras, numerose sia di sagoma quadrangolare sia circolare, vedi SERRA (2009), p. 681. Per la fibbia quadrangolare in ferro dalla tomba del nuraghe Candala di Sorradile e per i confronti con altre analoghe fibbie da San Saturnino di Bultei, da Su Toni-Tonara e da Sas Concas-Oniferi cfr. SANTONI, BACCO, SERRA (1988), p. 83, SR.C. 61/tav. VI e nota 60 (con bibliografia).

225. Cirredis-Villaputzu: SALVI (2002), p. 120, fig. 1, 7; Santa Filitica-Sorso: RO-VINA *et al.* (1999), p. 183.

in bronzo, proveniente dal poliandro altomedievale del Su Nuraxi di Siusurgus Donigala<sup>226</sup> e in altro identico anello dalla necropoli bizantina di San Marco di Orroli<sup>227</sup>. Nella penisola italiana è proponibile il parallelo di massima con un modello in piombo rinvenuto negli scarichi dell'*atelier* della Crypta Balbi a Roma<sup>228</sup> mentre si delineano più puntuali i confronti con le fibbie quadrangolari in bronzo attestate nelle tombe 66, 73, 101 e 168 della necropoli altomedievale di Meizza in Istria<sup>229</sup>.

Per quanto riguarda gli anelli digitali, l'indagine ha consentito di acquisire tre esemplari in bronzo di cui due integri, il terzo con la verga in frammenti tuttavia ricomponibili.

I castoni di due esemplari, troncoconico il primo<sup>230</sup> e a losanga (FIG. 14: 8) il secondo rinvenuto nella T. 4, si lasciano apprezzare per l'ornato a punti o a occhi di dado. Sono di tipologia comune e di fattura modesta e standardizzata: la loro presenza nei corredi altomedievali di ambito interno ed extrainsulare è costante.

In Sardegna anelli digitali pressoché analoghi sono attestati, tra gli altri, nel riuso funerario, in età bizantina, della Domus dell'Ariete di Perfugas<sup>231</sup>, nei sepolcreti altomedievali di Brunku S'Olia di Dolianova<sup>232</sup>, di San Pietro di Sorres-Borutta<sup>233</sup>, di Cirredis-Villaputzu<sup>234</sup>, in sito non precisabile di Nughedu Santa Vittoria<sup>235</sup>, nella necropoli bizantina di Nurachi<sup>236</sup>, in sepoltura collettiva di Codrongianus<sup>237</sup> e in altre località sconosciute<sup>238</sup>.

226. SERRA (1990), p. 115, S.D. 5/fig. 8 e p. 123 (per altri confronti di ambito mediterraneo).

227. Anello trapezoidale in ottimo stato di conservazione: lungh. 2,9 cm × largh. 2,7/2,2 cm × spess. 0,7/0,6 cm; cfr. SERRA (2009), fig. 7 IV, 5. Deriverebbero dal medesimo contesto tombale alcune fibbie a placca traforata, varianti del tipo Corinto e una quindicina di vaghi in pasta vitrea di collana (cfr. SERRA, 2001, p. 361, tav. IV, 6; Id. 2009, p. 735, fig. 7, 1).

228. Cfr. RICCI, LUCCHERINI (2001), p. 387, II.4.684 (modello da fusione in piombo con lati lunghi leggermente arcuati).

229. TORCELLAN (1977), p. 48, tavv. 19), 4; 20,11; 23,13; 32,2.

230. Erratico in Q F8III.

231. LO SCHIAVO (1982), p. 160, n. 46, fig. 10,1.

232. SALVI (1989), p. 29 e fig. a p. 28 non numerata, in basso.

233. MAETZKE (1966), p. 373, fig. 9c (castone romboidale decorato a punzone con cinque occhi di dado).

234. Villaputzu: SALVI (2002), p. 116, fig. 1, 4-5.

235. Erratici: vedi, da ultimo, SERRA (2002), p. 153, figg. 83, 85.

236. STEFANI (1985), p. 61, tomba ni, nn. 2-3, tav. 55, 2-5.

237. Anello con castone romboidale da tomba collettiva altomedievale in tafone ubicato in una collinetta prossimale alla chiesa della SS. Trinità di Saccargia-Codrongianus: ROVINA (2000), p. 44 con riproduzione fotografica del corredo a p. 48.

238. Fra gli altri, si vedano gli anelli digitali conservati nel Museo Archeologico

I medesimi anelli, di pari ambito culturale, sono attestati con decorazione affatto identica su castoni circolari o romboidali a losanga conservati senza indicazione di provenienza nel Museo Archeologico di Siracusa<sup>239</sup>.

Un altro interessante anello digitale in bronzo, come precedentemente detto, proviene erratico dal rimestato del lembo superficiale (US 1) del Q H8IV. Nel castone circolare, rilevato, si legge con largo margine di attendibilità l'iconografia consunta di un volatile stante con ali aperte e retrospiciente (FIG. 14: 6).

Nell'Isola questo motivo figurativo ricorre spesso in esemplari del tutto simili conservati nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari<sup>240</sup>, di incerta provenienza, così pure in quelli nel Museo Archeologico di Siracusa, del medesimo orizzonte cronologico eseguiti in bronzo con tecnica e gusto figurativo affatto simili<sup>241</sup>.

Sebbene isolato dal suo contesto originario di pertinenza, riveste particolare significato scientifico l'orecchino in filo d'argento con estremità scorrevoli, ritorte a cappio, rinvenuto nel Q E71 interessato dallo sconvolgimento della US 27. L'esemplare, come si è osservato in altra sede in relazione alla coppia di orecchini d'oro dalla T. 33 da *Tharros*(?) conservata nel British Museum<sup>242</sup>, trova puntuali riscontri in numerosi orecchini e armille, in metallo nobile e in bronzo noti da contesti tombali dell'Isola di età tardoromana/altomedievale (IV-VII/VIII secoli)<sup>243</sup>. A titolo esemplificativo si richiamano l'armilla e la coppia di orecchini in bronzo da tomba della necropoli meridionale o di San Gavino a Portotorres<sup>244</sup>.

In ambito peninsulare istriano sono pertinenti i paralleli con armille in bronzo e in ferro restituite dalle tombe 14, 29 e 77 di Meizza<sup>245</sup>.

Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari (dono G. Spano, inv. n. 395 ex 90): CAPRARA (1979), p. 136, n. 8, tav. XIV, 8; ROVINA (2000), p. 46; SERRA (2002), p. 153, fig. 83. Ulteriori paralleli di positivo interesse negli anelli digitali decorati a occhi di dado della collezione E. Pischcedda di Oristano: SERRA (1997), p. 344 e nota 144 (ivi i riferimenti bibliografici).

239. ORSI (1942 [2001]), p. 155, fig. 67b.

240. ROVINA (2002), p. 172, fig. 82, 3-4. Anelli digitali in bronzo decorati con l'iconografia standardizzata dei volatili sono attestati nella collezione Pischcedda: v. *supra* nota 54.

241. ORSI (1942 [2001]), pp. 155-6, figg. 67-68.

242. SERRA (1997), p. 338, tav. II, 2 e nota 23.

243. SERRA (1997), p. 338, note 23-24.

244. SERRA (1997), p. 338, nota 23: cfr. MANCONI (1986), pp. 280-1, fig. 371. Alla tipologia degli orecchini con chiusura elastica a doppio uncino o a uncino e gancetto rimanda invece il parallelo con gli esemplari di Scoglio Lungo-Portotorres indicato in MARTORELLI (2000), p. 40, n. 69 (anelli ad estremità avvolgenti).

245. TORCELLAN (1986), pp. 47, 64, 69, 72, tavv. 12, 7; 21, 2 (bronzo) e tav. 13, 13 (T. 29 e non 26 come erroneamente indicato; ferro). Cfr. SERRA (1997), nota 23 ove tav. 17, 7 (refuso) sta per 12, 7.

Compare per la prima volta nel quadro della documentazione materiale di ambito altomedievale della Sardegna lo spillo in ferro per acciarino (FIG. 14: 1), rinvenuto pur esso isolato dal suo contesto originario nel Q. I61V (US 1001). Il reperto restituito pressoché integro, mostra l'estremità superiore chiusa ad occhiello, con ogni evidenza utile per la corrispondente sospensione dello stesso, mentre l'estremità inferiore, lacunosa, tende ad assottigliarsi verso la punta venuta meno<sup>246</sup>. Confronti pertinenti sono offerti dalla necropoli altomedievali Romans d'Isonzo<sup>247</sup>, di Santo Stefano in Pertica<sup>248</sup>, di Rocca di Monselice<sup>249</sup> e di Meizza<sup>250</sup>, mentre sono verosimilmente da ascrivere alla categoria degli spilli per acciarini il c.d. punteruolo in ferro con occhiello di provenienza indeterminata dal territorio di Reggio Emilia<sup>251</sup>, come pure gli strumenti a punta con testa a occhiello su verga in ferro dall'*atelier* della Crypta Balbi a Roma<sup>252</sup>, l'uno e gli altri di ambito altomedievale.

Dalla risulta delle TT. 2, 3, 4 proviene la placca sagomata di fibbia in bronzo (FIG. 14: 4) nota in letteratura con la denominazione «schildförmiger Beschlag» o «mit geschweift-schildförmigen Beschlag und ovalem Schnallering»<sup>253</sup>. La lunghezza, comprese le due cerniere anteriori, si aggira sui 3,3 cm; nella superficie interna si apprezza l'impronta dell'osso di sepia impressa durante la fusione. Nella superficie esterna la decorazione, ottenuta a stampo o a incisione, è al momento illeggibile per la patina di ossido che la nasconde.

La placca in argomenteo, come peraltro tutti gli altri esemplari affini di

246. La lunghezza complessiva si valuta intorno ai 9,5 cm, mentre quella originaria non superava i 10 cm. L'anello di sospensione ha un diametro esterno di 1,8 cm, mentre la verga, quadrangolare, ha uno spessore di 0,7 x 0,5 cm.

247. T. 25 di guerriero. Insieme allo spillo di 7,6 cm con stelo a sezione quadrangolare sono stati rinvenuti anche l'acciarino e la pietra focaia in selce di colore bruno chiaro: cfr. *Longobardi* (1989), pp. 45-6, tav. III, c-c3.

248. Nella ricca T. 24, fra gli altri reperti, un acciarino di cui residua parte della piastra in ferro di sagoma e sezione triangolare, una pietra focaia in selce di colore grigio-bianco e breve tratto dello spillo non riconosciuto con stelo a sezione quadrangolare in due frammenti: cfr. AHUMADA SILVA (1990), pp. 58-9, nn. 24-25, 33-34, tavv. XVIII, 4-5, XIX, 2.

249. Sembra riferibile all'acciarino della T. 748 lo spillo in ferro dato come ganccio rinvenuto in prossimità del braccio sinistro dell'inumato: vedi POSSENTI (1998), p. 214, tav. I, g.

250. TORCELLAN (1986), p. 52, tav. 25, 1.

251. STURMANN CICCONE (1977), p. 24, tav. 10, 6.

252. RICCI (2001), p. 348, II.4: 248-250.

253. WERNER (1955), p. 38, taf. 6, 1-3, 5; HESSEN (1974), p. 553, abb. 5, 1-3. Cfr. CSALLANY (1954), p. 343, tavv. I, 1-4, 6-7; II, 1-2,5 (1<sup>er</sup> groupe: «Bocles à charnière, à corps profilé, la plupart ornées de figures»).

ambito interno ed extrainsulare, propone un profilo marginale sinuoso, ben modellato e rifinito.

È opinione del Werner, condivisa dai più, che si tratti di un particolare tipo di fibbia rielaborato da matrici per fermagli in oro destinati a personaggi di rango, appartenenti alla classe dirigente e ai funzionari di stato e di corte.

La foggia della placca della fibbia di *Forum Traiani* è documentata in Sardegna da un congruo numero di esemplari, pur essi tutti in bronzo, conservati nei Musei Archeologici di Cagliari e di Sassari, nell'Antiquarium di Sant'Antioco e in collezioni private dell'Isola.

Sono soprattutto noti in letteratura i due fermagli integri del Museo di Cagliari, derivati con molta verosimiglianza, insieme ad un terzo esemplare di recente acquisizione, dal poliandro del riuso funerario altomedievale del Su Nuraxi di Siurgus Donigala, il primo con l'iconografia stereotipata del Cristo docente e benedicente, il secondo con due personaggi stanti frontalmente tra croci e animali lingenti, il terzo con figura umana (?) rivestita di corta tunica immersa in un paesaggio ridondante di elementi fitomorfi e floreali disposti simmetricamente<sup>254</sup>.

Rivelano una tecnica raffinata nella esecuzione calligrafica dell'insieme le iconografie delle placche di due fibbie in ottima lega di bronzo, in origine dorato (?), decorate rispettivamente con il leone di Giuda nell'esemplare dalla necropoli di Is Pirixeddus di Sant'Antioco e con Daniele orante fra leoni lingenti nel fermaglio del sepolcreto di Laerru<sup>255</sup>.

Il quadro materiale interno dispone di altre due interessanti fibbie in bronzo di cui una, da località sconosciuta, con iconografia di un volatile (?) tra fronde e fiori; l'altra, nella collezione Giacomina di Sant'Antioco, verosimilmente dalla necropoli bizantina di *Sulci*, con figura di cane (?) gradiente a destra, i cui *pendants* si apprezzano identici su esemplari della Collezione Diergardt (Colonia) di incerta provenienza (dalla Sardegna?) e di Noto<sup>256</sup>.

Riveste particolare interesse l'immagine di un santo aureolato rappresentato frontalmente tra due croci latine e un cero acceso su una placca di fibbia in bronzo dal tessuto insediativo altomedievale del nuraghe Is Paras di Isili<sup>257</sup>: essa consente, da un lato, di richiamare confronti calzanti con uno dei due personaggi del fermaglio, precedentemente citato, di plausibile provenienza da Su Nuraxi di Siurgus Donigala; dall'altro autorizza, stante

254. SERRA (1990), figg. 6, 13-14

255. SERRA (1990), figg. 15-16.

256. SERRA (1990), p. 118, figg. 17-18 e note 20-22 (con la bibliografia).

257. COSSU (2000), p. 75, con riproduzione fotografica del reperto a p. 121 (in basso a destra). Il motivo iconografico del personaggio aureolato e paludato, stante frontalmente tra due palmizi si propone molto simile in placca di fibbia sagomata dall'Egitto (cfr. CSALLANY, 1954, p. 343, tav. 1, 7).

la comune resa grafica del tema, a ipotizzare rapporti di relazione tra laboratori specializzati che utilizzavano una vasta gamma di matrici e di stampi molto simili tra loro con i quali si potevano produrre oggetti più o meno pregiati destinati a soddisfare le varie esigenze del mercato.

Il quadro delle fibbie a placca sagomata si è arricchito in tempi recenti di altri due importanti documenti, rinvenuti rispettivamente nel riuso in ambito bizantino del nuraghe Brunku Madugui di Gesturi e nel rimestato del sepolcreto altomedievale nel complesso nuragico di Orconale-Norbello, l'una con l'iconografia dell'Arcangelo Michele<sup>258</sup> stante frontalmente, l'altra con la rappresentazione dell'aquila ad ali aperte sormontata dal *pentalpha*<sup>259</sup>.

Da sepolture di ambito bizantino di *Forum Traiani* derivano due fibbie a placca sagomata del tipo Schildformigen: la prima, non pervenuta ma nota da una riproduzione grafica, restituisce l'iconografia di un quadrupede fantastico, forse di un unicorno<sup>260</sup> verosimilmente tratta dal repertorio animalistico del Fisiologo; la seconda, dalla T. 12 della necropoli altomedievale *extra moenia* di San Lussorio, è resa purtroppo illeggibile dall'ossido che attualmente la ricopre<sup>261</sup>.

Le fibbie a placca sagomata, come è noto, si propongono in ambito peninsulare e insulare italiano, prevalentemente prive di riferimenti contestuali, a Canicattini, Luni, Perugia, Verona con temi decorativi fitomorfici e zoomorfici fantastici, non sempre facilmente decifrabili<sup>262</sup>.

Nel bacino del Mediterraneo la diffusione di questi modelli di fermagli si registra su vasta vasta scala e ad ampio raggio, dall'oriente all'occidente. I ritrovamenti di principale rilevanza interessano diverse regioni dell'impero bizantino quali la Spagna, l'Africa settentrionale, l'Egitto, la Grecia e la stessa Bisanzio<sup>263</sup>. I relativi centri di produzione si individuano in *ateliers* metropolitani che producono articoli di serie esportati attraverso i diversificati canali commerciali anche in aree periferiche dell'Impero<sup>264</sup>.

I restanti altri materiali dei corredi funerari restituiti dall'indagine archeologica nell'anfiteatro di *Forum Traiani*, sia pure irrimediabilmente smembrati, consentono, grazie alle loro peculiarità distintive, una agevole e puntuale datazione del sepolcreto in quanto sono tutti riconducibili a tipologie note dai contesti di ambito medio bizantino, quali, fra le altre, quelle del Domu Beccia di Uras, del San Giovanni Battista di Nurachi, di Sos

258. SERRA (2000), pp. 449-50, tav. II, 3.

259. SERRA (2009), nota 30, tav. 207,1.

260. SERRA (1990), p. 117, nota 17. Cfr. HESSEN (1974), p. 553, fig. 5, 2. Il tema si ripropone identico in altra fibbia già nella collezione C. Penco.

261. SERRA (2007), p. 68.

262. SERRA (1990), p. 118, note 23-26 (con la relativa bibliografia).

263. SERRA (1990), pp. 118-9.

264. WERNER (1955), pp. 43 ss, *passim*; HESSEN (1974), p. 553.

Furrighesos-Cheremule, di Sant'Andrea Frius, di Sedilo e da acquisizioni in sepolcreti altomedievali dell'Isola, prevalentemente di ambito rurale.

Di fatto, nel costume e nella pratica funeraria dell'orizzonte bizantino sardo si registra, in sintonia con quanto si riscontra in ambito extrainsulare e in particolare nella penisola italiana, il venire meno nel relativo contesto tombale del corredo rituale, mentre si va affermando nel corso dei secoli VII e VIII il corredo personale verosimilmente in funzione dell'esibizione dello status sociale conseguito e per ribadire il ruolo egemonico del clan dell'inumato.

E pur vero che in alcuni corredi funebri si registra, ancora nel corso del secolo VIII, l'offerta rituale dei doni del gruppo parentale che consiste soprattutto in recipienti di ceramica prevalentemente grezza, eseguiti al tornio lento e sommariamente rifiniti<sup>265</sup>.

Si tratta quasi sempre di piccoli boccali, talvolta, con orlo sagomato a beccuccio, noti dai corredi dei guerrieri di Tissi, di Cheremule<sup>266</sup>, di Sorradile<sup>267</sup>, e di Sedilo, più rari in tombe comuni come nella T. 79 di un fanciullo inumato nella necropoli cristiana di Cornus-Cuglieri, mentre sembrano assenti nelle tombe nobiliari come si rileva per esempio, a titolo esplicativo, ancora nell'area cimiteriale di Cornus, nella T. 80 di *Patriga*, una donna con ogni evidenza di rango, a voler dare credito al titolo di *femina honesta* inciso in un ago crinale d'argento del suo corredo funebre che comprendeva anche una pregevole fibula a disco d'argento, fili d'oro di una cuffia o di un velo di broccato e alcune monete in bronzo<sup>268</sup>.

I diversi frammenti di contenitori in ceramica grezza "modellata" riconducibili a sagome di pentole e tegami da fuoco, rinvenuti sparsi nel ristretto dell'anfiteatro di Apprezau<sup>269</sup>, se pertinenti al rituale del seppellimento, sono evidentemente da porre in relazione con le analoghe fogge vascolari documentate nel poliandro di Cheremule, in sepoltura dell'agro di Serdiana, in tombe collettive rispettivamente di via Brusco Onnis a Nuoro e del nuraghe Asoro di Muravera-San Vito, come pure nella necropoli dello Scoglio Lungo di Portorres, nella T. 7 di Lochele-Sedilo e nella torre D del nuraghe Domu Beccia di Uras<sup>270</sup>.

265. SERRA (2002), pp. 155-6.

266. Nel poliandro di Sos Furrighesos di Cheremule con corredi di armi riferibili a militari a cavallo e di gioielli dell'ornato muliebre è presente una presa a linguetta in rozza ceramica d'impasto, riferibile a tipologie di tegami eseguiti al tornio lento, noti ora anche nel contesto altomedievale del Domu Beccia di Uras (ID., 2001, tav. VIII, 2; ID., 2002, p. 156).

267. SANTONI, BACCO, SERRA (1988), pp. 75, 84, SR.C.53/tav. VI (dal nuraghe Candala). Altra brocchetta simile dall'insediamento pluristratificato di Bònorchis (BACCO, 1997, pp. 36-8, n. 147, SR.B. 01, tav. LVII, 1).

268. GIUNTELLA (1998), p. 66, fig. 9. Cfr. SERRA (2004), pp. 336-7, tav. II, 2.

269. Cfr. *supra* l'Appendice 1.

270. SERRA (1997), pp. 347-8; ID. (2002), pp. 155-6.

Nel complesso, seppure esigua, la documentazione archeologica acquisita con l'indagine di scavo 2008, restituisce valore al quadro materiale alto-medievale già noto di *Forum Traiani*, arricchendolo di novità soprattutto sul piano delle consuetudini funerarie della comunità locale.

Nell'insieme sono stati riconosciuti alcuni reperti dell'equipaggiamento maschile e dell'ornamento femminile che si rivelano, vuoi per la qualità (armi) vuoi per la quantità (vagli e pendagli di collane, orecchini d'argento), quali indicatori potenziali di prestigio e di condizione sociale "privilegiata", superiore con evidenza alla norma.

L'analisi dei corredi funerari, nei quali confluiscono anche oggetti in metallo prezioso, consente di supporre la compresenza di individui che fruiscono in diverso modo e misura delle risorse economiche locali.

Fra le altre si propone distinta la T. 3 nella quale è ragionevole supporre inumato un clan familiare che esibisce nel rituale funebre la preminenza e il prestigio sociale derivato dalle proprie risorse fondiari e finanziarie e anche, plausibilmente, dall'esercizio dell'attività militare.

Tuttavia gli elementi metallici e i complementi dell'equipaggiamento bellico che l'indagine 2008 ha reso disponibili, non sembrano, al momento attuale della ricerca, deporre in favore di una presenza di élite militari a *Forum Traiani*, a meno che non si debba riferire a corredi funerari di soldati inumati nel sepolcreto dell'anfiteatro tutta quella documentazione metallica (cuspidi di lancia, coltelli e spade in ferro, fibbie in bronzo decorate, un sigillo in piombo del *dux Teopempo* in caratteri medio ellenici) rinvenuta a Fordongianus nella prima metà dell'Ottocento, ma di cui non sono stati resi noti a suo tempo i dettagli della scoperta e della relativa dislocazione topografica nel territorio<sup>271</sup>.

Il riuso sepolcrale dell'area dell'anfiteatro di *Forum Traiani* non sembra prerogativa distintiva della tradizione funeraria di questa città; esso infatti si configura in linea e in sintonia con il costume del tempo che mostra una particolare predisposizione nella riconversione attiva degli edifici pubblici, ormai dismessi, in luoghi privilegiati di sepoltura. Ciò verosimilmente in quanto, fra

271. SPANO (1858), pp. 124-5; ID. (1860), p. 163; BELLINI (1931), p. 241. In un sepolcreto *extra urbem*, non escluso questo dell'anfiteatro, potrebbero essere state ritrovate le «[...] monete di bronzo del basso impero [...] E due fibbie antiche figurate in basso rilievo. In una ha vi un uomo che caccia in bocca d'un leone il gladio [...] Nell'altra vi è rappresentato un cavallo ambulante a destra»: SPANO (1867), p. 34. Per la fibbia con l'iconografia del cacciatore di cinghiali o di leoni cfr. SERRA (1990), p. 120, fig. 20 e ID. (2009), tavv. 197, 1, 206, 1. Il tema cinegetico è presente in altro fermaglio conservato al British Museum di Londra proveniente dalla Sardegna: SERENI (2002a), fig. 1, pp. 177 ss. Per il sigillo del duca Teopempto cfr. MOTZO (1958), pp. 136-41. Su tutti questi reperti e sulla relativa bibliografia cfr. SERRA (2002), p. 154, nota 11. Sugli oggetti dell'equipaggiamento dei militari inumati a *Forum Traiani* e sui restanti altri reperti cfr. la nota 11 di p. 157 in SERRA (2002) con i relativi rimandi bibliografici.

gli altri, sempre più numerosi gli anfiteatri si adeguano alla normativa di Costantino e dei suoi successori che, salvo qualche eccezione, avevano definitivamente vietato gli spettacoli cruenti dei *munera* delle *venationes* e delle esecuzioni capitali negli edifici pubblici dell'Impero<sup>272</sup>.

Come è noto, a partire dal secolo IV, che vede peraltro affermarsi la religione cristiana, a scapito di quella ebraica e soprattutto di quella pagana, un gran numero di anfiteatri e di complessi di pregio diventarono cave di materiali edili con i quali si costruirono molte chiese monumentali della cristianità antica<sup>273</sup>.

Non è improbabile che lo stesso anfiteatro di Apprezau abbia rifornito di pregiato materiale da costruzione il *martyrium* paleocristiano di Lussorio eretto a meridione dello stesso in area contermina alla principale arteria viaria la *a Karalibus Turrem*<sup>274</sup>.

Destruutturati e riconvertiti nell'uso, numerosi anfiteatri di area romana mediterranea appaiono tra il secolo V e il secolo VII riutilizzati in funzione di aree cimiteriali quasi a voler perpetuare con tale pratica l'omaggio rituale funebre ai defunti, che richiamava la caratteristica religiosa fondamentale di questi edifici. Esso viene, infatti, ancora una volta reso nei medesimi spazi che avevano in passato accolto *munera*, *venationes* ed esecuzioni capitali<sup>275</sup>.

272. *Ludi gladiatori e venationes*, ai quali Costantino si era tenacemente opposto, erano ancora praticati a Roma all'avvio del secolo V (cfr. ROSSIGNANI, 1990, p. 139). In effetti gli ultimi *munera* si registrano al Colosseo nel secolo VI con Teodorico.

273. Si pensi, fra l'altro, ai conci della *summa cavea* e dell'anello esterno dell'anfiteatro di Milano che, con ogni evidenza in quantità superiore ai 7.105 m<sup>3</sup>, furono reimpiegati nelle fondamenta della basilica di San Lorenzo (cfr. ROSSIGNANI, 1990, pp. 138-9). Non si esclude altresì che nella costruzione della basilica visigota di Santa Maria del Milagro, eretta in parte nell'arena in parte nell'emiciclo dell'anfiteatro di Tarragona, si sia abbondantemente utilizzato il materiale edilizio della cavea dismessa verosimilmente nel «[...] later half of the sixth century [...]» (cfr. KEAY 1984, pp. 27, 60, fig. 12A con la planimetria dell'anfiteatro e del complesso basilicale con annessa necropoli).

274. COLAVITTI (2002), p. 256. L'indagine di scavo 2006 nel fianco orientale del complesso chiesastico ha posto in luce, nell'ordito della muraglia di contenimento dell'edificio realizzato con blocchi parzialmente squadrati, un insieme di elementi litici modanati di squisita fattura, con tutta evidenza frutto di spoliazioni da strutture di pregio, quali le terme di Caddas con il Ninfeo e l'anfiteatro di Apprezau. Lo svettamento di tali blocchi modanati si apprezza a pari quota con il contiguo tappeto musivo della tomba mosaicata di *Flavius Rogatianus* (cfr. *supra* nota 185).

Sulla *a Karalibus Turrem* e sul percorso *a Karalibus* fino alle *Aquae Ypsitanae (Forum Traiani)* cfr. da ultimo MASTINO (2005), pp. 355-69.

275. Secondo DUPONT (2002), p. 284 il primo *munus* (omaggio funebre) di cui si ha notizia sarebbe stato indetto nel 364 a.C. da Giunio Bruto in onore del padre morto. Il GOLVIN (1988), pp. 17-8 ritiene invece che il primo *munus* sia stato indetto nel 264 a.C. a cura di Marco e Decimo in occasione dei funerali del loro padre Bruto Pera.

Una vasta necropoli, contraddistinta da sepolture ascritte al VI-VII secolo occupa il teatro e l'area circostante l'anfiteatro di *Amiternum* in località San Vittorino dell'Aquila (Abruzzo)<sup>276</sup>.

In analogia con quanto si è registrato sul fianco orientale esterno dell'anfiteatro di Apprezau ove sono state poste in luce le TT. 6 e 7, anche nell'anfiteatro di *Teate* (Chieti) diverse tombe affollano il corridoio monumentale della *porta triumphalis*<sup>277</sup>. Altre sepolture di ambito altomedievale (?) sono state inserite nel corpo dell'anfiteatro di *Herdonia* e di *Marruvium*<sup>278</sup>.

Nel quadro di tali riusi rivelano uno straordinario interesse comparativo con il sepolcreto di Apprezau di *Forum Traiani*, le articolazioni funerarie altomedievali poste in luce nelle indagini di scavo nell'anfiteatro di Larino (Molise) che ha restituito tombe inserite negli spazi utili della struttura, corredate con oggetti dell'ornamento che rinviano alla fine del VII/prima metà dell'VIII secolo<sup>279</sup>.

Una analoga destinazione funeraria si registra nell'anfiteatro di Pola dove i corredi personali, in particolare quelli dell'ornamento femminile, caratterizzati da orecchini di tipo pinguentino, consentono di fissare la cronologia dell'area cimiteriale in tempi compresi tra il VII e l'VIII secolo<sup>280</sup>.

Questi i dati preliminari dall'indagine di scavo 2008 nel sepolcreto dell'anfiteatro di *Forum Traiani*, in attesa che altri interventi chiariscano ade-

Da una lettera di Plinio il Giovane indirizzata all'amico Massimo apprendiamo che costui aveva indetto un *munus gladiatorum* nell'anfiteatro di Verona per onorare la memoria della defunta consorte. Un analogo *munus* indirà anche Adriano per la morte della suocera (cfr. DUPONT, 2002, p. 284). Sulla supposta origine etrusca o campana dei *munera* (giochi funebri) utili e interessanti precisazioni in GOLVIN (1988), p. 16 ss.

276. STAFFA (1998), p. 161.

277. STAFFA (1998), p. 169.

278. STAFFA (1997), p. 117.

279. DE TATA (1988), pp. 95-103, figg. 3-11. Si tratta di circa sette sepolture inserite nell'ambulacro del secondo ordine nei pressi del primo *vomitorium* del settore nord-occidentale, riferibili con molta verosimiglianza alla popolazione femminile romana. Quasi tutti i reperti, pertinenti all'ornamento muliebre si inquadrano agevolmente nella produzione materiale dei secoli VII-VIII. Nell'insieme sono stati riconosciuti in bronzo una coppia di orecchini a cestello e una fibula a pavoncella dalla T. 3 come pure altri due orecchini sempre in bronzo con cerchietto di sospensione privo del relativo pendente (Ivi, fig. 11: riproduzione fotografica non corretta, ribaltata, da capovolgere). La tipologia dei reperti rinvia alla popolazione di sostrato romano, in particolar modo la fibula a pavoncella nota da numerosi ritrovamenti fra i quali, per la Sardegna, si richiama l'esemplare decorato a occhi di dado dal sepolcreto bizantino di San Pietro di Sorres-Borutta (MAETZKE, 1966, p. 371, fig. 8a: pavoncella; fig. 9a).

280. TORCELLAN (1986), p. 43, fig. 14, 8. Orecchini d'oro di tipo pinguentino da tomba bizantina di *Tharros*, già nella collezione Chessa, sono ora conservati nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari: cfr. SERRA (1988), p. 108, tav. IV, 6.

guatamente l'estensione e la organizzazione dell'area funeraria altomedievale e la stessa articolazione strutturale dell'edificio che incomincia a rivelare interessanti informazioni sulle sue caratteristiche architettoniche e sulle tecniche costruttive poste in essere dagli *structores*.

### Appendice 3 Il materiale numismatico

La campagna di scavo condotta nel 2008 nell'anfiteatro di *Forum Traiani* ha restituito trentuno<sup>281</sup> reperti numismatici di cui ventiquattro d'epoca storica il cui termine cronologico più alto è segnato da un bronzo punico di zecca cartaginese (IV-III secolo a.C.)<sup>282</sup>, mentre il più basso da un mezzo *folles* di zecca sarda, emesso dall'imperatore bizantino Giustiniano II durante il suo primo regno (685-695). Il piccolo bronzo cartaginese appartiene alla serie con il tipo kore/cavallo stante a destra con dietro palmizio emessa dai primi del IV ai primi del III secolo a.C.<sup>283</sup> e che può essere annoverata tra le prime che vennero utilizzate nell'Isola per far fronte alle transazioni commerciali.

La quasi totalità delle monete appartiene all'età imperiale e la più antica tra esse è un sesterzio di Domiziano (81-96), con Minerva stante a sinistra con lancia, emessa a Roma nell'81 o 82<sup>284</sup>; a Domiziano appartengono anche due assi, di cui uno forato, emessi sempre dalla zecca di Roma nell'82 e nell'85 con, rispettivamente, le rappresentazioni di Minerva, stante a destra con scudo e brandente un giavelotto, e della dea Moneta<sup>285</sup> stante a sinistra con cornucopia e bilancia. A seguire un sesterzio di Traiano (98-117) emesso a Roma dal 103 al 111 con la rappresentazione dell'*Abun-*

281. Dal catalogo sono esclusi sei reperti numismatici di rame del secolo scorso (quattro da dieci centesimi con date 1923, 1927, 1931, 1938 e due da cinque centesimi con date 1922, 1928) emessi da Vittorio Emanuele III 1900-1946 ed una medaglia d'argento dorato, emesso dal Ministero per l'Agricoltura nel 1920, rinvenuti durante le operazioni di pulizia superficiale in preparazione dello scavo.

282. *SNG Italia Sassari* 1, pp. 50-8, nn. 186-256.

283. Alcuni autori (BATESON, CAMPBELL, VISONÀ, 1990, pp. 175-81) datano questa emissione al 310-280 a.C. attribuendola a zecca siciliana.

284. L'impossibilità nel datare esattamente la moneta è dovuta all'elevata coniazione e relativa poca leggibilità della legenda.

285. È curioso notare come un asse simile, con retro MONETA AVGVST SC, si ritrovi, anch'esso forato, nel corredo dell'inumazione (TII/2001 "tomba della cintura") rinvenuta nel 2001 presso San Lussorio di Selargius (MANUNZA, 2007, p. 90, n. 5). Ciò non farebbe altro che avvalorare ulteriormente sia il riutilizzo di moneta del primo Impero in contesti tardo antichi che, statisticamente, l'elevata emissione con conseguente diffusione di questa tipologia monetaria nell'Isola così come nel resto dell'Impero.

*dantia* e un asse forato<sup>286</sup> e poco leggibile di Antonino Pio (138-161). Indi vi è un dupondio di Commodo (177-192), emesso dalla zecca di Roma in un periodo – non meglio inquadrabile a causa dell'elevata consunzione dell'esemplare – che va dal 180 al 182, ed avente il tipo della *Providentia* stante con scettro e bacchetta su globo e la legenda PROV DEOR[----].

Al III secolo appartengono quattro monete: un asse di Gordiano III *Pio* (238-244), con il tipo della *Laetitia* stante a sinistra con timone e corona e la legenda LAETITIA AVG N SC, emesso a Roma dal 241 al 243; due antoniniani di mistura – uno di Floriano (276), con il tipo della *Fides* stante con due insegne militari e la legenda FIDES MILITVM e all'esergo XIIϞ, coniata a Roma nel 276 e uno di Diocleziano (284-305), con Giove stante a sinistra con saetta e scettro e la legenda IOVI CONSERVAT AVG e all'esergo XXIA, coniata a Roma nel 285 – ed infine un radiato emesso da Galerio Massimiano, quale cesare (293-305), dalla zecca di Roma nel 297-298, con il tipo del voto entro corona d'alloro e la legenda in tre linee VOT XX.

Gli esemplari relativi all'epoca Costantiniana riportano le effigi oltre che della città di Roma anche di Crispo (317-326) e di Costantino II *Junior* da agosto (337-340) ed ammontano a tre esemplari con le tipologie seguenti. Un *follis*, forato, commemorante Roma quale vecchia capitale dell'Impero, in contrapposizione alla nascente Costantinopoli, con il tipo della lupa stante a sinistra allattante Romolo e Remo, coniata dalla zecca di *Cyzicus* dal 331 al 334 ed emessa in abbondanza insieme a quella commemorante Costantinopoli; le due città, infatti, vennero raffigurate entrambe come figure femminili, con lunga veste, indossanti un elmo con la legenda VRBS ROMA o CONSTANTINOPOLIS, volte a sottolineare il pari rango assunto dalla nuova capitale rispetto alla vecchia. Completano le monete di questo periodo, un *follis* di Crispo (317-326), del tipo con il voto scritto su due righe VOT V entro corona d'alloro e la legenda CAESARVM NOSTRORVM, emesso nel 320-321 dalla zecca di Siscia; un *follis*, di Costantino II *Junior*, del tipo due soldati stanti con lancia tra un'insegna e la legenda GLORIA EXERCITVS, emesso a Siscia dal 337 al 340.

La diffusione dei *follis* ridotti emessi dai figli di Costantino I *Magno* divenne uniforme in tutto l'Impero e ciò è ulteriormente confermato dal crescente numero delle officine per ogni zecca emittente. La crisi economica del IV secolo dovette costringere le autorità alla sempre maggiore emissione di circolante avente però sostanziali differenze di peso a seconda del periodo e della zecca d'emissione.

La monetazione più numerosa è relativa all'impero di Costanzo II (337-361), da solo, con presumibilmente Costante (337-350)<sup>287</sup>, e Giuliano

286. Sul riutilizzo, dopo foratura, di monete alto imperiali e non, e loro presenza entro contesti tombali altomedievali sardi si veda P. B. SERRA *supra*.

287. Le condizioni della moneta non consentono una sicura attribuzione ad uno dei due augusti, Costanzo II o Costante, la cui tipologia del rovescio solo a loro appartiene.

ancora cesare (355-360), per un totale di sei esemplari, nei tipi con legenda: VICTORIAE DD AVGGQ NN, due Vittorie alate stanti una innanzi all'altra entrambe con corona e palma e FEL TEMP REPARATIO, soldato che si scaglia sul nemico caduto da cavallo. Alla seconda metà del IV secolo appartiene un'emissione di difficile attribuzione per ciò che concerne l'imperatore emittente in quanto presenta la legenda illeggibile, ma che per legenda e relativa tipologia del rovescio – SECVRITAS-REIPVBLICAE, Vittoria alata incedente a sinistra con corona e palma – può essere circoscritta solo agli imperatori Valentiniano I (364-375), Valente (364-378), Graziano (367-378) e Valentiniano II (375-378).

Chiudono la serie imperiale due piccoli bronzi: uno di Onorio (393-423) emesso dalla zecca di Roma nel 422 e uno di Valentiniano III (425-455) emesso anch'esso a Roma dal 425 al 435, entrambi del tipo Vittoria alata incedente a sinistra con corona e palma e la legenda VICTORIA AVGG, in linea con gli ultimi rinvenimenti monetari romano imperiali prima della conquista dell'Isola da parte dei Vandali. Si evidenzia come nel momento di massima crisi dell'Impero romano, soprattutto dopo Teodosio I, e più tardi durante la dominazione vandala, la carenza di moneta spicciola abbia indotto assai sovente a riutilizzare monete bronzee più antiche, sesterzi ed assi, che fungevano da multipli della piccola monetazione divisionale contemporanea, denominati  $\mathcal{A}_3$  ed  $\mathcal{A}_4$ . La presenza di moneta residua di età altoimperiale in contesti tardoantichi è fatto ben noto e, a più riprese, confermato. Nell'antichità, anche se man mano alcuni tipi di monete uscivano di corso, non esistevano, infatti, forme di ritiro del circolante e doveva essere tutt'altro che raro vedere girare, durante gli scambi, monete anche di molti secoli più antiche. Le monete altoimperiali, quindi, rinvenute quasi tutte in cattivo stato di conservazione quando non, addirittura, spezzate potrebbero benissimo aver circolato, nel numero relativamente ridotto che i rinvenimenti indicano, in un'età sensibilmente posteriore alla loro data di emissione.

Le emissioni bronzee tardoimperiali ebbero una vita di circolazione assai lunga soprattutto in Sardegna, rappresentando per secoli la moneta di conto più diffusa<sup>288</sup>. Il fatto, quindi, di aver rinvenuto monete che siano emesse nel tardo Impero romano non implica che la loro circolazione si sia interrotta nel V secolo e che esse non abbiano avuto valore e funzione pratica successivamente, anche in quei secoli sui quali la documentazione numismatica di *Forum Traiani*, così come nel resto dell'Isola, sembra tacere.

Per ciò che concerne i tre esemplari bronzei forati, si può ipotizzare la loro appartenenza ad uno o più corredi funerari sconvolti, dove, inseriti all'interno di collane o cinture, dovevano probabilmente avere un significato amule-

288. Bisogna sottolineare che ciò avvenne contravvenendo le norme del Codice Teodosiano che esortavano sull'utilizzo del piccolo numerale bronzeo.

tico<sup>289</sup>, oltre che una funzione strettamente ornamentale, così come di carattere religioso o simbolico. Bisogna anche tener conto che in età bizantina si assistette al riutilizzo della moneta romana in bronzo coniate nei secoli IV-V, dovuto alla quasi esclusiva coniazione di moneta con un alto valore di intrinseco, per la maggior parte tremissi e solidi aurei, per sopperire ai commerci quotidiani soprattutto in quelle regioni limitrofe dell'Impero le quali denunciavano la carenza di nominali bronzei di conio bizantino<sup>290</sup>. Di conseguenza è ipotizzabile che la presenza di monete romane riutilizzate per collane e gioielli in contesti tombali altomedievali<sup>291</sup> non sia prova dell'avvenuta demonetizzazione, ma che essa volesse sottolineare, oltre ai significati legati alla sfera delle credenze religiose, proprio l'alto valore attribuito anche alla vecchia moneta bronzea romana al punto da farne oggetti di ostentazione e di prestigio<sup>292</sup>. Il loro riutilizzo avvenne almeno fino a tutto il VII secolo ed il valore, dato dal peso, era piuttosto alto sì da essere usate come gioielli. La moneta più recente, riconducibile al corredo appartenente a una deposizione che dovette sovrapporsi ai ruderi dell'anfiteatro, è un mezzo *folles* appartenente all'imperatore bizantino Giustiniano II *Rinotmeta*, emesso in Sardegna durante il suo primo regno (685-695), e più precisamente agli inizi dell'ultimo decennio del VII secolo<sup>293</sup>, quando la presenza bizantina a Cartagine, sofferente delle sempre maggiori pressioni arabe, dovette trasferire la zecca definitivamente sull'Isola molto probabilmente a Cagliari. Il mezzo *folles* di Giustiniano II del tipo con valore K attorniato da tre croci e avente in esergo PAX<sup>294</sup>, la cui attribuibilità a zecca sarda è data dalla quasi esclusività dei rinvenimenti effettuati sull'Isola, presenta nella legenda dell'esergo un retaggio della legenda appartenente alle monete coniate a Cartagine come a sottolineare una continuità con essa<sup>295</sup>.

289. Le proprietà beneaugurate e talismaniche insite nella moneta in antichità erano date dalla stessa forma, in quanto era credenza comune che gli oggetti rotondi non potessero essere infestati dagli spiriti maligni (PERA, 1993, pp. 347-61). Si ricordi a tal proposito sia la testimonianza di Giovanni Crisostomo (seconda metà IV-primi V secolo), il quale criticava l'uso delle monete come amuleto, così come nel Medioevo le monete di Costantino I *Magno*, imperatore venerato come santo, la cui immagine presente sulla moneta era ritenuta beneaugurata e protettrice (TRAVAINI, 2001, p. 120).

290. LUSUARDI SIENA (1999), pp. 751-84.

291. Nell'altomedioevo le monete di età imperiale venivano ridotte in forma quadrata in modo da farle somigliare alle emissioni di forma quadrata coniate dalle zecche bizantine tra la fine del VII e la metà dell'VIII secolo sì da poter cambiare anche le monete fuori corso aventi un valore nominale equivalente alle emissioni bizantine.

292. SACCOCCI (1997), pp. 385-405.

293. DOC II, 2p, p. 572.

294. L'improbabile tesi che protenderebbe per una lettura speculare della legenda dell'esergo PAX con esito XAP quale iniziale della zecca *Carthago? Karales?* non sembra possedere solide basi dato l'elevato numero di emissioni avente questa legenda e conseguente poco credibile protrarsi di un errore su molteplici conii differenti.

295. DOC II, 2p, p. 572.

**Catalogo**<sup>296</sup>

ZEUGITANA (primi IV-primi III a.C.)

Zecca di Cartagine.

D/ Testa di Kore a destra.

R/ Cavallo stante a sinistra; dietro, al centro albero di palma.

1) Æ; piccolo bronzo; 2,9 gr; Ø 18 mm; h 9.

Bibl.: MÜLLER (1861), II, p. 94, n. 163; *SNG Cop.* 109-113.

Q. H81 - US 1.

DOMIZIANO (81-96)

Zecca di Roma, 81 o 82.

D/ [IMP CAES DIVI VESP F DOMITIAN AVG P M]; testa laureata di Domiziano a sinistra.

R/ [TR P COS VII DES VIII PP]o[TR P COS VIII DES VIII PP]; Minerva stante a sinistra con lancia. Nel campo [SC].

2) AE; sestertius; 19,8 gr; Ø 34 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* II, Domitian, p. 183, n. 233b o p. 184 n. 240b; *RIC* II2 p. 1, Domitian, p. 270, n. 79 o p. 271 n. 106; COHEN (1880-92), I, Domitien, p. 517, n. 556 o p. 517 n. 582.

Q. G8IV - US 42.

Zecca di Roma, 82.

D/ [IMP CAES DIVI VESP F DOMITIAN AVG P M]; testa laureata di Domiziano a destra.

R/ [TR P COS VIII D]ES VIII PP; Minerva stante a destra con scudo brandisce un giavelotto. Nel campo [SC].

3) Æ; aes; 3,1 gr; Ø 21-22 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* II, Domitian, p. 184, n. 239a; *RIC* II, 2, p. 1, Domitian, p. 271, n. 103; COHEN (1880-92), I, Domitien, p. 519, n. 239a.

Q. I8II - US 1.

Zecca di Roma, 85.

D/ IMP CAES D[OMITIAN A]VG GERM C[OS] XI; testa laureata di Domiziano a destra con egida.

R/ [MONETA] AVGVST; Moneta stante a sinistra con cornucopia e bilancia. Nel campo SC. Forata.

4) Æ; aes; 8,2 gr; Ø 26-28 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* II, Domitian, p. 188, n. 270; *RIC* II, 2, p. 1, Domitian, p. 286, n. 303; COHEN (1880-92), I, Domitien, p. 499, n. 325var.

Q. G8IV - US 50.

296. Abbreviazioni utilizzate: Æ = bronzo; MI = mistura; D/ = diritto; R/ = rovescio; gr. = grammi; Ø = diametro; mm = millimetri; h = posizione conî;

1444 G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P. B. Serra, M. Vacca, R. M. Zanella, R. Zucca

TRAIANO (98-117)

Zecca di Roma, 103-111.

D/ [IMP CAES NERVAE TRAI[ANO AVG GER DAC PM TR P COS V PP]; testa laureata di Traiano a destra.

R/ [SPQR OPTIMO PRINCIPI]; *Abundantia* stante a sinistra con cornucopia e spighe di grano, ai piedi a sinistra un moggio pieno di spighe di grano.

5) Æ; sestertius; 20,6 gr; Ø 31 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* II, Trajan, p. 280, n. 495; COHEN (1880-92), II, Trajan, p. 65, n. 474.

Diserbo Q. E9.

ANTONINO PIO (138-161)

Zecca di Roma, 138-161.

D/ [-]; testa laureata di Antonino Pio a destra.

R/ [-]; divinità o allegoria non identificabile stante a sinistra con braccio alzato. Nel campo [SC]. Forata.

6) Æ; aes; 4,9 gr; Ø 24-26 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* III; COHEN (1880-92), II.

Q. G8IV - US 42.

COMMODO (177-192)

Zecca di Roma, 180-182.

D/ [M] COMMODVS [AN]-TONINVS AVG; testa radiata di Commodo a destra.

R/ [PROV DEOR] TR P [V o VI o VII IMP III COS II o III PP]; *Providentia* stante a sinistra con scettro e bacchetta su globo. Nel campo SC.

7) Æ; dupondius; 11,3 gr; Ø 23-26 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* III, Commodus, p. 402, n. 303 o p. 404, n. 317 o p. 407, n. 336; COHEN (1880-92), III, Commode, p. 313, n. 624 o n. 628 o n. 630 o n. 633.

Q. H8III - US 69.

GORDIANO III PIO (238-244)

Zecca di Roma, 241-243.

D/ [IMP] G[OR]DIA[NVS PIVS FEL AVG]; busto laureato e drappeggiato di Gordiano III a destra.

R/ [LAETITIA AVG N]; *Laetitia* stante a sinistra con timone e corona. Nel campo [S]C.

8) Æ; aes; 8,2 gr; Ø 26-28 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* IV parte 3, Gordianus III, p. 48, n. 300b; COHEN (1880-92), V, Gordien III, p. 33, n. 123.

Q. F7 - US 42.

## FLORIANO (276 d.C.)

Zecca di Roma, fine aprile-inizio luglio 276.

D/ IMP C FLORIANVS AVG; busto radiato, corazzato e drappeggiato di Floriano a destra.

R/ FIDES MILITVM; *Fides* stante a sinistra con due insegne militari. In esergo XXIϞ.

9) Æ; antoninianus; 3 gr; Ø 21/22 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* v parte 1, Florian, p. 353, n. 31; COHEN (1880-92), VI, Florian, p. 243, n. 27.

Q. G8 - US 1.

## DIOCLEZIANO (284-305)

Zecca di Roma, 284-294.

D/ IMP DIOCLETIANVS AVG; busto radiato, corazzato e drappeggiato di Diocleziano a destra.

R/ IOVI CONSER-VAT AVG; Giove stante a sinistra con saetta e scettro. In esergo XXIA.

10) Æ; antoninianus; 3,6 gr; Ø 21/22 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* v parte 2, Diocletianus, p. 236, n. 161; COHEN (1880-92), VI, Dioclétien, p. 436, n. 214.

Q. G8IV - US 69.

## GALERIO MASSIMIANO (305-311)

Zecca di Roma, 297-298.

D/ GAL VAL MAXIMIANVS NOB C; busto radiato, corazzato e drappeggiato di Galerio Massimiano a destra.

R/ VOT XX; voto entro corona d'alloro. Nel campo [Z].

11) Æ; radiato; 2,6 gr; Ø 21/22 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* VI, Roma, p. 359, n. 87b; COHEN (1880-92), VII, Galère Maximien, p. 359, n. 87b.

Q. G8I - US 69.

## CRISPO (317-326 d.C.)

Zecca di Siscia, 320-321.

D/ IVL CRIS-PVS NOB C; testa laureata di Crispo a destra.

R/ CA[ESARVM NOSTR]ORVM VOT V; voto entro corona d'alloro. In esergo ΞSIS\*.

12) Æ; follis; 2,7 gr; Ø 19 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* VII, Siscia, p. 444, n. 161; COHEN (1880-92), VII, Crispe, p. 342, n. 34.

Q. G8I-IV - US 42.

1446 G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P. B. Serra, M. Vacca, R. M. Zanella, R. Zucca

COSTANTINO I MAGNO (307-337)

Zecca di Cyzicus, 331-334.

D/ [VRBS] – ROMA; busto elmato e con scettro di Roma a sinistra.

R/ Lupa stante a sinistra allatta Romolo e Remo; al di sopra due astri. In esergo [S]MKΓ. Forata.

13) Æ; aes; 4,9 gr; Ø 24-26 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* VII, Cyzicus, p. 656, n. 91; COHEN (1880-92), VII, Rome, p. 330, n. 17.

Q. G8IV - US 50.

COSTANTINO II (337-340)

Zecca di Siscia, 337-340.

D/ CONSTANTI-NVS MAX AVG; busto diademato, paludato e corazzato di Costantino II a destra.

R/ GLORIA EXERCITVS; due soldati con lancia stanti l'un l'altro tra un *labarum* avente inscritto un Chi-Rho. In esergo εSISU.

14) Æ; Æ3; 1,5 gr; Ø 16 mm; h 7.

Bibl.: *RIC* VIII, Siscia, p. 335, n. 89.

Q. F8I - US 55.

COSTANTE I (337-350) o COSTANZO II (337-361)

Zecca illeggibile, 347-348.

D/ [-]; busto paludato e diademato di un augusto a destra.

R/ [VICTORIAE DD AVGG Q NN]; due vittorie alate, una fronte l'altra, reggono entrambe una corona.

15) Æ; Æ4; 1,4 gr; Ø 14 mm; h 11.

Bibl.: *RIC* VIII

Quadrato E7-US 01.

COSTANZO II (337-361)

Zecca di Roma, 347-348.

D/ CONSTANTIVS PF AVG; busto paludato e diademato di Costanzo II a destra.

R/ VICTORIAE DD AVGG Q NN; due vittorie alate, una fronte l'altra, reggono entrambe una corona. In esergo R corona d'alloro e S.

16) Æ; Æ3; 1,2 gr; Ø 15-17 mm; h 12.

Bibl.: *RIC* VIII, Roma, p. 254, n. 87.

Q. H8I - US 65.

Zecca illeggibile, 355-361.

D/ [DN C]ONSTAN-TIVS P[F AVG]; busto diademato e paludato di Costanzo II a destra.

R/ FEL [TEMP REPARATIO]; soldato romano trafigge nemico caduto da cavallo.

17) Æ; Æ3; 2,1 gr; Ø 14-17 mm; h 3.

Bibl.: *RIC* VIII; COHEN (1880-92), VII, Costance II, p. 447, n. 45.

Q. H8II - US 42.

Zecca di Nicomedia, 355-361

D/ DN CONSTAN-[TIVS PF AVG]; busto diadematato e paludato di Costanzo II a destra.

R/ FEL TEMP [REPARATIO]; soldato romano trafigge nemico caduto da cavallo. Nel campo A; in esergo [S]MNA.

18) Æ; Æ3; 1,7 gr; Ø 16 mm; h 3.

Bibl.: *RIC* VIII, p. 482, n. 107; COHEN (1880-92), VII, Costance II, p. 447, n. 45.

Q. H8III - US 55.

Zecca illeggibile, 355-361.

D/ [DN CONSTAN-TIVS] PF AVG; busto diadematato e paludato di Costanzo II a destra.

R/ [FEL TEMP REPARATIO]; soldato romano trafigge nemico caduto da cavallo.

19) Æ; Æ3; 1,5 gr; Ø 13 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* VIII; COHEN (1880-92), VII, Costance II, p. 447, n. 48.

H8IV - US 73.

GIULIANO II (361-363)

Zecca di Roma, 6 novembre 355 - estate 361.

D/ [DN CL] IVL-[IANVS] NC; busto paludato e corazzato di Giuliano II a destra.

R/ [FEL TEMP R]EPARATI[O]; soldato romano trafigge nemico caduto da cavallo. In esergo [R] corona d'alloro [-].

20) Æ; Æ3; 2,1 gr; Ø 15-17 mm; h 6.

Bibl.: *RIC* VIII, Roma, p. 278, n. 311; COHEN (1880-92), VIII, Julién le Philosophe, p. 45, n. 311.

G9II - US 79.

VALENTINIANO I (364-375) o VALENTE (364-378) o GRAZIANO (367-378) o VALENTINIANO II (375-378)

Zecca illeggibile, 364-378.

D/ []; busto diadematato e paludato di un augusto a destra.

R/ SECVRITAS-[REIPVBLICAE]; Vittoria incedente a sinistra con palma e corona.

21) Æ; Æ3; 1,8 gr; Ø 16-17 mm; h 12.

Bibl.: *RIC* IX; COHEN (1880-92), VIII.

Quadrato G8IV - US 42.

L'elevata consunzione non permette una più precisa classificazione.

1448 G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P. B. Serra, M. Vacca, R. M. Zanella, R. Zucca

ONORIO (393-423)

Zecca di Roma, 422.

D/ [DN HO]NORI-[VS PF AVG]; busto diademato e paludato di Onorio a destra.  
R/ [VICTOR-IA] AVGG; Vittoria incedente a sinistra con corona e palma. In esergo [RM].

22) Æ; Æ4; 1,1 gr; Ø 12 mm; h 3.

Bibl.: RIC x, Honorius, p. 338, n. 1357.

Q. F81 - US 55.

VALENTINIANO III (425-455)

Zecca di Roma, 425-435.

D/ [DN PLA VALENTI]NIANVS PF AVG; busto diademato e paludato di Valentiniano III a destra.

R/ [VICTOR]-IA AVGG; Vittoria incedente a sinistra con corona e palma. Nel campo P. In esergo [RM].

23) Æ; Æ4; 1,1 gr; Ø 12 mm; h 3.

Bibl.: RIC x, Valentiniano III, p. 377, n. 2118.

Q. G81 - US 55.

GIUSTINIANO II RINOTMETA (685-695/705-711)

Zecca di Sardegna, 10 luglio 685-fine 695.

D/ [δN I]ϣSt[INIAN]ϣS [PP A]; busto frontale di Giustiniano II con corona, clamide e globo crocifero.

R/ † K †; valore affiancato da due croci e sormontato da una terza. In esergo PAX.

24) Æ; mezzo follis; 2,7 gr; Ø 17-20 mm; h 6.

Bibl.: HAHN (1973-81), n. 63; DOC II, parte 2, p. 592, n. 39.

F81 - US 35.

## Abbreviazioni bibliografiche

AHUMADA SILVA I. (1990), *Le tombe e i corredi*, 2. 1 *Tombe 16-43*, in I.

AHUMADA SILVA, P. LOPREATO, A. TAGLIAFERRI, *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello, pp.

21-97.

ALLARD P. (1923), *Storia critica delle persecuzioni*, III, Firenze.

ALLARD P. (1931), *Storia critica delle persecuzioni*, I, Firenze.

ALLARD P. (1935), *Storia critica delle persecuzioni*, II, Firenze.

ANGIOLILLO S. (1987), *L'arte della Sardegna romana*, Milano.

ANGIOLILLO S. (a cura di) (2002), *Cagliari. Le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*, Cagliari.

- ANGIOLILLO S. (2003), *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in A. M. CORDA (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbi, pp. 25 ss.
- ANGIOLILLO S. (2005), in E. C. PORTALE, S. ANGIOLILLO, C. VISMARA, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale*, Roma, pp. 189-318.
- ARALDI F., SMIRAGLIA P. (2002), *Latinitatis Italicae Medii Aevi lexicon (saec. v ex.-saec. xi in.)*, Firenze.
- ARENA M. S. *et. al.* (a cura di) (2001), *Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- BACCO G. (1997), *Il nuraghe Losa di Abbasanta*. II. *La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, «QSACO», suppl. 13/1997.
- BATESON D., CAMPBELL I., VISONÀ P. (1990), *The Early Ninteenth-Century Jackson Collection of Coins from Carthage*, «NC», 15, pp. 175-81.
- BELLIENI C. (1931), *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, II, Cagliari.
- BERG K. (1968), *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo-Bergen.
- BERTARELLI L. V. (1918), *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Sardegna*, Milano.
- BESTA E. (1908), *La Sardegna medievale*, I, Palermo.
- Bimillenario* (1994): *Bimillenario dell'Arco di Susa*, *Atti del Convegno (Susa, 2-3 ottobre 1992)*, (Segesium, n.s. 31), Susa.
- BONINU A. (1973), *Catalogo della ceramica "sigillata chiara africana" del Museo di Cagliari*, «SS», XXII, pp. 293-358.
- BUONOCORE M. (1992), *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano*, III. *Regiones Italiae II-V. Sicilia, Sardinia et Corsica*, (Vetera. Ricerche di storia, epigrafia, antichità, 6), Roma.
- Cagliari* (1986): *Cagliari - "Villa di Tigellio". Campagna di scavo 1980*, «SS», XXVI, pp. 230 ss.
- CAMPISI L. (1997), *Ceramica sigillata in collezione privata*, in *Atti del II Convegno di studi "La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri" (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996)*, Cagliari, pp. 325-31.
- CAPRARA R. (1979), *Anelli antichi e sigilli medievali*, in *Contributi su Giovanni Spano, 1803-1878, nel 1° centenario della morte*, Sassari, pp. 131-6.
- CAU E. (1990), *Pavia e la Sardegna. Suggestioni di un legame*, in *Giornata d'incontro tra le Università di Sassari e Pavia*, Sassari, pp. 13 ss.
- CECCARELLI LEMUT M. L., GARZELLA G. (2001), *Optimus antistes. Pietro, vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, «Bollettino Storico Pisano», LXX, pp. 97 ss.
- COHEN H. (1880-92), *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, Paris.
- COLAVITTI A. M. (2000), *L'«antichità riproposta»: annotazioni sul reimpiego nella Sardegna tardoantica ed altomedievale*, «QSACO», 17, pp. 253-62.
- COSSU T. (2000), *Il nuraghe Is Paras di Isili: campagna di scavo 1998*, in M.

- SANGES (a cura di), *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita*, Cagliari s.d. [ma 2000], pp. 174-5.
- COSTA E. (1907), *San Michele di Plaiano*, «ASSARD», III, pp. 275-6.
- CSALLANY D. (1954), *Les monuments de l'industrie byzantine des métaux*, I (résumé), «AAntHung», 2, pp. 311-40 (in russo), pp. 341-8 (in francese).
- DOC II (1968) = P. GRIERSON, *Catalogue of Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in The Whittemore Collection*, II, *Phocas to Theodosius III (602-717)*, Washington (DC).
- DADEA M. (1994), *Sull'effettiva consistenza dell'incastellamento giustiniano di Forum Traiani*, «QSACO», 11, pp. 273-283.
- DADEA M. (2006), *L'anfiteatro romano di Cagliari*, (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 38), Sassari.
- DE VICO F. (1639), *Historia general del Reyno de Serdeña*, III, Barcelona.
- DE VOS M. (2000), *Rus Africum. Terra acqua olio nell'Africa settentrionale. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga (Alto Tell tunisino)*, mostra a cura di M. de Vos, (Trento, 23 novembre 2000-7 gennaio 2001, Università degli Studi di Trento/Institut National du Patrimoine de Tunis), (Labirinti, 50), Trento.
- DEGRASSI V., GIOVANNINI A. (1989), *Tomba 25*, in *Longobardi* (1989), pp. 85-9.
- DEIANA A. P. (2006), *Equipaggiamento militare*, in MARTORELLI, MUREDDU (2006), p. 358.
- DEPALMAS A. (1995), *Materiali dall'area della Chiesa di Santa Maria, Cattedrale di Oristano*, in *La ceramica racconta la storia, Atti del Convegno "La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri"*, Oristano, pp. 221-233.
- DE TATA P. (1988), *Sepulture altomedievali dall'anfiteatro di Larinum*, in *La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano. Il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo*, Atti del Convegno (Bojano, 1988), «Conoscenze», 4, pp. 94-103.
- DU CANGE CH. (1885), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, v, Niort.
- DUPONT F. (2002), *Gli spettacoli*, in A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma antica*, Roma-Bari, pp. 281-306.
- ETTLINGER E. (1990), *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- FARA I. F. (1992), *De rebus Sardois*, a cura di E. Cadoni, Sassari.
- FINGERLIN G., GARBSCH J., WERNER J. (1968), *Gli scavi nel castello di Ibligo-Invillino (Friuli). Relazione preliminare delle campagne del 1962, 1963 e 1965*, «AN», XXXIX, 1968, coll. 57-136.
- FORNI G. (1958), in *EAA*, s.v. *Anfiteatro*, I, Roma, p. 384.
- FRIEDLÄNDER L. (1921), *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*, IV, Leipzig 1921<sup>11</sup>.
- GARAU E. (1999), *I materiali ceramici*, in D. ROVINA (a cura di), *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): interventi 1980-1989 e*

- campagna di scavo* 1997. *Relazione preliminare*, «ArchMed», xxxvi, pp. 197 ss.
- GASPERINI L. (1990), *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, I, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari, pp. 316-21.
- GASPERINI L. (1992), *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, II, in *L'Africa romana IX*, pp. 590-3.
- Gesturi* (1985): *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari.
- GHOTTO A. R. (2004), *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- GIUNTELLA A. M. (1985), *Mensae e riti funerari in Sardegna*, Taranto.
- GIUNTELLA A. M. (1986), *I materiali ceramici*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese, Atti del 1 Convegno di Cuglieri (22-23, giugno 1984)* (= Mediterraneo tardoantico e Medioevale. Scavi e ricerche, 3), Taranto, pp. 141 ss.
- GIUNTELLA A. M. (a cura di) (2000), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, (Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche, 13, 2), Oristano.
- GOLVIN J.-C. (1988), *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris.
- GOUDINEAU CH. (1968), *La ceramique aretine lisse*, Rome.
- GRENIER A. (1958), *MANUEL D'ARCHÉOLOGIE GALLO-ROMAINE*, I, Paris.
- HAHN W. (1973-81), *MIB, Moneta Imperii Bizantini*, I-III, Wien.
- HAPP H. (1986), *Luxurius. Text, Untersuchungen, Kommentar* (Sammlung Wissenschaftlicher Kommentare, 1), Stuttgart.
- HESSEN VON O. (1974), *Byzantinische Schnallen aus Sardinien im Museo Archeologico zu Turin*, in *Studien zur Vor- und Frühgeschichtlichen Archäologie. Festschrift für Joachim Werner zum 65. Geburtstag*, München, pp. 545-57.
- HESSEN VON O. (1983), *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, (Ricerche di Archeologia altomedievale e medioevale, 7), Firenze.
- KEAY S. J. (1984), *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typologic and Economic Study: The Catalan Evidence*, I-II, (BAR Int. Ser., 196), Oxford.
- LAI G. (2008), *La domus a di Riu Sa Mela (Guasili-Cagliari): Il riuso funerario in età altomedievale*, «Theologica & Historica», xvii, Ortacesus, pp. 415-31.
- LAMBOGLIA N. (1947), *La cohors Ligurum e la romanizzazione di Cemenelum*, «RSL», 13, 1947, pp. 21-8.
- LE BOHEC Y. (1990), *La Sardaigne et l'armée romaine sous l'Haut-Empire*, Sassari.
- LETTA C. (1976), *La dinastia dei Cozi e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, «Athenaeum», 64, pp. 37-71.
- LETTA C. (2001), *Ancora sulle civitates di Cozio e sulla prefettura di Albanus*, in *Gli antichi e la montagna (Aosta, 21-23 settembre 1999)*, a cura di S. RODA, S. GIORCELLI BERSANI, Torino, pp. 149-66.

- LILLIU G. (1989), *Meana dalle origini all'altomedioevo*, in *Meana. Radici e tradizioni*, a cura dell'Amministrazione di Meana Sardo, Cagliari, pp. 29-100.
- Longobardi (1989): *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, catalogo della mostra di Romans d'Isonzo-Trieste, 15 luglio-17 settembre 1989, Udine.
- LO SCHIAVO F. (1982), *La domus dell'Ariete (Perfugas, Sassari)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», xxxvii, 1-2, pp. 135-86.
- LUSUARDI SIENA S. (1999), *Considerazioni sul reimpiego di manufatti nell'alto medioevo: dagli oggetti d'uso ai preziosi*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, XLVI *Settimana di studio del CISAM*, Spoleto, pp. 751-84.
- MAETZKE G. (1966), *Borutta (Sassari). Tomba bizantina presso San Pietro di Sorres*, «NSA», pp. 368-74.
- MAGISTRETTI M., MONNERET DE VILLARD U. (1917), *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, Milano.
- MANCA DI MORES G. (1988), *Il nuraghe Santu Antine di Torralba. Materiali ceramici di età romana*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, pp. 273-304.
- MANCONI D., PIANU G. (1981), *Sardegna*, (Guide archeologiche. Laterza), Bari-Roma.
- MANCONI F. (1986), *L'Antiquarium turritano*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, a cura di F. LO SCHIAVO, Sassari-Milano, pp. 263-86.
- MANINCHEDDA P. (2007), *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari.
- MANUNZI M. R. (2006), *Nuova fibbia altonedievale da Seurru (Sestu)*, in *Sestu. Storia di un territorio dalla preistoria di periodo post-medievale*, a cura di O. SODDU, P. MULÈ, Dolianova.
- MANUNZA M. R. (2007), *Recenti Scavi nella lottizzazione "SALUX" presso S. Lussorio (Selargius)-Campagne di Scavo 2001-2003. Relazione preliminare*, «QSACO», II, 2005-06, Cagliari, pp. 87-130.
- MARTORELLI R. (2000), *I materiali metallici e gli oggetti di corredo*, in GIUNTELLA (a cura di) (2000), pp. 23-50.
- MARTORELLI R., MUREDDU D. (2002) (a cura di), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «ArchMed», xxix, pp. 283-340.
- MARTORELLI R., MUREDDU D. (2006) (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei*, Cagliari.
- MASTINO A. (1992), *Turris Libisonis in età romana*, in R. CAPRARA, A. MASTINO, V. MOSSA, A. PINNA, *Porto Torres e il suo volto*, Sassari, pp. 11-34.
- MASTINO A. (2005), *Le strade romane in Sardegna*, in Id., *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, pp. 333-92.
- MELE G. P. (2001), *Codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in *Gli Anni Santi nella Storia*, a cura di L. D'ARIENZO, Roma, pp. 564-6.
- MELE G. P. (2005), *San Lussorio nella storia: culto e canti. Origini, Medioe-*

- vo, *Età Spagnola*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, a cura di G. P. MELE, II, Nuoro, pp. 6-34.
- MELONI P. (1990), *La Sardegna romana*, Sassari 1990<sup>2</sup>.
- MERCI P. (1981), *Le origini della scrittura volgare*, in *La Sardegna, Enciclopedia* a cura di M. BRIGAGLIA, vol. I, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari, p. 13.
- MOMBRIUS R. (1920), *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, I, Parisiis.
- MOTZO B. R. (1924), *Il patrimonio della diocesi sulcitana nel sec. XIII*, «ASS», xv, pp. 216-9.
- MOTZO B. R. (1934), *La Passione di San Lussorio o San Rossore*, «SS», I, 1934, pp. 3-11 (= B. R. Motzo, *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, pp. 257-67).
- MOTZO B. R. (1958), *Un sigillo bizantino che interessa la Sardegna*, «SS», XIV-XV, 1956-57, parte II, pp. 136-41.
- MÜLLER L. (1861), *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenhagen.
- OGNIBENI C. (2002), *Materiali non ceramici di epoca bizantina dell'insediamento rurale di Ain Wassel (Alto Tell tunisino)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-02.
- ORSI P. (1942 [2000]), *Sicilia bizantina*, I, a cura di G. Agnello, prefazione di U. Zanotti Bianco, Roma-Tivoli 1942 (rist. San Giovanni La Punta-Catania 2001).
- PADERI C. (1982), *Sepulture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, mostra grafica e fotografica, Sanluri, pp. 67-80.
- PALA P. (1990), *L'amphithéâtre de Cagliari*, in *Spectacula*, I. *Gladiateurs et amphithéâtres, Actes du Colloque tenu à Toulouse et à Lattes les 26-29 mai 1987*, éd. par C. DOMERGUE, C. LANDES, J.-M. PAILLER, Lattes, pp. 57-62.
- PALA P. (2002), *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro.
- PERA R. (1993), *La moneta antica come talismano*, «RIN», xcv, 1993, pp. 347-61.
- PINNA M. (1982-83), *La ceramica comune*, in G. PIANU *et al.*, *Lo scavo dell'area archeologica di San Cromazio a Villaspeciosa (Ca)*, «AFLPer(closs)», xx, pp. 408-24.
- PONCELET A. (1909), *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, Bruxelles.
- PONCELET A. (1920), *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae Vaticanae* (Subsidia hagiographica, II), Bruxelles.
- POSSENTI E. (1998), *Altri oggetti*, in P. M. DE MARCHI, E. POSSENTI, *Rocca di Monselice (PD). Le sepolture longobarde*, in *VII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale, Sepolture tra IV e VIII secolo*, (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G. P. BROGIOLO e G. CANTINO WATAGHIN, Mantova, p. 214.
- RIC II, 1926 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage* vol. II, *Vespasian to Hadrian*, London.

- RIC II<sup>2</sup>, 2007 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage* vol. II, *Vespasian to Hadrian*, London.
- RIC III, 1930 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage* vol. III, *Antoninus Pius to Commodus*, London.
- RIC IV, 3, 1949 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage*, vol. IV, part III: *Gordian III to Uranian*
- RIC V, 1, 1927 = P. H. WEBB, *Roman Imperial Coinage*, vol. V, part I, *Valerian to Florian*, London.
- RIC V, 2, 1933 = P. H. WEBB, *Roman Imperial Coinage*, vol. V, part II, *Probus to Amandus*, London.
- RIC VI, 1967 = C. H. V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage*, vol. VI, *Diocletian to Maximinus*, London.
- RIC VII, 1966 = P. M. BRUUN, *Roman Imperial Coinage*, vol. VII, *Constantine and Licinius*, London.
- RIC VIII, 1981 = J. P. C. KENT, *Roman Imperial Coinage*, vol. VIII, *The family of Constantine*, London.
- RIC IX, 1933 = W. E. PEARCE, *Roman Imperial Coinage*, vol. IX, *Valentinian I to Theodosius I*, London.
- RIC X, 1994 = J. P. C. KENT, *Roman Imperial Coinage*, vol. X, *The divided empire and the fall of the western parts*, London.
- RICCI M. (2001), *Arnesi da lavoro. Strumenti a punta*, in ARENA *et al.* (a cura di) (2001), pp. 345-9.
- RICCI M., LUCCERINI F. (2001), *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in ARENA *et al.* (a cura di) (2001), pp. 351-87.
- RONZANI M. (1992), *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della "Selva del Tombolo" e le origini del monastero di San Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, vol. I, Pisa, pp. 173-230.
- ROSSIGNANI M. P. (1990), *Il complesso laurenziano. Le fondazioni e l'anfiteatro romano*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, catalogo della mostra a Palazzo Reale, Milano, pp. 138-9.
- ROVINA D. (2000), *La Sezione Medievale del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, a cura di F. Lo Schiavo e G. M. Demartis, Piedimonte Matese (CE).
- ROVINA D. (2002), *Recenti rinvenimenti di epoca bizantina nella Sardegna settentrionale e centrale*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO, (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 171-5.
- ROVINA D. *et al.* (1999), *L'insediamento altomedievale di Santa Filittica (Sorso-SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare*, «ArchMed», XXVI, pp. 179-216.
- ROWLAND R. J. JR. (1981), *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981.
- ROWLAND R. J. JR. (1988), *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventore*, ANRW, II, 11.1, Berlin-New York.

- SABATIER J. (1862), *Description générale des monnaies byzantines*, I-II, Paris.
- SACCOCCI A. (1997), *Monete romane in contesti archeologici medievali in Italia*, «NAC», xxvi, pp. 385-405.
- SALVI D. (1989), *Testimonianze archeologiche*, Dolianova.
- SALVI D. (2002), *Monili, ceramiche e monete (bizantine e longobarde) dal mausoleo di Cirredis (Villaputzu-Sardegna)*, «Quaderni friulani di archeologia», XI/2001, pp. 115-32.
- SANGIORGI S. (2002), *L'arte paleocristiana in Sardegna: I mosaici. Alcune considerazioni*, in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, (Mediterraneo Tardoantico e Medioevale. Scavi e Ricerche, 16), Oristano, pp. 341-64.
- SANTONI V., BACCO G., SERRA P. B. (1988), *Lo scavo del nuraghe Candala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, «QSACO», 4/1987, pp. 67-115.
- SCANO D. (1940), *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Cagliari.
- SERENI A. et al. (2000), *La ceramica comune*, in GIUNTELLA (a cura di) (2000), pp. 277-304.
- SERENI A. (2002), *Una fibbia di cintura bizantina del British Museum proveniente dalla Sardegna*, «Quaderni Bolotanesi», xxviii, pp. 177-87.
- SERRA P. B. (1988), *Quartu S. Elena (CA): Coppia di orecchini aurei con cestello a calice floreale (Orecchini di Tipo 1 dalla Sardegna)*, «QSACO», 4, II/1987, pp. 105-23.
- SERRA P. B. (1990), *Il sepolcreto altomedievale*, in *Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Sturgus Donigala - Cagliari, Atti IV Convegno sull'archeologia tardo romana e medioevale. Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo (Cuglieri, 27-28 giugno 1987)*, a cura di G. UGAS, P. B. SERRA (Mediterraneo Tardoantico e Medioevale. Scavi e ricerche, 8), Oristano, pp. 112-31.
- SERRA P. B. (1991), *Il villaggio tardoromano: il vano A della struttura n. 2*, in V. SANTONI et al., *Il nuraghe Cobulas di Milis-Oristano: preesistenze e riuso*, in *L'Africa romana VIII*, pp. 952-76.
- SERRA P. B. (1995a), *Campidano Maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardoromano e altomedievale. "La ceramica racconta la storia"*, in *Atti del Convegno "La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri"*, Oristano, pp. 177-220.
- SERRA P. B. (1994), *I materiali di età storica: dall'Alto Impero all'Alto Medioevo (secc. I-VII d.C.)*. I. *Il nuraghe Losa di Abbasanta-I*, «QSACO», suppl. 10/1993, Cagliari, pp. 123-85.
- SERRA P. B. (1995b), *Contesti tombali di età tardoromana e altomedievale da Santadi*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. SANTONI, Oristano 1995, pp. 381-404.
- SERRA P. B. (1997), *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*, in *Atti del 2° Convegno di studi, La ceramica nel Sinis dal neo-*

- litico ai giorni nostri (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996)*, a cura dell'Associazione Culturale Ossidiana, Cagliari, pp. 335-400, 489-90.
- SERRA P. B. (2000), *Segni e oggetti del pellegrinaggio medioevale in Sardegna. L'Alto Medioevo*, in *Atti del Congresso Internazionale. Gli Anni Santi nella Storia, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Biblioteca Apostolica Vaticana, (Cagliari, 16-19 ottobre 1999)*, a cura di L. D'ARIENZO, Cagliari, pp. 431-63.
- SERRA P. B. (2001), *Elementi di cultura materiale d'età tardo romana e alto-medievale da Sedilo (OR)*, in *Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo (Cagliari, 17-19 dicembre 1999)*, Oristano 2001, pp. 353-376.
- SERRA P. B. (2002), *L'armamento*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 149-57.
- SERRA P. B. (2002), *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico: dall'alto impero all'alto medioevo*, in G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari, (Mediterraneo Tardoantico e Medioevale. Scavi e Ricerche, 16)*, Oristano, pp. 67-110.
- SERRA P. B. (2004), *Nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes. Onomastica di aristocrazie terriere della Sardegna tardo romana e altomedievale*, (Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, XIII), Cagliari, pp. 319-64.
- SERRA P. B. (2006), *I Barbaricini di Gregorio Magno*, in *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardo antico e alto medioevo, Atti del Convegno Internazionale di studi (Cagliari, 17-18 dicembre 2004)*, Cagliari, pp. 289-361.
- SERRA P. B. (2007), *Documenti di età alto-medievale: la tomba a camera in muratura voltata a botte in località San Costantino*, in N. ROSSI, S. MELONI (a cura di), *Villa dei Greci. Una Villagrega inedita tra storia, archeologia ed arte*, Dolianova, pp. 65-73.
- SERRA P. B. (2008), *Su alcune matrici in bronzo di linguette altomedievali decorate a "punti e virgole" dalla Sardegna*, in *Atti del Convegno di Studi Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007)*, a cura di L. CASULA, M. CORDA, A. PIRAS, (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa), Ortacesus, pp. 313-51.
- SERRA P. B. (2009), *Su un ponte nuragico a Desulo e sugli insediamenti tardo romani e altomedievali di ambito rurale nell'isola*, in *Atti del Congresso La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni (Senorbì, 14-16 dicembre 2000)*, II, Dolianova, pp. 729-46.
- SERRA P. B., BACCO G. (1998), *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in *L'Africa romana XII*, pp. 1213-56.

- SOTGIU G. (1985), *Arula dedicata ad Esculapio da L. Cornelius Sylla (Fordongianus-Forum Traiani)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 117-24.
- SPANO G. (1858), *Ultime scoperte*, «BAS», IV, pp. 124-5.
- SPANO G. (1860), *Descrizione di Forum Traiani*, «BAS», VI, pp. 161-70.
- SPANO G. (1867), *Scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari.
- SPANU P. G. (1998), *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano.
- SPANU P. G. (2000), *Martyria Sardiniae. I santuari martiriali della Sardegna*, (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 15), Oristano.
- SPANU P. G. (2004a), *Oppidum Sancti Georgii del territorium tharrensse. Topografia dell'insediamento di San Giorgio Megalomartire*, in SPANU, ZUCCA (2004), pp. 77-86.
- SPANU P. G. (2004b), *Φόρον τραιανού-χρυσόπολις. Τοπογραφία δι Φόρον τραιανού-χρυσόπολις*, in SPANU, ZUCCA, (2004), pp. 56-62.
- SPANU P. G., ZUCCA R. (2004), *I sigilli bizantini ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, Roma 2004.
- STAFFA A. R. (1997), *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995)*, a cura di L. PAROLI, Firenze, pp. 113-65.
- STAFFA A. R. (1998), *Sepulture urbane in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo, VII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996)*, a cura di G. P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, Mantova, pp. 161-78.
- STECKNER C. (1989), *Klostergut und villa rustica. Ergebnisse der Thermen-grabung Samos-Stadt, Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 Septembre 1986)*, vol. III, Città del Vaticano, pp. 2727-38.
- STEFANI G. (1985), *Le tombe. Tipologia-Analisi-Corredi*, in *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano, pp. 55-67.
- SULIS F. (1881), *Anno del martirio di S. Efisio*, Cagliari.
- TARAMELLI A. (1903), *Antiche terme di Forum Traiani*, «NSA», pp. 469-92.
- TESTA E. (1990), *Legislazione funeraria greco-romana e le memorie degli eroi e dei martiri*, «LA», 39, pp. 77-104.
- TOLSTOJ J. (1968), *Monnaies Byzantines*, Amsterdam.
- TORCELLAN M. (1986), *Le tre necropoli altomedievali di Pingente*, Firenze.
- TOSI G. (2003), *Gli edifici per gli spettacoli nell'Italia romana*, I, Roma.
- TRAVAINI L. (2001), *La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia monetale medievale*, «Quaderni Medievali», 52, pp. 107-24.
- TRONCHETTI C. (1994), *Le ceramiche di età storica: puniche, romane repubblicane e di prima età imperiale*, *Il nuraghe Losa di Abbasanta-i*, «QSACO», suppl. 10, pp. 111-8.
- TRONCHETTI C. (1996), *Nora IV. Ceramica e cronologia 1: il contesto della US 77*, «QSACO», 13, pp. 132-42.
- TURTAS R. (1999), *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al duemila*, Roma.

- TUZZO S. (2008), *Le passioni latine di San Lussorio martire in Sardegna. Classificazione e edizione dei testi*, «AB», 126, pp. 5-29.
- UGAS G. (1993), *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari.
- USAI A., COSSU T., DETTORI F. (2009), *Primi dati di scavo sul nuraghe Nuracale di Scano Montiferro*, in P. PES, *Archeologia tra Planargia e Montiferro*, a cura di A. USAI, T. COSSU, Cagliari, pp. 297-306.
- VENTURA M. (1990), *La necropoli romana di "Cea romana", agro di Villasalto-Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, Atti IV Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987)*, Oristano, pp. 37-65.
- Villasimius* (1982): *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari.
- WAGNER M. L. (1984), *Fonetica storica del Sardo*, a cura di G. Paulis, Cagliari.
- Villaspeciosa* (1984): *Villaspeciosa. Censimento archeologico del territorio*, Cagliari.
- WERNER J. (1955), *Byzantinische Gurtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus Sammlung Diergardt*, «KölnJbVfrühGesch», 1, pp. 36-48.
- WROTH W. (1908), *Catalogue of The Imperial Byzantine Coins in The British Museum*, Londra.
- ZAMPIERI L. (1997), *L'iconografia sacra pisana a stampa*, in S. BURGALAZZI, G. ZACCAGNINI (a cura di), *Devozione e culto dei santi a Pisa nell'iconografia a stampa*, (Opera della Primaziale Pisana. Quaderno, n. 7/2), Pontedera, p. 161 ss.
- ZEDDA A. (1906), *Forum Traiani*, Roma.
- ZEDDA M. (2004), *Fordongianus. Memorie litiche, immagini, frammenti di storia civile e religiosa*, Cagliari.
- ZUCCA R. (1986), *Fordongianus*, Sassari.
- ZUCCA R. (1987), *Neapolis e il suo territorio*, Oristano.
- ZUCCA R. (1988), *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*, Oristano.
- ZUCCA R. (1989), *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni, Atti del III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986)*, (Mediterraneo Tardoantico e Medioevale. Scavi e Ricerche, 7), Taranto, pp. 125-43.
- ZUCCA R. (1990), *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, «NBAS», III, pp. 167-187.
- ZUCCA R. (1993), *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana* x, pp. 857-931.
- ZUCCA R. (1998), *L'origine delle città di fondazione romana in Sardinia e Corsica*, in *Los orígenes de la Ciudad en el Noroeste Hispánico, Actas del Congreso Internacional (Lugo, 15-18 de Mayo 1996)*, Lugo, pp. 99-122.

- ZUCCA R. (1999), *Fordongianus*, (Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna), Roma, pp. 162-8.
- ZUCCA R. (2002), *Due nuovi miliari di Claudio e la data di costruzione della via a Karalis in Sardinia*, «Epigraphica», 64, pp. 57-68.
- ZUCCA R. (2004a), *Φόρον τραϊανοῦ-χρυσόπολις. La città e le istituzioni civili, militari ed ecclesiastiche del periodo bizantino*, in SPANU, ZUCCA (2004), pp. 55-6.
- ZUCCA R. (2004b), *I ludi in Sardinia e Corsica*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 1/2003, pp. 159-73.
- ZUCCA R. (2004c), *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, prefazione di P. Meloni, Roma.
- ZUCCA R. (2005), *Gli oppida et i populi della Sardinia*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, pp. 205-332.
- ZUCCA R. (2008), *La Curatoria de Fortoriani (Giudicato d'Arborea)*, «Quaderni Bolotanesi», 34, pp. 123-34.
- ZUCCA R. (cds.), *Le officine lapidarie di Forum Traiani (Sardinia)*, «Ricerca e Confronti. Giornate di Studio di Archeologia e Storia dell'Arte. Università di Cagliari», III.